

**CLVB
ALPINO**



ITALIANO
RIVISTA
MENSILE



*IL CIMONE DELLA PALA
DA PUNTA ROLLE*

IL CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO - Angelo Manaresi.

LE TRE SORELLE - DOLOMITI ORIENTALI - GRUPPO DEL SORAPIS (con 3 illustrazioni) - Emilio Comici.

CHI HA SALITO PER PRIMO IL GRAN SASSO D'ITALIA (con una illustrazione) - Michele Jacobucci.

L'AEROPLANO ALLA CONQUISTA DELLE ALPI (con 9 illustrazioni) - Guido Bertarelli.

SPIGOLATURE BOTANICHE A CLAVIÈRES (con 20 illustrazioni) - Flavio Santi.

UN'ARTE DELLE ALTEZZE - NICOLA ROERICH (con 6 illustrazioni) - J. Evola.

NOTIZIARIO: Nuove ascensioni; Alpinismo sciistico; Ricoveri e sentieri (con 6 illustrazioni); Varietà; Personalità; Bibliografia; Atri e comunicati della Sede Centrale; Attività Sezionale.

Sciatori !

Ricordate che la
**Soc. An. R. Persenico & C.
di Chiavenna**

è la

**più grande fabbrica
di Sci d'Europa**

vende attualmente in Italia e all'estero oltre

40.000 paia di Sci

È l'unica fornitrice di tutte le Forze Armate dello Stato. La

Marca Persenico

rappresenta quindi la miglior garanzia di solidità e durata. Nella scelta dei vostri Sci chiedete solo la

Marca Persenico



PRESSO TUTTI I RIVENDITORI

Agenti Generali per l'Italia e Colonie:

SCARLATA & ZAPPOLI

Via Gesù, 6 - **MILANO** - Via Gesù, 6

RADIOMARELLI

I migliori apparecchi RADIO e RADIOFONICI

S. A. RADIOMARELLI - MILANO - VIA AMEDEI, 8 - Tel. 86-035

Il cuore dello sci è l'attacco



Modello *Sport* brev. 367-857

INTERCAMBIABILE

Si trasforma in due sistemi: da fermasuola eccentrico a modello con cinghietta oscillante.

Dante Bertoni

Desiderate dare un cuore perfetto al vostro *Sci*?

Domandate il catalogo illustrato che vi darà modo di scegliere, dal ricco assortimento di nuove specialità sportive brevettate, l'attacco DANTBERT di vostro gradimento. Esigetelo dai negozianti, che nel proprio interesse, devono sempre esserne provvisti.

Rifiutate i prodotti che non hanno impresso il nostro marchio di fabbrica DANTBERT.

DANTE BERTONI

GALLARATE - Via Mazzini, 13
Stabilimento: Via Marsala, 5

Fornitore del C.O.N.I. Olimpiadi Anversa 1920, Parigi 1924, Amsterdam 1928



TENDE

da

CAMPO

Ettore Moretti
MILANO FORO BONAPARTE 12
 C.C.I. MILANO N. 55765

**IL BINOCOLO
 PRISMATICO**

SALMOIRAGHI

**Il Binocolo
 che non dovete mai di-
 menticare nelle vostre
 escursioni alpinistiche.**

CATALOGO GRATIS A RICHIESTA



"La Filotecnica" Ing. A. Salmoiraghi S. A. - Milano (125)

Via R. Sanzio. 5

**Filiali: MILANO, Ottagono Galleria V. E. - ROMA, Piazza Colonna
 SAN PAOLO (Brasile), Rua Boa Vista**

RIVISTA MENSILE CLUB ALPINO ITALIANO

Direttore: ANGELO MANARESI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - Via delle Muratte, 92 - Telef. 67-446

UFFICIO PUBBLICITÀ: MILANO - Via Senato, 20 - Telef. 21-457

Comitato delle pubblicazioni: S. E. ANGELO MANARESI, PRESIDENTE — ETTORE CANZIO, VICE PRESIDENTE — DOTT. UMBERTO BALESTRIERI — DOTT. GUIDO BERTARELLI — DOTT. ANTONIO BERTI — CONTE ALDO BONACOSSA — PROF. LORENZO BORELLI — AVV. CARLO CHERSI — PROF. ALFREDO CORTI — DOTT. VITTORIO E. FABBRO — DOTT. ANTONIO FRISONI — AVV. MICHELE JACOBUCCI — PROF. GAETANO PONTE — S. E. GEN. CO. CARLO PORRO — AVV. AUGUSTO PORRO — CARLO RATTI — DOTT. UGO RONDELLI — PROF. CARLO SOMIGLIANA — CO. DOTT. UGO DI VALLEPIANA — RAG. NICOLA VIGNA

Il Club Alpino Accademico Italiano

Il Club Alpino Accademico Italiano, ristretta ed aristocratica famiglia di alpinisti di primissimo ordine che porta nel suo ruolino, accanto al nome del modesto ma eroico crodaiole delle nostre Alpi, quelli illustri di sovrani, di principi, di personalità d'Italia e di altri Stati, ha una tradizione di attività e di gloria che non si cancella.

Basta leggerne i nomi: fanno impressione davvero: c'è il fiore dell'Alpinismo e non solo dell'Alpinismo italiano, c'è tutta una aristocrazia che non trae i suoi fasti da magnanimi lombi, ma da saggi dati su quel terribile banco di prova che è l'insidia dell'Alpe: non entra chi vuole, ma chi ne è ritenuto degno: l'iscrizione a socio non è l'inizio di un alunnato, ma il conseguimento di una laurea: non appoggi o danaro o diplomi, possono schiudere le vie dell'associazione al Club Alpino Accademico, ma solo l'ardimento intelligente, la forza incrollabile, la volontà di ferro, sperimentate in cento battaglie vinte sull'asprezza arcigna della montagna: innegabile ed immensa potenza di una

compagine che non trae la sua forza dal numero, ma dalla qualità dei suoi componenti! Turati, volendo il Club Alpino Accademico più vicino al Club Alpino, ne incorporò le sezioni nelle sezioni del C.A.I.: il provvedimento oggi si completa e si integra col ridare al Club Alpino Accademico una sua struttura organica, nell'ambito del C.A.I., che ne permetterà lo sviluppo, assicurandone il disciplinamento. Il Club Alpino Accademico, divenuto sezione autonoma del C.A.I., riprende il suo glorioso cammino, mantenendo la sua linea impeccabilmente rigida ed austera: possono essere certi gli alpinisti accademici che il Presidente del Club Alpino Italiano sarà di tale impeccabile rigidità ed austerità di linea, il custode più incrollabile appassionato e severo.

ANGELO MANARESI.

Ecco il testo del Regolamento del Club Alpino Accademico Italiano, che entra in vigore col 1° gennaio 1931-IX:

1) Il C. A. A. I. si propone di coltivare e diffondere l'esercizio dell'alpinismo di alta montagna, segnatamente fra la gioventù, affiatando i soci fra di loro, unendone le energie, l'esperienza e le cognizioni, soprattutto con indirizzo accademico, ovveros-

sia di scuola di alpinismo per ghiaccio, per roccia e per neve; quest'ultima, anche nelle sue manifestazioni invernali.

2) Il C. A. A. I. si dedicherà in modo particolare, allo studio di determinate regioni di alta montagna, specialmente delle parti più impervie.

3) Il C. A. A. I. è costituito come Sezione autonoma del C. A. I. ed avrà la seguente denominazione: « CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO ».

La sede della Sezione del C. A. A. I., è a Torino, presso la locale Sezione del C. A. I.

Essa è costituita da diversi gruppi che riuniscono i soci del C. A. A. I. secondo le diverse esigenze dell'alpinismo.

Ha un Consiglio direttivo che si riunirà, alternativamente, a Torino ed a Milano e che si compone di un Presidente, nominato dal Presidente Generale del C. A. I., un Vicepresidente, un Segretario-Cassiere e cinque Consiglieri, nominati dal Presidente del C. A. A. I. e ratificati dal Presidente del C. A. I.; ha, inoltre, tre revisori dei conti, nominati direttamente dal Presidente del Club Alpino Italiano.

Il Consiglio direttivo è coadiuvato, per quanto si riferisce al conseguimento degli scopi del C. A. A. I., da Comitati regionali, nominati dal Presidente dell'Accademico, che avranno sede, per ora, in Milano, Bolzano, Roma, Trento, Trieste e Vicenza.

4) I soci sono individuali e di un'unica categoria. Tutti debbono essere soci di una Sezione territoriale del C. A. I. e maggiorenni.

I soci vengono proposti dai Comitati dei Gruppi: la loro domanda deve essere corredata dall'elenco delle ascensioni compiute (segnatamente senza guida e quali capicordata). La domanda medesima dovrà essere inoltrata al Consiglio Direttivo del C. A. A. I., per il tramite dei Comitati regionali, e sarà firmata da due soci proponenti e fidefacenti.

La capacità tecnica degli aspiranti deve essere accompagnata da doti morali ineccepibili e da seria preparazione culturale.

La nomina degli Accademici sarà fatta dal Consiglio direttivo del C. A. A. I. e dovrà essere ratificata dal Presidente del C. A. I.

Le proposte di nomina saranno inoltrate dai Comitati dei Gruppi, con parere motivato.

Dopo la ratifica, la nomina dei nuovi soci sarà comunicata ai medesimi, a cura del Presidente del C. A. A. I.; la loro iscrizione sarà valida solo dopo il versamento della quota sociale, che dovrà essere versata al Cassiere del Consiglio direttivo, una volta tanto, in L. 250. Il versamento significa, da parte del socio, la piena conoscenza ed accettazione del Regolamento sociale. Nulla dovrà essere versato, dal C. A. A. I., alla Sede Centrale del Club Alpino Italiano.

5) I soci hanno diritto alle pubblicazioni edite dal C. A. A. I., dopo la loro ammissione; ad intervenire alle adunanze dei propri Gruppi, alle gite e ai convegni sociali ed a fregiarsi del distintivo del C. A. A. I.

6) Il Consiglio direttivo ha il compito di seguire e tutelare gli interessi del C. A. A. I.; di coordinare l'attività dei Comitati periferici; di provvedere alla nomina dei soci, ecc. Inoltre, ogni anno curerà la pubblicazione dell'Annuario.

Le deliberazioni avverranno a maggioranza di voti: in caso di parità prevale il voto del Presidente. Esse potranno essere prese anche per corrispondenza.

7) Un socio che, per qualunque motivo, cessi di far parte del Club Alpino Italiano viene, di diritto, cancellato dal C. A. A. I.

Chi, per qualunque motivo, cessa di appartenere al C. A. A. I., deve restituire il distintivo sociale e la tessera.

8) Sulla Sezione C. A. A. I., spettano al Presidente Generale del C. A. I. tutte le facoltà a base amministrativa, organica e disciplinare, che lo Statuto del C. A. I. gli consente per tutte le altre Sezioni del Sodalizio.

DISPOSIZIONE TRANSITORIA

Gli attuali soci onorari e benemeriti del C. A. A. I. resteranno come tali a vita.

A Presidente del C. A. I. è stato riconfermato il dott. Umberto Balestrieri di Torino.

IL COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI

Poichè è mio fermo intendimento dare al Club Alpino Italiano una linea di sempre maggiore austerità e ravvivarne lo spirito colla partecipazione fervida e appassionata di quanti intendono l'alpinismo non solo come esercizio fisico, ma come potente mezzo per la elevazione culturale e spirituale della razza, ho ricostituito il Comitato delle Pubblicazioni e gli ho affidato l'incarico di presiedere all'attività editoriale della nostra Associazione, sia per quanto ha tratto alla Rivista Mensile, sia per tutte quelle altre pubblicazioni che il C. A. I. farà in avvenire.

Sono nomi di provati alpinisti e scienziati, innamorati della montagna e che dell'Alpe sentono la divina bellezza e la vigorosa forza spirituale: il lavoro che essi si accingono a riprendere, con rinnovata energia, è alto e nobile chè la pubblicazione è, nello stesso tempo, sintesi di opere e germe di nuova propaganda: a nome del Club Alpino Italiano, che inizia sotto i migliori auspici questo nuovo anno, io porgo loro un vivo ringraziamento ed un fraterno saluto.

A. MANARESI

LE TRE SORELLE

(DOLOMITI ORIENTALI - GRUPPO DEL SORAPIS)

DI EMILIO COMICI

**I^a salita alla Sorella di Mezzo — I^a discesa
dalla III^a Sorella per le pareti Nord - Ovest**

Emilio Comici e Giordano Bruno Fabian

26 agosto 1928.

Dopo quasi un anno dalle vacanze trascorse sulle Dolomiti, avvicinandosi la nuova stagione alpinistica, il mio pensiero va al Rifugio Luzzatti, e vede e sente tutto l'incanto di quel sito. Così è fatto l'animo dell'alpinista, più tempo passa lontano dai monti, più lo punge il desiderio di ritornarvi, e con più nostalgia ricorda le emozioni di certi momenti grandiosi, quando sulla parete lottava conquistando palmo a palmo l'altezza, vivendo sempre nell'incertezza delle difficoltà ancora da incontrare. Bello e intenso è il vivere, quando, legati ad una corda, aggrappati ad un appiglio, appesi ad un chiodo, si combatte quella battaglia col monte. Bello e intenso è il vivere, perchè la vita può sfuggirci di momento in momento; e le più belle ore di vita sono appunto quando essa è in pericolo: solo allora ne comprendiamo il giusto valore. Si dirà che queste parole hanno dell'assurdo e che sono sprone al suicidio. No. Al contrario. Così s'impara a vivere, si rafforza lo spirito ed il corpo e con la stessa impassibilità con la quale si esamina la parete da scalare, si affronteranno poi tutti i disagi della vita. Dunque la nostra lotta non è un assurdo, nè il rischio inutile, ma scuola che temprà il carattere dell'uomo.

L'impresa che m'accingo a descrivere è ormai lontana.

Vidi le imponenti pareti occidentali delle Tre Sorelle dal Rifugio Luzzatti, in un pomeriggio di giugno, ritornan-

do con l'amico Brunner da una esplorazione sul ghiacciaio occidentale del Sorapis. Esse appartengono al Gruppo di questo monte. Sorgono sulla cresta che, dal Sorapis, va verso oriente, formando dapprima la Caccia Grande e che poi, piegando a Nord, dopo una profonda insenatura, prende il nome di Tre Sorelle, e più avanti ancora, e più bassa, si denomina Col del Fuoco e Corno Sorelle. Questi muraglioni magnifici, hanno di fronte, dall'altro lato del Circo del Sorapis, il grande Sperone dello Zurlon, ancora poco conosciuto, selvaggio con alcune vette minori e sconosciute che, partendo dalla vetta del Sorapis, vanno degradando per finire col Dito di Dio e racchiudono a semicerchio il ghiacciaio orientale del Sorapis. Chi, salendo da Auronzo, oltre Valbona, o da Misurina, non ha ammirato la meravigliosa imponentza di quell'anfiteatro di vette dalle pareti scure e tetre che cadono a picco sul ghiacciaio, contrasto magnifico col bianco delle nevi e dei ghiacci perenni?

Il mio sguardo si posò in quel pomeriggio su una di quelle pareti, anzi sulla più tetra e più vertiginosa, e per qualche tempo non se ne seppe staccare. Quale immensa attrazione hanno queste pareti su di noi! Più sono vertiginose, pazzesche, inverosimili, più avvincono e ammaliano. Perchè restiamo così angosciati di fronte a quelle muraglie? Perchè non siamo capaci di liberarci da quell'oppressione e di scacciare la brutta idea di salire proprio per di là? Dobbiamo esser pervasi da una malattia, « la malattia della croda ». Per compiacermi, l'obbiettivo della macchina fotografica dell'amico scattò a più ri-

prese. Chissà, forse osservando la fotografia con una buona lente, si sarebbe potuto scoprire qualche via di salita, che sfuggiva all'occhio. La parete, al naturale, era così vasta e complessa, che lo sguardo si perdeva in qualche enorme colatoio, o sotto soffitti neri che sporgevano per alcuni metri, oppure su pareti perfettamente lisce senza tracce di rugosità. Quello che più impensieriva, oltre la perpendicolarità e l'altezza di circa 750 m. della parete, era il suo colore nero e rossigno, striato perpendicolarmente da lunghe linee che facevano supporre camini-colatoi: percorribili dall'uomo, o soltanto dall'acqua?

Nell'agosto 1929 con il compagno Giordano Bruno Fabian, arriviamo finalmente al Rifugio Luzzatti, con 16 giorni davanti a noi, 16 giorni di completa libertà, senza il pensiero dell'indomani, e con un programma magnifico che purtroppo il tempo cattivo ridusse di molto. Il giorno seguente al nostro arrivo andiamo sul ghiacciaio orientale del Sorapis per individuare bene l'attacco, e poi ci portiamo nel Circo dello Zurlon, proprio di fronte alla parete, per esaminarla bene, più da vicino, e tracciare l'eventuale via di ascesa. La vittoria più bella e più completa sarebbe stata quella di scalare la Sorella di Mezzo, più bassa di pochi metri delle tre, ma che s'impone per la sua posizione e la sua mole poderosa.

Il mattino dopo, molto per tempo, ci dirigiamo all'attacco. La prima luce dell'alba ci trova ansimanti su per le ghiaie: poi tocchiamo il ghiacciaio. Calzati i ramponi, in breve giungiamo al posto individuato il giorno prima: un gradone di roccia che avanza verso il ghiacciaio, formando una possibilità di approccio alla parete. Tanto a sinistra, quanto a destra, la base è corrosa, con vasti antri dal colore rosso sanguigno. Superato il gradone, ci portiamo per lastroni sotto un grande tetto nero, ad un terrazzo ghiaioso, vicino ad un enorme colatoio, in cui l'acqua scroscia, e che divide la Terza Sorella (da destra a sinistra di chi guarda il monte) dalla nostra.

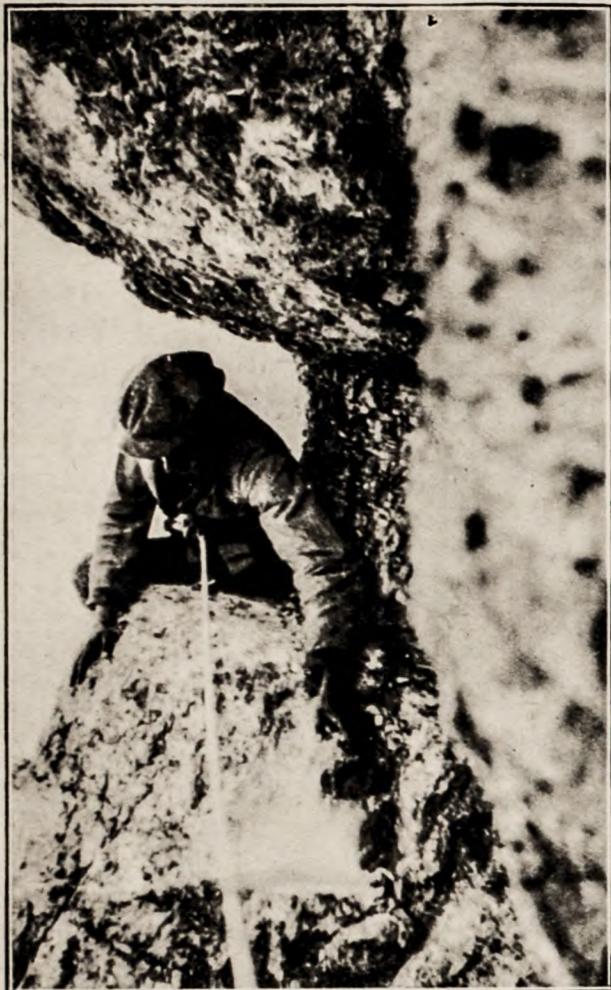
La visione di quell'orrida bellezza non si può esprimere a parole, che sono sempre le stesse e possono parere talvolta esagerate: quel quadro è semplicemente fantastico e sembra schizzato da un pittore futurista. Pennellate rosse di qua, striscie gialle di là, chiazze nere e bigie dall'altra parte. E questi colori, ora fusi insieme, ora staccati del tutto, lasciano la persona sorpresa, confusa, angosciata.

Iniziamo l'ascesa, su per un camino che sale parallelo a destra del grande colatoio. Non ci rimane che salire per di là, malgrado si veda benissimo che, dopo una cinquantina di metri, andremo a sbattere sotto un tetto giallo. Si sale su per massi poggianti uno sopra l'altro, come un muro a secco, e bisogna prestare attenzione per non venir giù, con qualche sasso in mano. Procediamo adagio, con la massima cautela, e alla fine giungiamo sotto il tetto menzionato, e restiamo lì, incerti sul da farsi. L'amico m'incoraggia. Bisogna forzare a destra, nella speranza di poter scavalcare quel vano giallo. Tentiamo prima in traversata a destra, ad un buon posto un chiodo e avanti. Salendo, pochi metri più in alto, abbiamo la fortuna di poter conficcare un altro chiodo, e giungere sotto lo strapiombo. Nel fare questo breve tratto e conficcare i chiodi, l'individuo è quasi completamente esaurito. E, in grazia ai chiodi, si ricala al posto di partenza, per riposare prima di affrontare lo strapiombo. Ritorniamo all'assalto. Dal secondo chiodo ancora uno sforzo e la mano, palpando, cerca in alto, l'appiglio; lo trova, vi porta l'altra mano, flette il corpo ed è oltre. Che respiro! Giungiamo ad una forcelletta, buon posto di riposo e senza l'estrema difficoltà di prima, dopo 30 metri di arrampicata perveniamo ad una roccia rossa, sotto un altro strapiombo giallo. Proseguire in salita è impossibile: sporge tutto. Qui una provvidenziale cengia ci viene in aiuto: una strana cengia, che nel gergo alpino si chiama «a busta» e che fascia il monte a destra per circa 40 m., a forma di esile cresta aguzza, parallela alla parete, distante dalla stessa pochi palmi e profonda qualche metro. Il



(Fot. G. Branner)

..... Via tenuta in salita; - - - - - Via tenuta in discesa; o Posto raggiunto nel primo tentativo; x Posto del bivacco.



Passaggio a gatto sulla cengia intarsiata
nella parete.

nome « a busta » è bene appropriato, poichè sembra come una busta aperta e la si percorre a cavalcioni, oppure a gatto. Al termine della cengia imbocchiamo un camino e dopo dieci metri di salita, visto che in alto esso non ha uscita, ci portiamo a destra su di una esile cornice esposta, e poi su ancora per la parete, poggiando a sinistra, giungiamo sopra il camino, poco prima abbandonato.

Il percorso si fa sempre più difficile, e noi andiamo avanti, fidenti nella buona sorte. Conficchiamo un altro chiodo per passare un lastrone con radi appigli e arriviamo finalmente su terreno meno precipitoso, anzi con ghiaie e nevi perenni, che ci porta sempre più nei pressi dell'enorme colatoio già accennato.

Questo luogo è lugubre, incassato fra le pareti di cui non si scorge la fine, bagnato dal continuo stillicidio delle

acque. Non ha mai visto il sole questo posto, e tutta l'aria è impregnata di una umidità che penetra nelle ossa e fa rabbrivire. Si sente scrosciare l'acqua giù per il grande colatoio, e la posizione è stranamente rassomigliante alla parte concava della grotta di S. Canziano (presso Trieste) dal lato della vedetta Jolanda vista di sotto, prima d'imboccare le gallerie. Tentiamo ancora di proseguire su per una parete liscia. Macchè! Sale sempre così liscia e bagnata per qualche centinaio di metri, e poi?... Fuggiamo da quell'orrido ambiente...

La giornata volge alla fine. Siamo seduti ad un tavolo fuori del rifugio, da poco ritornati dal tentativo di scalare la parete NO. della Sorella di Mezzo. Per discendere dal posto raggiunto, abbiamo dato dei veri saggi di funambolismo; ed ora ci troviamo seduti, in pace con il corpo, ma con lo spirito in tumulto e nel cuore il rodimento della sconfitta.

Io sto contemplando con apatia quelle tre Vergini, mentre l'amico sfoglia distattamente la guida delle Dolomiti Orientali del Berti. Ad un tratto rompe il silenzio, esclamando: — Senti, senti, cosa dice un grande alpinista inglese: « dove c'è una volontà, là c'è una via ».

Rimango scosso da queste parole. Domani ritenteremo, certo. A noi la volontà non manca.

Come la mattina precedente, ci leviamo che è ancor notte. Appena usciti dal Rifugio ci accorgiamo però che non fa il tempo del giorno prima. In cielo brilla qualche rara stella e, consultata la bandiera del rifugio (nostro barometro) essa tende a spiegarsi debolmente verso Misurina. Brutto segno questo. Vento da Sud, e in cielo nuvole. Andiamo egualmente, ma, giunti all'attacco, incomincia a piovigginare. Restiamo lì nell'incertezza, aspettando una buona ora per prendere una decisione. Nel frattempo ci divertiamo a smantellare coi sassi le creste di ghiaccio dei crepacci sottostanti. Sembra quasi che il giuoco ci diverta, e che siamo venuti quassù unicamente per questo. È invece una finzione che maschera la nostra incertezza, poichè nessuno dei due sa o

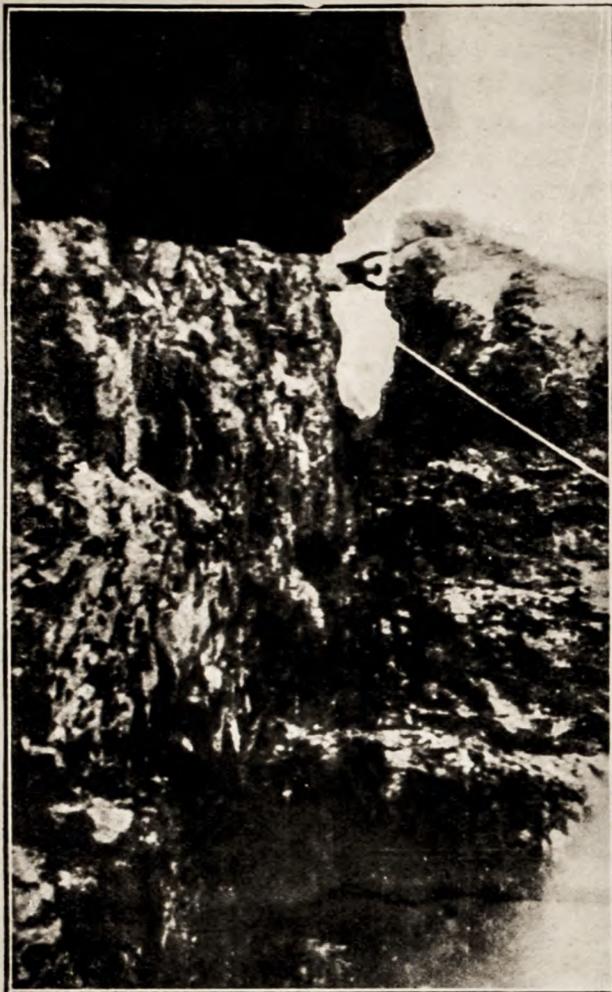
vuole prendere una decisione. Il buon senso ci dice di ritirarci, la passione e l'orgoglio di tentare. Infine la pioggia si fa fitta e nel cielo i nuvoloni si accumulano neri e saturi di liquido elemento. In grazia alla decisione del tempo, prendiamo pure la nostra e ci ritiriamo con grande rammarico. Non ce ne pentiamo, perchè più tardi si scatena un furioso temporale e la pioggia scroscia ininterrottamente per ore ed ore. Nei giorni appresso, durante i brevi intervalli di calma, scorgiamo la montagna imbiancata di neve e di gelo: brutto affare sarebbe stato trovarsi in mezzo alla parete, con un tempo simile e la roccia agghiacciata.

Trascorrono così molti giorni in ozio al Rifugio; il tempo non si decideva a mettersi al bello. Come è triste perdere così sciocamente quel tempo tanto prezioso per noi, che lavoriamo in città un anno intero, costruendo progetti, sognando salite, ed ecco la pioggia a guastare tutto!

Il 26 agosto siamo nuovamente alle prese con la parete. Ha cessato di piovere da tre giorni, e la parete è spoglia di neve. Siamo bene preparati e bene allenati, perchè due giorni prima abbiamo salito il Dito di Dio direttamente per la parete NO. Incominciamo molto per tempo l'attacco. Raggiungiamo la «cengia a busta» per altra via scoperta in discesa nel primo tentativo, eliminando in tal modo quel camino dai massi instabili e lo strapiombo che ci avevano fatto impensierire. Da una roccia rossa, ben visibile dal basso, donde ha inizio pure il camino summenzionato, si prende una cengia a destra che, dopo un delicato passaggio su breccie instabile, si allarga e si può percorrere facilmente e orizzontalmente fino alle vicinanze di un altro grande colatoio, quello cioè che divide la prima Sorella dalla nostra. Poi in arrampicata per camini e fessure, poggiando a sinistra, si attraversa una paretina liscia con acqua che ci aveva fatto perdere del tempo in discesa, e per piastroni fessurati giungiamo proprio su di una forcelletta, dove ha termine quel camino superato nel primo tentativo. Proseguiamo su terreno che

conosciamo, fin sopra il camino oltre la «cengia a busta», su un lastrone sotto un caratteristico tetto nero a forma di triangolo, dove l'ultima volta conficcammo un chiodo. Da questo punto entriamo su terreno sconosciuto, e molto ardito. Dobbiamo raggiungere un camino alla nostra destra, distante orizzontalmente una ventina di metri: si vede benissimo che inizia con strapiombo. L'unica via per proseguire è quella, il resto è tutto a tetti. Si parte. Un chiodo all'inizio e per una fessura molto difficile ed esposta, superiamo uno spuntone e arriviamo su di un piccolo pianerottolo. Dopo pochi metri conficchiamo un altro chiodo e scendiamo a corda doppia per 15 m. su una placca bianca e liscia affacciata completamente nel vuoto: spostandoci a destra fissiamo la corda ad un altro chiodo, alla base del camino strapiombante che dovremo ascendere. Questa manovra non è tanto semplice, specialmente perchè non sempre si trova una buona fessura per conficcare il chiodo e dobbiamo perdere del bel tempo e delle buone forze prima che la corda sia tesa trasversalmente, fermata al chiodo, chè non c'è proprio da fidarsi troppo. Ora ritiriamo la corda dal lastrone e ci troviamo riuniti tutt'e due su un breve piano inclinato, liscio, sotto il camino, sopra un vuoto impressionante. Altro chiodo e avanti. Per di più, oltre l'estrema difficoltà del passaggio ed il vuoto già detto, anche gli appigli sono malsicuri. Superiamo felicemente il passaggio ed imbocchiamo il camino che sarebbe difficile, ma, dopo quest'ultima difficoltà, pare riposante. Ben presto, purtroppo, dopo 25 m., si esce e siamo nuovamente in aperta parete che attraversiamo a destra, fino ad imboccare un largo camino-colatoio, alto circa 150 m., che porta direttamente su di una grande cengia coperta di neve, a due terzi della parete.

Per descrivere come abbiamo superato le difficoltà incontrate in questo camino, ci vorrebbe qualche pagina; dirò soltanto che il camino-colatoio è formato da una serie di strapiombi, ed ha il fondo bagnato, viscido, fangoso. Chiodi d'assicurazione non entrano, e



Superamento di un camino strapiombante in spaccata, con le gambe su una fiancata della parete e le mani su l'altra.

per superare uno dei posti difficili, cioè sotto un tetto dove l'arrampicata ai lati è impossibile, si deve salire in spaccata con le gambe da una fiancata del camino e le mani dall'altra, ed in tal modo, portando quasi il corpo orizzontale, spostandoci su un vuoto di 400 m., superare questo vano.

Arrivati sulla grande cengia con neve, ci riposiamo e rifocilliamo abbondantemente. Le difficoltà più avanti non accennano a scemare, anzi ci lasciano sempre perplessi ed incerti sul da farsi. A cento metri sopra di noi si distingue, appiccicata alla parete, una torre gialla. Dobbiamo passare per di là.

Iniziamo nuovamente l'arrampicata. Sopra la grande cengia, dopo brevi camini, ci si presenta subito una placca verticale e liscia, dagli appigli radi, che ci fa perdere molto tempo e molte forze.

Tentiamo una, due, tre volte ed io riesco appena ad innalzarmi di qualche metro dalle spalle del compagno. Altre scappatoie non ce ne sono e bisogna assolutamente passare per di là o tornare indietro. Dopo molti sforzi riusciamo a conficcare un chiodo ed attraversare qualche metro a destra, restando su per un miracolo di adesione. Conficchiamo un altro chiodo, poi su per qualche metro fino ad un posto che ci permette di metterne un altro ancora e riposare appesi ad esso. Poi finalmente giungiamo su un posto meno perpendicolare a tirare il fiato con più libertà. Con difficoltà meno eccessive di prima, giungiamo dopo 60 m. di arrampicata, nei pressi della torre gialla già menzionata. Caratteristica questa torre: alta circa 15 m. e staccata completamente dalla parete. Un gran blocco si è incuneato tra la parete e la torre, e noi ci portiamo in selletta di questa al coperto, su molle terriccio. Ai lati si aprono due finestroni dai quali si scorge la fuga delle pareti fino al ghiacciaio. Bel posto di riposo e strano posto di vedetta.

Ci arrampichiamo per altri 60 m. e giungiamo su di una stretta cengia, sotto grandi strapiombi gialli inscalabili. Le pareti soprastanti alla cengia sporgono per qualche metro e hanno il solito colore rosso-giallo-nero. Percorriamo la cengia a sinistra. Niente. Sempre vano e la cengia poi muore. Ritorniamo sui nostri passi e cerchiamo a destra. Dopo averla percorsa un tratto in piedi, dobbiamo procedere a gatto, perchè la cengia è come intarsiata nella parete e il labbro superiore si abbassa in tal modo che dobbiamo strisciare ventre a terra, spazzando, prima di avanzare, la ghiaia ed i sassi che l'ingombrano, e che ci danno la sensazione di farci scivolare verso il vuoto. Per fortuna, dopo qualche metro si rialza e scorgiamo una possibilità di salire. Dopo 25 m. di arrampicata difficile, arriviamo su di un'altra cengia, e poi su ancora per 30 m., sempre con difficoltà. Vediamo finalmente il termine della nostra fatica: ancora roccie facili e giungiamo in vetta della Sorella di Mezzo.

Ci stringiamo in silenzio la mano. Abbiamo vinto. La montagna è nostra e la

parete è domata. La volontà ha avuto ragione. Ci sdraiamo a terra e con occhio stanco, guardiamo una nuvola che, dal fondo del ghiacciaio donde siamo saliti, si leva piano, piano, lambendo la catena della Caccia Grande, e lasciando ancora libere al sole le punte più alte: poi, a poco a poco, essa avvolge anche quelle, lasciando solo sorgere a tratti, ed incerta, la montagna, ci sentiamo invasi da un dolce torpore che annebbia lo spirito, come quel velo candido che ricopre i monti, e ci sentiamo trasportati nell'infinito, immersi nella felicità della gran quiete di lassù.

Sono le 4 del pomeriggio. Restiamo più di un'ora in vetta e diamo quasi fondo alle provviste, con una leggerezza che più tardi avrebbe potuto costarci cara. Abbiamo impiegato ore 9,30 per scalare la parete alta circa 750 m.: relativamente poco e ciò in grazia alla conoscenza di quasi un terzo di parete, percorso nel primo tentativo di scalata.

Pensiamo al ritorno. Si può scendere con relativa facilità in Valle San Marco ma poi occorre un giorno per girare tutto il massiccio del Sorapis e poi ancora mezza giornata per il ricupero degli scarponi, picca e ramponi, che ci aiutarono sul ghiacciaio per giungere all'attacco. C'è una via descritta con poca chiarezza da Clive e Siorpaes che sale per la Terza Sorella dal Versante N.; così decidiamo di scendere da questa parte.

Appena iniziata la discesa dalla Terza Sorella, discesa rivolta a N., troviamo la neve caduta nel maltempo dei giorni prima e che non s'è ancora completamente sciolta. Qualche centinaio di metri più sotto occorre scavalcare una gola, ma è agghiacciata: perciò scendiamo ancora con la speranza che, più giù, si possa attraversare su rocce, dato che siamo in pedule. Più scendiamo e più difficile si fa il percorso su pareti di roccia friabile. Quando crediamo di essere giunti sul posto buono per attraversare a destra (di chi guarda in Valle), ormai completamente fuori della via di Clive, scavalchiamo questa gola, ora stretta e senza ghiaccio, ma con acqua in abbondanza. Ci sembra troppo diffi-

cile proseguire e torniamo indietro per scendere ancora la parete per camini paralleli alla gola. Abbiamo fatto male a non forzare più su, perchè più scendiamo e più difficile si fa la traversata della gola e più ripido il percorso. Tentiamo ancora una volta di portarci dall'altro lato. Niente. Ora scendiamo su vera parete aiutandoci molte volte con corde doppie; procediamo più per curiosità e con una piccola speranza di poter scendere la gola fino a qualche cengia, con delle corde doppie. Su che salto terribile siamo giunti! se si potesse fare una corda doppia di oltre 400 m. e arrivare così subito sul ghiacciaio, la notte la si potrebbe passare al caldo e sul soffice in rifugio! Purtroppo, con tutto il progresso della tecnica bavarese, non si è giunti ancora a fare una cosa simile! Ci accontentiamo di scagliare qualche sasso per vederlo tuffarsi nell'aere, e scomparire nel fondo. Ben presto, senza accorgerci, incomincia ad abbuiare: saliamo in fretta, in cerca di un posto per poter bivaccare. Possiamo salire pochi metri che già l'oscurità non ci permette più di arrampicarci con sicurezza. E dobbiamo sostare su di una cengia con ghiaia, larga poco più di un metro e inclinata fortemente verso l'abisso. Ci prepariamo dunque per il bivacco che sarà lungo e penoso e, infissi due chiodi sulla parete, ci leghiamo ad essi. Non si sa mai: durante qualche breve sonno che ci concederà quel duro giaciglio, ci vuol poco a rotolare giù. Accendiamo il fanalino. Il Rifugio Luzzatti si illumina pure, Misurina coi suoi alberghi è tutta un luccichio. Ci sdraiamo dopo aver pulita la cengia dai sassi più grossi, e a colpi di spalla e di piedi cerchiamo di fare una piccola cuccia; ma per quanti sassi si spostino o si gettino via, ce n'è sempre uno che ammacca la schiena o qualche altra parte del corpo. A me è riservata la corda per rammollire il giaciglio, mentre l'amico, vuotato il sacco d'arrampicata, si fa un bel guanciale. Indossiamo un leggero indumento di lana e poi cerchiamo con avidità che cosa resta ancora da mangiare. Poca cosa in verità: due o tre biscotti, il fondo di un vasetto di marmellata, due pezzi di

cioccolata e poche zollette di zucchero. Restiamo esterrefatti. Ci voleva altro per saziare una fame come la nostra! Tutto ciò non bastava neanche a stuzzicare l'appetito ad uno solo di noi. Mangiamo la marmellata ed i biscotti ed il resto conserviamo. Il bivacco non sarà troppo allegro con la prospettiva della fame; tentiamo di prendere almeno un po' di sonno, prima che s'avanzi la notte e faccia più freddo. Spegniamo il fanalino, e raggomitolati su noi stessi, chiudiamo gli occhi. Quello che non ci permette di dormire, più della durezza e scomodità del posto, è il freddo, che si fa sentire sempre più intenso e ci scuote dall'assopimento. Siamo stati saggi a legarci alla parete, perchè ci siamo trovati molto più prossimi all'orlo dell'abisso; durante il sonno bastava un piccolo movimento, per farci scivolare sulle ghiaie poggiate su di un piano inclinato. Guardiamo l'ora: sono le 23,30. Abbiamo fame, ma più della fame, freddo.

La luce del rifugio non brilla più; Misurina invece è tutta uno scintillio di luci. Gli alberghi principali incominciano ad animarsi. Incomincia la vita mondana. Si balla. Vediamo, con l'immaginazione, la sala rigurgitante di grazie femminili, che allacciate ai loro cavalieri, si lasciano trasportare dall'onda di un voluttuoso tango. Vediamo coppie stanche mollemente affondate nei soffici divani, e calici di biondo spumante non meno inebbricante del tango. Vediamo tutto ciò, ma senza invidia. Noi invece, acceso il fanalino e rannicchiati l'uno vicino all'altro, ce lo poniamo un po' per uno, fra le ginocchia, perchè alle ginocchia, il freddo maggiormente si fa sentire. Sarà suggestione, ma anche il calore di una candela lenisce quel tormento. Non abbiamo neppure la soddisfazione di poter metterci in piedi e saltare per riscaldarci. La cengia è troppo stretta e ci fa quasi una certa impressione soltanto rizzarci; fuori, nel breve raggio illuminato dal fanalino, tutto è nero e vuoto. Siamo seduti o meglio rannicchiati, con la testa che poggia sulle ginocchia, e tentiamo di prendere sonno in tale posizione. In simili condizioni dormire non si può, e allora per

trascorrere bene e presto il tempo ci si mette a fantasticare. Basta afferrare un soggetto qualsiasi e svolgerlo poi come più aggrada, con mille complicazioni tutte facili e belle, che consolano e fanno godere come se fossero vere. E noi sappiamo così bene autosuggestionarci, che i sassi non ammaccano più e non sentiamo più il freddo, la stanchezza e la fame. Vediamo invece le nostre Sorelle non più scheletrite, di sasso, superbe e malvage, ma umili e buone, venire a noi in sembianze umane. Così in grazia alla nostra fantasia, gran parte della notte la passiamo deliziosamente avvolti dalle calde braccia delle nostre vergini. Ma ad una ripresa più acuta del freddo, quel dolce amplesso ci abbandona; pigramente apriamo gli occhi e ci sfugge un'esclamazione di stupore: la notte non è più buia. Scorgiamo i monti dinanzi a noi e sotto ai nostri piedi sembra sia stato teso un lenzuolo bianco e luminoso. Che cosa è? L'alba no. Sono appena le due. E allora? È semplicemente sorta la luna, che stranamente illumina i monti di fronte, mentre noi, trovandoci nella sua ombra, per il contrasto di luce siamo nella più profonda oscurità. E quel lenzuolo bianco è una densa nebbia, che salita dalla Valle Ansiei ha raggiunto il ghiacciaio, ma la fredda brezza proveniente dalle vette, non permette alla nube d'innalzarsi di più. E la luna, illuminandola, le dà l'aspetto di un lenzuolo increspato, che si muove piano piano, ondeggiando. Oh, come sarebbe bello tuffarsi in quella candida vaporosità, esserne confusi, sommersi e ricomparire quando spunta il giorno. Trasognati e timorosi stiamo contemplando.

Ora tutti dormono tanto al rifugio, quanto a Misurina ove brilla solo qualche raro lume. Soli noi vegliamo, soli noi abbiamo la fortuna di vivere in questa notte di meraviglie, e di assistere a quanto succede in mezzo ai monti, tra le gole, fra i dirupi, quando sono invasi dalle tenebre: abbiamo rapito alla possente montagna il mistero della notte.

Sono le quattro e aspettiamo che spunti l'alba. Il tempo non passa mai ed il

freddo ci tormenta inesorabilmente. Guardiamo la vetta del Sorapis, la fortunata che riceverà il primo bacio del sole e finalmente, dopo tanta attesa, la vediamo tingersi di un pallido rosa. È il segnale della partenza. Mangiamo i due pezzi di cioccolata che ancora ci rimangono, e ci rizziamo in piedi. Però, come sono penosi i primi movimenti! Le nostre membra non hanno alcuna forza, il freddo e l'immobilità le hanno come anchilosate, ed i nodi scricchiolano ad ogni movimento. Per nostra sfortuna, dobbiamo risalire una cinquantina di metri per poter poi discendere. Qui forziamo il canalone e, scavalcatolo, giriamo ancora un costolone, e nel fondo di un'altra gola scendiamo a forza di corde doppie, giungendo ad un salto tanto profondo, che la nostra corda doppia di oltre 30 m. non vi giunge; conviene dunque spostarci, scendendo a destra (di chi guarda in valle). Finalmente un'ultima calata a corda ci porta su un nevaio, sulla larga cengia ghiaiosa che scende dal Corno Sorelle. Scendiamo il ghiaione ed un'ultima difficoltà l'incontriamo per passare la crepaccia marginale.

Sono le 11 del mattino. Abbiamo impiegato oltre cinque ore per scendere dal posto di bivacco, e dalla vetta circa 9 ore. Però abbiamo una soddisfazione di più, e cioè ancora una volta abbiamo rilevato che quasi sempre con buona tecnica si può scendere dalle pareti anche sconosciute, che in salita forse non sono fattibili. Poco distante troviamo una piccozza e un paio di ramponi, lasciati nell'andata, prevedendo il nostro ritorno da questa parte. Calzo i ramponi alla meglio sulle pedule e salgo al posto di attacco per recuperare gli scarponi. Al mio ritorno, l'amico aveva già rotolato le corde ed infilati gli scarponi. Scendiamo al Rifugio Luzzatti.

La custode sig.ra Alverà e l'aiutante Gigiotta, una bella ragazza bruna, ormai nostre buone amiche dopo tanti giorni di permanenza al Rifugio, ci accolgono con grida di gioia. Stavano un pochino in pena, poverine, non avendoci veduti ritornare il giorno prima.

EMILIO COMICI

(Sezione di Trieste - C.A.A.I.)

MONTE CABIANCA, m. 2675 (Alpi Orobie).

Prima ascensione per la parete N. - 9 Giugno 1929.

A chi da Carona sale lungo la mulattiera che porta al Rifugio Calvi si presenta a chiudere il fianco sinistro della valle la scogliera rocciosa che si inizia al M. Becco e prosegue, formando il Torretta e il Valrossa, fino al Cagianca, un bastione isolato e dall'aspetto ardito, dalla cui vetta la parete N. si vede di profilo calare con un salto brusco.

Ne giungiamo alla base ad ora già tarda; siamo partiti la mattina da Branzi e da più di cinque ore camminiamo seguendo dapprima, fino al dantesco lago di Fregaborgia, il sentiero che porta al Passo di Portula, e poi i pendii erbosi e ripidi che ne sovrastano la sponda sinistra. Giù dalla vetta vediamo di qui scendere diritto in piena parete uno spigolo ben marcato che si perde in basso su uno strapiombo giallastro. Attacchiamo la parete appena a destra dello strapiombo, sulla verticale della vetta, salendo un primo tratto ripido che ci porta a imboccare un cammino erto, liscio e non facile; quasi al sommo ne

usciamo verso destra a contornare un breve sperone che saliamo per pochi metri, attraversando poi a sinistra fino alla minuscola selletta che sovrasta lo strapiombo (dall'attacco 40 minuti). Di qui la via non offre difficoltà; puntiamo direttamente alla vetta, la cui anticima appare a guida, e la raggiungiamo dopo circa un'ora di rapida salita su per la costola rocciosa.

L'altezza complessiva della parete è di circa 250 metri.

La salita è grandemente facilitata dalle qualità eccezionali della roccia, compatta e in generale ricchissima di appigli, così che sulle effettive difficoltà della parete molto si può ingannare chi ne veda dal basso le linee ardite.

Attraversato il Valrossa e raggiunto il Passo d'Aviasco, scendiamo, per Val dei Frati, direttamente a Carona.

Giulio Cesareni - Enrico Luchsinger

Luigi Zaretti

(Sez. di Bergamo).

CHI HA SALITO PER PRIMO IL GRAN SASSO D'ITALIA?

DI MICHELE JACOBUCCI

Si è finora sempre creduto che il primo scalatore del Gran Sasso sia stato il gentiluomo teramano Orazio Delfico che ne ascese la vetta orientale nel 1794 e tale versione è stata ripetuta in tutte le guide e pubblicazioni che si sono occupate degli Appennini.

La cortese comunicazione del comm. Francesco di Rienzo di un accenno contenuto in una scomparsa Rivista abruzzese mi invogliò ad effettuare qualche ricerca bibliografica; il risultato di essa è stato positivo perchè in una *Memoria intorno alla vita ed alle opere del Capitano Francesco Marchi*, redatta da Gio. Battista Venturi e stampata a Milano nel 1816, ho potuto trovare interessanti notizie che permettono di anticipare almeno al 1573 la prima ascensione.

Il Capitano Francesco Marchi, vissuto nel secolo XVI, fu abile e competente architetto militare alle dipendenze di Margherita d'Austria che era stata dichiarata Governatrice perpetua di Aquila. Ma, oltre che dedito alla compilazione di progetti di fortificazioni e castelli, egli era assai amante di emozioni di vario genere e di escursioni; fu egli infatti che « *discese nel fondo del lago di Nemi col mezzo di una macchina urinatoria (sic) simile a quella dell'Alleio* » e vi esplorò una delle navi famose asportandone alcuni pezzi che furono portati a Roma. Si occupò anche di molte sorgenti di Abruzzo e di esse ci dà nelle sue pubblicazioni qualche strana notizia. « *A piedi del Monte Corno nell'Abruzzo è la fonte di S. Stefano (1) la quale è freddissima; se uno*

(1) Credo si tratti di Fonte Rionne (alle falde del Monte Prenna) da cui adesso S. Stefano riceve abbondante acqua a mezzo di un moderno acquedotto.

abbia le mani sudate dal calore, gli fa crepare la pelle; questo accadde a certi compagni che vi arrivarono con me l'anno 1547 ». « *Nei Monti di Leonessa nel Regno vi è il Terminile (2), altissimo e pieno di fontane, in una di esse mi lavai le mani e in termine di quattro ore tutte si scorticarono e stetti un mese malissimo* ». « *In Abruzzo, nel territorio di Civita Ducale è una piccola fonte (3) di tal natura che ponendovi sopra uccelli ed altri animali subito muoiono ed io ne ho fatto prova, presente Margherita d'Austria, la quale è Signora del paese* ». Egli si occupò inoltre della visita a qualche grotta e di numerose altre ricerche dimostrando una tendenza non comune in quei tempi.

Veniamo finalmente nel nostro argomento. Nella citata memoria, a pag. 38, si legge la relazione fatta dal Marchi nei suoi manoscritti, da cui l'autore suddetto l'ha integralmente stralciata. « *Per andare a Monte Corno, dalla Città dell'Aquila, si monta sei miglia ad un Castello detto Sercio (4), dove giunti nell'agosto del 1573 trovammo a stento chi volesse servirci di guida. Tre miglia più oltre ascendendo si giunge ad una collina che è alle radici del Monte Corno; si chiama Campo Priviti (5) e gira intorno 3 miglia. Ivi l'acqua cadendo fanno un laghetto e mille fossette; folta e breve erba vi nasce; pascolo gradito alle pecore.*

Di qui trovai con l'Istromento essere ancora tre miglia di ascesa sul monte; per la

(2) Terminillo.

(3) Nei pressi di Cittaducale si trovano sorgenti solforose e non stupirebbe l'esistenza in qualche punto di emanazioni venefiche.

(4) Assergi.

(5) Campo Pericoli. Sembra che nella descrizione vi sia una lacuna perchè la distanza da Assergi è superiore alle tre miglia.



(Fot. Comitato Turistico Provinciale di Aquila)

IL GRUPPO DEL GRAN SASSO VISTO DA AQUILA.

quale ci convenne arrampicarsi a caso con mani e piedi, su pietre fragili e pericolose; fintanto che con nostro grandissimo stento giungemmo in cinque ore alla cima. Dalla metà in alto non si trovava più filo d'erba, ma sol sassi e neve e ghiaccio; la sommità è lunga 15 passi da Levante e Ponente e larga otto. Ivi suonando il corno snidai dalle fenditure del Monte Aquile, Sparvieri e Corvi. Prese le misure con l'Istrumento mi assicurai che questa cima era più alta assai di tutti i monti all'intorno; i due più vicini dei quali sono il Corno Vecchio (1) ed il Monte S. Nicola (2), e più lontano a sera il Monte Cefalone. Di lassù si vede il Mare Adriatico, il Ionico, il Tirreno. Se pietra si getta al basso, rotola giù le miglia strascinandone seco con lungo spaventevole tuono

più altre. Faceva sol cocente: eppure il Vino si era gelato in cima del fiasco. Non nascono fontane su detta cima; bensì in un vallone (3) lungo un miglio e largo mezzo, che separa il S. Niccola dal Monte Corno, sta neve perpetua a grande altezza, donde poi colano le acque al piede e producono gran numero di fontane, le quali danno origine ai Fiumi Vomano, Tronto (4) ed a più altri minori. Dentro di otto miglia all'intorno del nostro Corno sono i seguenti Castelli: Pietra Comea (5) a Ponente, Messola (6) a Levante, poi Fano Troiano (7) e Cerqueto a

(1) Evidente alterazione di Corno Piccolo.
 (2) La vetta orientale del Corno Grande, talvolta così denominata da un villaggio del monte orientale.

(3) Il ghiacciaio del Calderone.
 (4) O il Marchi piglia un granchio colossale ovvero equivoca col fiume Tordino.
 (5) Pietracamela.
 (6) Villaggio ormai completamente scomparso. Restano solo le rovine di S. Egidio fra Monte Archetto e Monte Mesola al margine sud-ovest di Campo Imperatore.
 (7) Fano Adriano.

setteentrione, Felete (1) e Sercio a mezzodì. A piedi del Monte è un vasto piano chiamato Campo Radduro (2) lungo 12 miglia da Levante a Ponente e largo presso a due miglia, sul quale vengono per lo mese di luglio a pascere da 70 mila pecore ed assai cavalli e buoi. Scesi al basso del Corno e scostatine due miglia giugnemmo ad un luogo detto la Portella; questa è una valle fra il Corno il Monte Cefalone, colma di neve e ghiaccio in pendio, per la quale gli abitanti di Pietra Comea passano sdruciolando giù per la neve e recandosi in Sercio ed all'Aquila, dove portano a vendere certi panni grossi da loro detti Carfagni. Essi discendono strascinandosi in meno di dieci minuti giù per tre miglia di ghiaccio non senza pericolo d'essere sepolti sotto some di neve, se questa si stacca dalle soprastanti rocce, o d'esser precipitati giù per lo ghiaccio quando essi non si stringano in sei o sette assieme e non si ritengano con punte di ferro alle scarpe o con bastoni armati di uncino. Funesti casi vi sono più d'una volta avvenuti negli anni 1569, 1571, 1573».

La relazione stessa non è certo un capolavoro di precisione, ma dà una idea della conformazione dei luoghi e dell'andamento della ascensione. Non è facile identificare la via seguita dal Marchi nel tratto più alto perchè le sue indicazioni in proposito sono troppo vaghe; non sarebbe da escludersi, a mio modo di vedere, che egli ed i suoi compagni fossero passati per il Canalone che ora denominasi Bissolati; il Marchi, infatti, non accenna altro che ad una arrampicata con mani e piedi su pietre fragili e pericolose, esclude quindi tutte le attuali vie su roccia (d'altronde non si fa nessun cenno all'uso della corda che sarebbe stata necessaria), nè è presumibile che, data la scarsa conoscenza che allora si aveva del monte, abbia avuto l'idea di

andare a girare per il versante nord-ovest che adesso costituisce la via più facile.

Questo è quanto ho potuto finora rintracciare e dimostra indubbiamente che la prima ascensione di cui sia finora nota la relazione è quella compiuta dal Marchi insieme con un suo amico e con un valigiano di Assergi che servì da guida e di cui, purtroppo, non mi è riuscito di trovare il nome. Al Delfico quindi non compete che il primato dell'ascensione alla vetta orientale del Corno Grande, di pochi metri più bassa.

Spigolando ancora nella interessante pubblicazione trovo cenno anche a qualche tentativo precedente finito tragicamente. Ci dice infatti il nostro autore: « Erano 32 anni ch'io desideravo montar sopra il Monte Corno nell'Abruzzo. Vi andammo in tre persone l'agosto 1573. Quando è presso la cima se l'uomo cadesse, verrebbe 200 e più braccia per aria come fece un frate l'anno 1572 che andò in pezzi. In una discesa rapida vicino a Monte Corno nell'anno 1569 e nel 1571 morirono varie persone soffocate dalla neve » (3).

È curiosa anche la osservazione che il Marchi, studioso di sorgenti, ma che evidentemente non aveva mai visto un ghiacciaio, fa circa la teoria che attribuiva l'origine delle sorgenti alla pioggia: « Che le fontane vengano dalle piogge io sono restato pensoso, essendo in Abruzzo sopra il Corno Monte; sopra vi sta la neve altissima, della quale se ne strugge, e l'acqua cala giù per lo monte, e fa fonti in vari luoghi. Io sono stato sulla cima di esso Monte ed ho veduto il tutto per esperienza ».

Non mancherò di continuare le ricerche e di comunicare agli studiosi della montagna gli eventuali risultati.

MICHELE JACOBUCCI
(Sezione dell'Aquila)

(1) Filetto.

(2) Campo Imperatore detto anche (cfr. P. Verua Riv. C. A. I. 1927 pag. 99) Cambradura.

(3) Si riferisce evidentemente alle disgrazie spesso accadute nei pressi di l'asso Portella, famoso per le bufere di neve e di vento.

L'AEROPLANO ALLA CONQUISTA DELLE ALPI

DI GUIDO BERTARELLI

LA TRAVERSATA DELLE ALPI IN AEROPLANO DA MILANO A MONACO DI BAVIERA.

Il 23 settembre 1910 il peruviano Geo Chavez, con un piccolo velivolo, sorpassava per primo lo spartiacque alpino dal Vallese alla Val d'Ossola, traversando il Passo del Sempione e si abbattava a Domodossola, segnando col sacrificio una delle pietre miliari dell'aeronautica, non dissimile dal sacrificio della cordata di Wkymper che, strappando la vittoria al Cervino il 14 luglio 1865, consacrava definitivamente l'alpinismo alla gloria dell'energia e dell'ardimento, oltre che alla scienza.

Le grandi vette del massiccio alpino, fino allora riservate agli alpinisti furono da allora prese d'assalto, per così dire, dai più audaci aviatori con costanza, e con mezzi sempre più efficaci. La grande barriera ha resistito a lungo, opponendo difficoltà grandissime agli agili audacissimi esploratori.

Gli spostamenti violenti delle masse d'aria degli opposti versanti alpini, le correnti delle grandi vallate, e le muraglie ed i vortici d'aria fascianti i massicci, rappresentarono a lungo tante incognite, di cui l'alpinista che scala le aeree creste ben conosce nella loro violenza le improvvise manifestazioni.

Ma il progresso meccanico, la valentia dei piloti e l'esperienza ebbero, a lungo andare, la vittoria sicura.

Certo è bene ricordare i parecchi che caddero sacrificandosi: dal capitano Natale Palli, precipitato in Val d'Isère in Savoia, morto assiderato, all'aviatore finlandese partito nel 1920 da Sesto Calende e caduto tra le nebbie sulle rupi del Piz

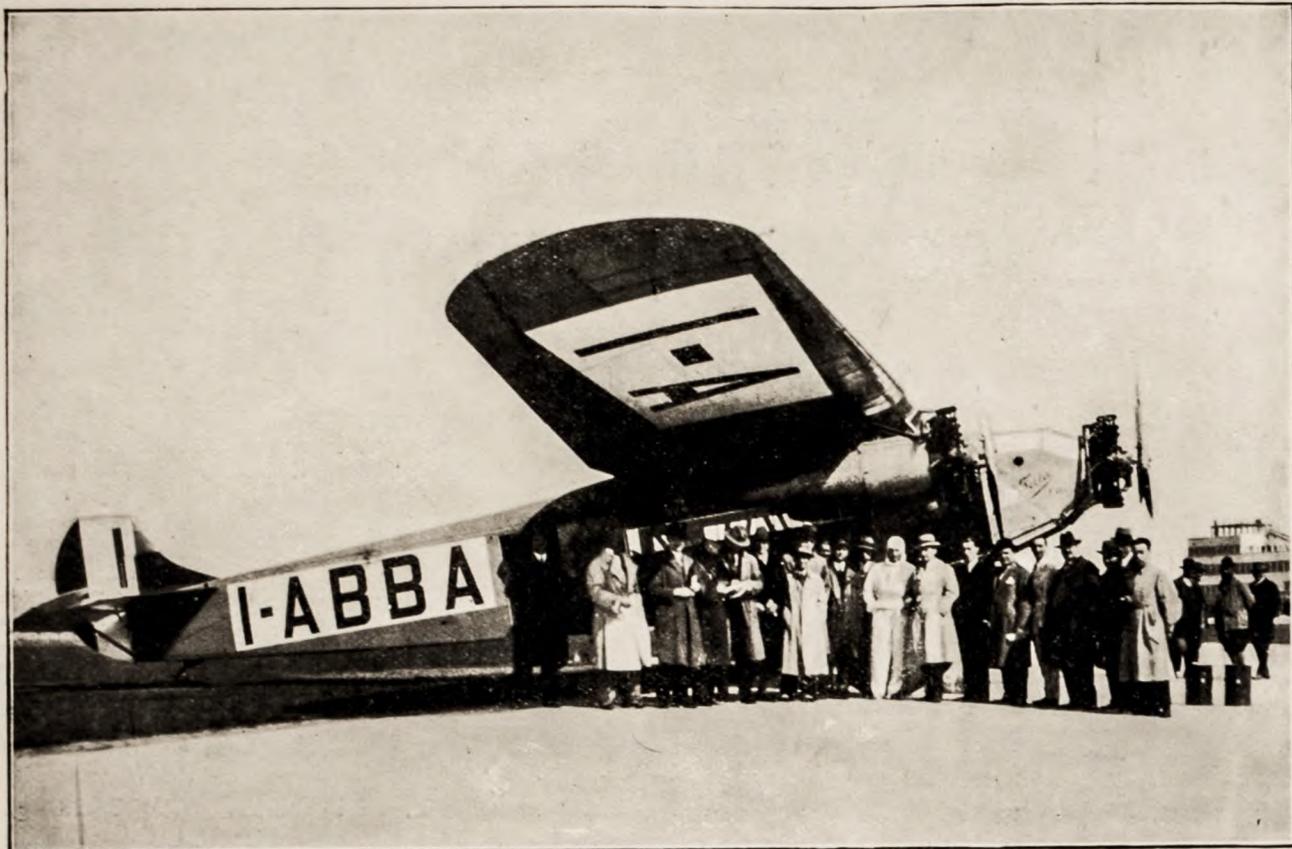
Urlaum del Tödi; dalla straordinaria avventura del Comandante Maddalena che proveniente dalla crociera Nord-Orientale, prende terra... sulla neve nell'ottobre 1926 al Passo dello Spluga con due idroplani senza gravi danni alle persone; all'aviatore svizzero caduto nel 1927 al Passo del Gottardo, alla cui memoria sorge il monumento vicino all'Ospizio (1).

Ma ormai, le vie sono studiate e la campagna d'esplorazione è condotta con energia.

In Svizzera, nel campo di Dübendorf presso Zurigo, si forma quel centro di aviatori specialisti di montagna che hanno alla testa Walter Mittelholzer, l'asso svizzero, alpinista d'animo ed aviatore d'eccezione, fotografo di primissimo ordine, il primo che abbia recentemente documentato con un libro fotografico le magnificenze delle vedute alpine dall'aeroplano.

(1) Ecco un breve elenco delle più importanti traversate delle Alpi compiute durante la guerra.

Nel 1916 un «Caproni 300 H.P.» pilotato dal Capitano inglese Valentine traversa le Alpi e si reca in Francia: nel 1917 parecchie squadriglie italiane di apparecchi «Caproni 450 H. P.» vanno in Francia attraversando il Moncenisio. Nel 1917, 14 e 15 agosto, due squadriglie di «Caproni 450 H. P.» per la Bainsizza, attraversando le Alpi Giulie, vanno a bombardare un centro ferroviario austriaco. Nel 1918, quattro «Caproni 600 HP.» comandati dal Capitano Hebrard traversano le Alpi presso il Monte Bianco: quasi nello stesso tempo una squadriglia di «Caproni 600 H.P.» comandata dal Capitano Artuso, attraversa le Alpi e scende a Lione. Altre due squadriglie di «Caproni 600 H.P.» traversano nel 1918 le Alpi e scendono ad Orly: seguono diverse traversate di piloti singoli. Il 23 aprile 1919 un «Triplano Caproni 600 H.P.» traversò le Alpi fra Torino e Lione, mentre un altro aeroplano dello stesso tipo compì in ore 6 e 6' la tratta Torino-Parigi.



(Fot. Avio Linee Ital.)

ARTURO FERRARIN INAUGURA IL 1° MAGGIO 1930 IL SERVIZIO ESTIVO TRANSALPINO, RAGGIUNGENDO L'AEROPORTO DI MONACO DI BAVIERA



(Fot. Aerea "Ad Astra-Aero,, - Zurigo)

GRUPPO DEL MONTE ROSA (M. 4638), COL GHIACCIAIO DEL GORNER - VEDUTA DA NORD PRESA A 4000 M.

Nel 1928 i primi servizi aerei sono organizzati tra Monaco di Baviera ed Innsbruck in Tirolo, e tra Venezia e Vienna; poi nel 1929, in seguito agli accordi fra la Società Aviolinee Italiane di Milano e la Luft Hansa germanica, la linea centrale transalpina Milano, Trento Bolzano, Innsbruck, Monaco di Baviera è messa in esercizio e da allora funziona regolarmente in estate con un'organizzazione di apparecchi di primo ordine e di basi radiogoniometriche destinate a rendere sicuro il viaggio.

Nel 1930 il servizio giornaliero (salvo le domeniche) ha avuto inizio col primo maggio e termine il 30 settembre con uso di apparecchi italiani e tedeschi alternati a periodi.

AVIOLINEE ITALIANE

La nostra Società ha impiegato degli apparecchi trimotori Fokker di 600 HP, la Luft Hansa dei trimotori Rohrback Roland di 900 HP.

Le basi radiogoniometriche trasmettenti ai velivoli il punto di situazione, in caso di nebbia o di tempesta, sono stabilite a Milano, Piacenza, Verona e Monaco.

L'esercizio si è svolto regolarmente con notevole frequentazione più sulla linea locale, toccante tutti gli scali, che sulla diretta senza scali intermedi.

Per il 1931 è previsto l'inizio al 1° di aprile e l'esercizio misto giornaliero, cioè un apparecchio italiano ed uno tedesco che partiranno simultaneamente dalle due estremità.

Continuerà anche in inverno l'esercizio della Milano-Trento. Si vuole, nel periodo degli sports invernali, prolungare forse detta linea fino a Bolzano al sabato.

Contemporaneamente a questa grande linea transalpina, il traffico aereo svizzero si intensificò, ed anche quello della nostra pianura padana colla Torino-Venezia. È da notare però che il turismo aereo a nord delle Alpi abbia preso anche una decisa tendenza alpina, nelle sue manifestazioni complementari. Una linea aerea da Ginevra a Chamounix, è integrata da un servizio aereo tipo alpino in questa

stazione; un aviatore che si è specializzato nel Gruppo del Monte Bianco, che ha studiate tutte le correnti della *Mer de Glace* e delle grandiose vette, si addentra, trasportando sei passeggeri, nel groviglio delle *Aiguilles de Chamounix*, e può così far ammirare ai suoi alpinisti seduti al caldo, le carovane che si arrampicano sul Grépon che egli sfiora a poche centinaia di metri, dopo essere salito anche sopra i 5100 metri. L'escursione è abbastanza emozionante.

Altri servizi hanno unito temporaneamente l'Engadina alla pianura svizzera. Le Alpi, le grandi nostre montagne, sono dunque ormai in corso di espugnazione completo da parte dell'aviazione.

Che più? già è uscito il primo libro con duecento splendide fotografie delle nostre più belle vette e son quadretti d'insieme o di dettaglio presi dall'aeroplano, non faticate vedute prese dall'alpinista che ha vinto l'impervia cresta.

A Zurigo, l'Archivio fotografico della Società di aviazione «Ad Astra» offre agli appassionati una scelta di 5 mila fotografie alpine ad un prezzo modico.

Già potete spingere la specializzazione della ricerca d'archivi, fino a chiedere la fotografia della parete sud-ovest oppure della cresta sud-est di un buon numero di montagne.

Numerosi itinerari per gite aeree alpine di una, due, tre ore, sono offerte all'appassionato turista ed il movimento è notevole (1).

(1) Elenco delle escursioni aeree alpine effettuabili in estate da Zurigo (Dübendorf). Si noti il loro completo orientamento alpinistico.

1° Escursioni aeree della durata di un'ora:

a) Dübendorf - Rapperswill - Wallensee - Steer - Dübendorf.

b) Dübendorf - Albis - Zugersee - Rigi - Nierwaldstättersee - Mythen - Einsiedeln - Dübendorf.

2° Escursioni aeree della durata di due ore:

a) Dübendorf - Luzern - Brünig - Jungfrau - Finsteraarhorn - Grimsel - Dammastock - Rigi Dübendorf.

b) Dübendorf - Säntis - Ringelospitze - Sardona - Tödi - Nierwaldstättersee - Dübendorf.

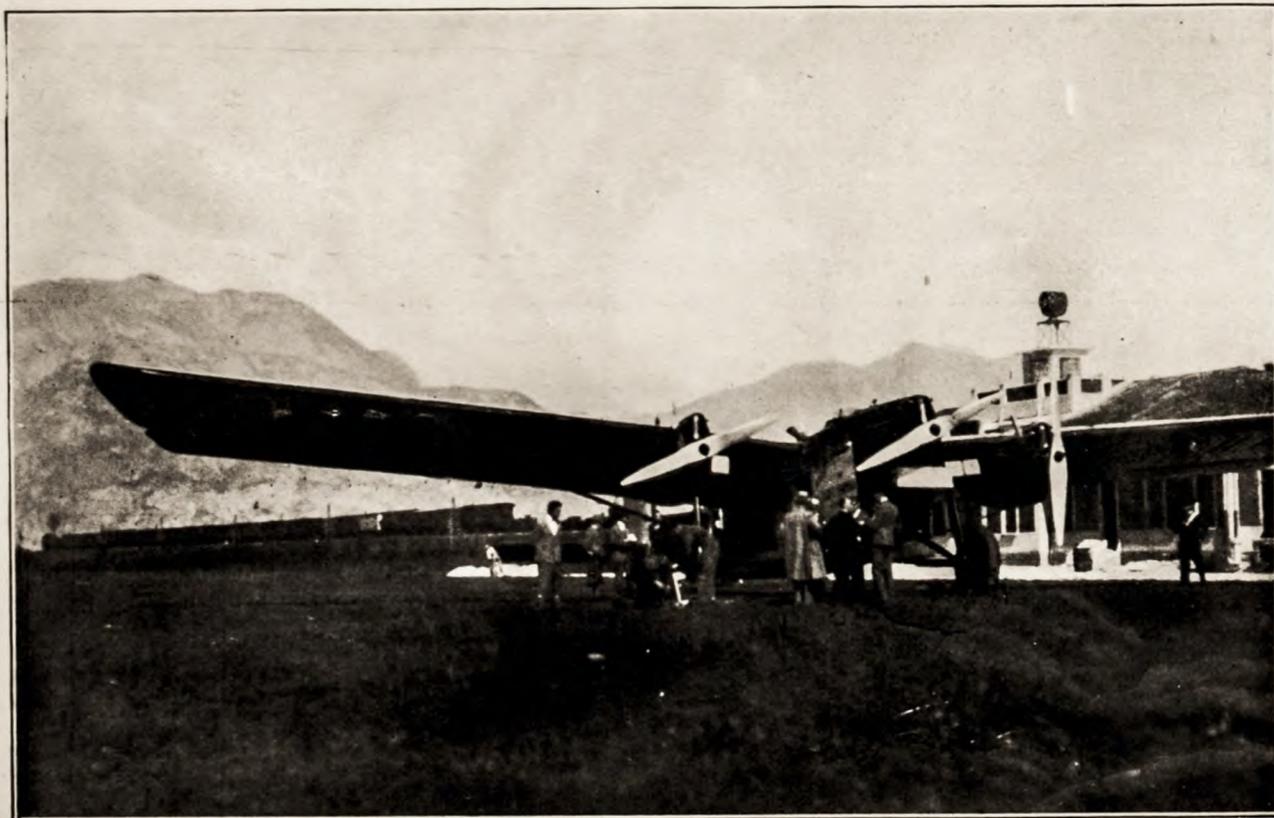
3° Escursioni aeree della durata di tre ore:

a) Dübendorf - Brünig - Finsteraarhorn - Aletschgletscher - Jungfrau - Mischabelhörner - Weisshorn



(Fot. aerea W. Mittelbolzer-Zurigo)

MONTE ROSA (M. 4638), PARETE EST VISTA DA NORD. (Le linee nere sono corde tese dell'aeroplano).



(Fot. Unterveger - Trento)

L'AEROPLANO DELLA LINEA TRANSALPINA ALL'AEROPORTO DI TRENTO.

Da noi i voli di piacere sulle Alpi non sono permessi: ignoro le motivazioni del provvedimento, ma mi auguro che quando le ragioni transitorie venissero a cessare, questa fonte di viva propaganda aviatoria venga disciplinatamente ammessa ed incoraggiata.

Quale impressione riportiamo noi alpinisti da questo capovolgimento forse più formale che sostanziale della base stessa della nostra passione alpina?

È inutile negarlo: il poltrone più raffinato e la fanciulla più fragile possono oggi senza alcuna fatica, dietro i cristalli tersi di una scatola ovattata, ammirare a poche centinaia di metri la tremenda parete del Monte Rosa su Macugnaga, scalata annualmente solo da quattro o cinque carovane di grandi alpinisti, o discutere placidamente i dettagli geologici della Cresta di Z'mutt del Cervino, o comodamente ammirare quelle vette che noi veterani delle Alpi conquistammo con aspre fatiche.

Morrà forse per questa invasione l'amore all'alta montagna?

Non lo credo.

Salutiamo, o amici, con animo sempre grato ed entusiastico il progresso che avanza!

L'ascendere dell'umanità nel campo del pensiero e dell'azione assume spesso forme improvvise ed impensate, e le avanguardie del bello e del bene, devono essere accolte con animo lieto anche se feriscono care visioni di sentimento e di poesia.

Il viaggiatore moderno che abbia un po' di sensibilità, anche se è trasportato dal transatlantico sul quale risuonano i clamori del jazz-band, si commuove al pari del navigante antico alla visione del-

Dent Blanche - Cervino - Monte Rosa - Sempione - Furka-Urner Alpen - Rigi - Dübendorf.

b) Dübendorf - Tödi - Rheinwaldhorn - Monti di Bregaglia - Bernina - Ortles - Silvretta - Sän-tis - Dübendorf.

Vi sono poi altri percorsi minori aventi centro a Lugano ed a Lucerna.

l'infinito glauco mare oppure come i miti pastori di Virgilio, volge lo sguardo pensoso ai campi biondeggianti di messi, anche se una potente automobile lo trasporta poi rapida verso una mèta lontana.

Una mattina del giugno scorso all'Aeroporto di Milano (Taliedo) un grosso apparecchio trimotore della linea diretta per Monaco attendeva la sua ora di partenza.

Dopo sbrigare le brevi formalità di passaporto e di biglietteria, come in una stazione ferroviaria qualunque di frontiera, i cinque passeggeri entrano nel salone della carlinga ed occupano alcune delle dieci comode poltroncine; il radiotelegrafista entra pure coi passeggeri e mette la cuffia: sul davanti a prora i due piloti sono a posto: i tre motori turbina. Il bagaglio è caricato nello scompartimento di coda.

Si parte lentamente rollando sul campo, poi dopo pochi secondi di corsa si decolla e si è in aria. La traversata diretta delle Alpi, Milano-Monaco di Baviera, comincia: il tempo è bello.

ORE 11.7'. — Il Comandante dell'Aeroporto ci saluta: i motori rombano forte, si sale ripidamente.

Bisogna che lo confessi, per me, alpinista trasportato in aria e ben deciso a strappare alla terra, alle Alpi un riflesso normale, identico all'emozione solita alpina, fu quello un momento di una certa ansia, di quell'ansia che è attesa di una rivelazione piacevole e nuova, oppure la tema di una constatata disillusione.

Mai avevo volato sulle Alpi, su quei gruppi alpini a me noti ed amati per la consuetudine turistica, per la passione alpinistica, per le vicende della lunga guerra nelle ore gravi della Patria.

Questa volta, non il salire lento, non la grandiosità e la bellezza del dettaglio delle pareti e delle vette, ma la visione lontana o vicina improvvisa, il panorama orizzontale e fuggente, l'inconsueta stranezza della proiezione perpendicolare.



(Fot. Leo Baebrendt - Merano)

VAL D'ADIGE. VEDUTA SUL LAGO DI CALDARO CON LO SPERONE DI MONTE DI MEZZO (M. 610). (IN PRIMO PIANO CALDARO, COLLE SVOLTE DELLA STRADA DELLA MENDOLA, NELLO SFONDO ORA E LE DOLOMITI).

L'apparecchio prende quota rapidissimo; Milano è lasciata alle spalle e pare più grande del vero: si fila seguendo la ferrovia Milano-Brescia.

ORE 11.17'. — Passiamo l'Adda, ecco Treviglio dalle case fitte e raccolte, qualche nebbia all'orizzonte sulle Alpi Orobiache, il terreno coltivatissimo in basso presenta il contrasto singolare tra il sud verde di prati a marcite, ed il nord coi pendii della bergamasca gialli di grani.

Ecco a sinistra Bergamo ridentissima, ecco Romano di Lombardia dalle vie a raggi.

ORE 11.30'. — Siamo sul ponte della ferrovia sull'Oglio a circa 600 m. di altezza.

ORE 11.33'. — Chiari: in lontananza i riflessi del Lago d'Iseo. Saliamo ancora per avvicinarci a superare i mille metri.

ORE 11.40'. — Lasciamo Brescia a due chilometri a sud e volgiamo repentinamente verso nord-est al colle di Sant'Eusebio ed al Lago d'Iseo. La strada carrozzabile tutta a svolte del Passo, sia di un versante che dall'altro, annullata nel rilievo, offre curiose tortuosità nell'andamento.

ORE 11.45'. — A sinistra il Lago di Idro: proseguiamo sulle montagne tra il detto lago e quello di Garda. Abbiamo fatto un nuovo balzo in altezza (a 2000) per sorpassare questo assetato gruppo di montagne brulle, speciali per mancanza



(Fot. "Ad Astra-Aero,, - Zurigo)

MONTE ROSA (M. 4638), COL GHIACCIAIO DI MACUGNAGA - PARETE EST.



(Fot. aerea "Ad Astra-Aero,, - Zurigo)

VALLATA DI MOIRY (VALLESE), E D'HÉRENS COL MONTE CERVINO (M. 4482), LA DENT D'HÉRENS (M. 4180) E LA DENT BLANCHE (M. 4364) - VEDUTA DA NORD.

d'acqua: molte stradette di guerra, dall'aspetto poco sicuro salgono su dai fondivalle fin sulle vette che sorpassiamo a 200-300 metri appena. Ma eccoci sulla Val di Ledro.

ORE 12. — Il Lago di Ledro è a destra. Sorvoliamo su Bezzecca generosa e garibaldina: non vedo il monumento, ma giù a picco, mi vedo là vicino, giovinetto colla bicicletta al fianco e col berretto in mano; romantico primo viaggio di studentello nel Trentino irredento! Uno sguardo intenso al Monte Cadria sulla sinistra, saliente dei ricordi di guerra.

Tagliamo la strada del Ponale, nastro bianco nella gola orrida e oscura, delizia dello sboccare sul lago azzurro.

Ecco Riva, a destra alla fine del Garda. Addio Monte Baldo e riflessi argentei d'acque; Arco ci sta quasi sotto.

ORE 12.6'. — Lago di Cavédine. Siamo in Val del Sarca, nel grande solco dal quale colava, all'epoca glaciale, il ghiac-

ciaio dell'Adige unendosi al braccio proveniente dall'Adamello-Presanella per sfociare nel Garda: gran rilievo di terreni, ricordi di letture del « Bel Paese » di Stoppani, coi massi erratici e le marmitte glaciali.

Ma ormai il panorama di sinistra prende il sopravvento. Eccoli là in lontananza i bianchi splendori del Gruppo dell'Adamello: ecco il Carè Alto, ecco il Crozzon di Lares ed il Pizzo del Diavolo coi loro 3400 metri. Quanti anni, o miei soldati, son passati da quando andammo insieme all'assalto! Gloria a Voi che là rimaneste vigilando sulla Patria liberata. Questo vicino è il Gruppo di Breva con le sue guglie ed i suoi pinnacoli. Le esclamazioni si incrociano, nessuno può assistere muto alla grande scena. Strano: è la folla dei ricordi personali più che il dettaglio del paesaggio che avvince ed interessa.

Ricordo di aver volato diverse volte in paese a me poco conosciuto: l'interesse era lieve.



(Fot. "Ad Astra-Aero,, - Zurigo

RIEDGLETSCHER, NADELGRAT, DOM BREITHORN -
(VEDUTA DA NORD PRESA A M. 4000).

Io guardo in basso, due pozze verdi, i laghetti di Toblino e di Santa Massenza: ma il panorama cinematografico è in pieno sviluppo, difficilissimo si è il soffermar l'occhio sui particolari; selve di vette dappertutto, monti noti che assumono aspetto strano.

Un'altra gemma, lì a due passi: il Lago di Molveno scurissimo.

ORE 12.10'. — Siamo in Val d'Adige: Trento è laggiù alla nostra destra di parecchi chilometri. Addio, Castello del Buon Consiglio, salve, o intrepido Battisti!

L'Adige scorre sotto arginato e lucente. Passiamo all'altezza della vetta della Paganella (m. 2124) a 300 metri a livello dal Rifugio: l'effetto è curiosissimo, nessun abitante si affaccia alle finestre.

ORE 12.20'. — Il villaggio di Ora, in piena Val d'Adige.

ORE 12.25'. — Proprio sopra Bolzano: il campo di aviazione è sotto di noi colla sua scritta: alla confluenza della Val d'Adige e della Val dell'Isarco; infileremo quest'ultima o la Val Sarentina? È giunta l'ora dell'assalto alla catena principale; fino a questo momento il nostro viaggio si è svolto calmo, con lievi oscillazioni sopra le montagne del Garda, ma ora le correnti imprimono qualche sobbalzo.

Il velivolo prende diritto passando su Collalbo e l'Altipiano del Renon.

Amiche selve e verdi prati cari a noi sciatori, qualche picchietto di bianco sul verde; sono gli alberghi delle sciate tranquille di quest'inverno.

In lontananza, a sinistra biancheggiano lontane le montagne dell'Ortles-Cevedale: a destra un poco confuse e basse ma vicinissime le cuspidi del Catinaccio e dei Gruppi delle Dolomiti che sfumano verso oriente.

C'innalziamo, col caratteristico rumore dei motori che arrancano, sui 2700-2900 metri; qualche raffica ci preannuncia la vicinanza della Val Pusteria, mentre le vette della Val Sarentina sotto di noi passano fuggendo.

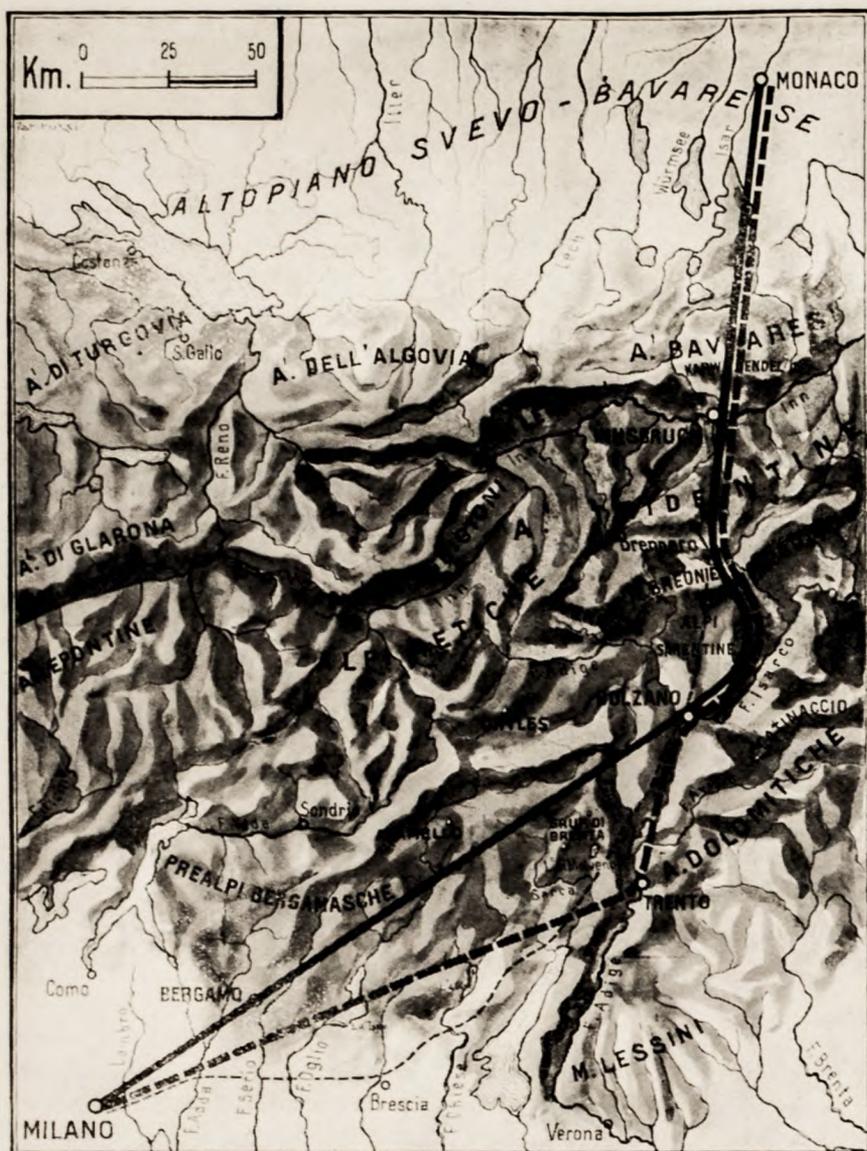
Il sacro limite della Patria si avvicina: come è possibile trattenere la folla dei ricordi e l'emozione che tutto assomma all'avvicinarsi della gran Porta d'Italia?

Per un istante la Val Pusteria, di cui sfioriamo l'entrata, mostra il suo verde larghissimo ed ameno: là verso il Passo di Dobbiaco mi par di vedere ancora la fumana dell'esercito austro-ungarico in ritirata ed i nostri battaglioni avanzanti a passo di marcia. Addio, Alpi Aurine bianche di ghiacciai e selvose.

ORE 12.42'. — Vipiteno è sotto: a destra il Gran Pilastro (m. 3525) ci chiude la vista. Il tempo s'imbroncia un po': colle Isarco passa sotto veloce coi suoi tennis bianchi; ma ormai la nostra attenzione è presa dalla mèta: il Brennero.

ORE 12.46'. — Passo del Brennero: un'ora e 39 minuti da Milano: una massa di cose viste.

Filiamo nella sella a circa 2700 metri tra le brutte montagne. Cerco invano



LA LINEA TRANSALPINA AEREA MILANO-MONACO DI BAVIERA

- Percorso normale schematico (Carta della Soc. di Aviazione)
- Percorso normale schematico descritto nel presente articolo.
- Percorso direttissimo in caso di tempo eccezionalmente bello.

sulla destra alla nostra altezza il rifugio fenomeno, la ex-Landshusterhütte (metri 2740) che il confine politico taglia a metà.

Uno sguardo al Tribulaum, il Cervino delle Breonie, e via verso il Tirolo.

La strada bianca del valico è pur sempre la vivente visione che ci attenaglia: come disgiungere da essa la folla delle ombre grandiose della storia, dei popoli che per di qui passarono a fiotti verso la Germania nordica o divallarono verso le delizie del nostro paese? È dolce lasciar che la fantasia lavori e sorpassi la piatta meccanicità del momento; mai

come in aeroplano è amaro constatare come le cose belle durino sempre pochi istanti.

ORE 12.55'. — Innsbruck, la nemica, sull'Inn già grandicello ben diverso dal placido rivo dei laghi cerulei dell'Engadina, da cui proviene.

Il paesaggio è già in gran parte estraneo all'anima nostra; dov'è il Berg Isel, lo sperone alle porte della città, sacro al patriota Andrea Hofer e durissimo ai franco-bavaresi del 1809? È difficile scorgerlo, così come non vedo la colonna della piazza di Maria Teresa orgoglio dei tirolesi. Siamo troppo alti,

sui 2900 metri, puntiamo sulla catena del Karwendel (m. 2756).

Sarà la luce fattasi spettrale, saranno gli accenni a qualche leggero ballo dell'aeroplano, certo queste montagne hanno un aspetto brutto viste dall'alto, son pietraie maledette: cerco a sinistra il Wetterstein colla Zugspitze (m. 2965), la montagna dei monachesi.

Credo che nessun territorio alpino ha più letteratura, carte, guide, poesie nostalgiche di questo che attraversiamo, ma personalmente, al momento, non so ritrovarmi. Evviva l'altipiano bavarese che si avanza piatto coi suoi laghi, colle sue selve, colla sua città grande, colta e vivace, alpinista nell'anima e nell'azione dal Borgomastro ai giovinetti e alle bambine dalle gambe ancora troppo lunghe. Degno riscontro della nostra Milano è München sull'Isar, la capitale bavarese.

ORE 13.05. — Il Walchensee, lago sprofondato tra i monti, poi fuori, in pianura, la forma lunga del Würmsee sulla nostra sinistra: esso mi ha sempre ri-

cordato il nostro lago di Varese senza le montagne.

Castelli e tragedie dei Re di Baviera, tutto è giù, disperso, fuggente.

Ormai Monaco di Baviera è vicinissimo, comincia la corsa convergente delle strade, delle ferrovie verso il nucleo centrale.

Benvenute torri campanarie della Frauen Kirche. Si fa quasi tutto il giro della città, non senza avverti salutata proprio Tu, o nera statua della Bavaria, aulica, diritta, sui giocondi prati cari alle scorpacciate popolari delle feste di ottobre!

Caliamo rapidamente: ecco l'aeroporto, un lieve sobbalzo e siamo arrivati.

Sono le 13.30': abbiamo impiegato 2 ore e 23.

I piloti ci avvertono che se il tempo fosse stato perfetto e si fosse seguita la via rasente al Gruppo dell'Adamello, saremmo arrivati in 2 ore e 10': si sale allora spesso anche a 4000 metri.

GUIDO BERTARELLI
(Sez. di Milano).

JOVET BLANC m. 1927 - (Alpi Giulie - Gruppo del Cimone).

Prima ascensione turistica - Sig. Bois de Chesne e Vladimiro Dougan, 13 maggio 1927.

L'iniziativa a compiere quest'ascensione mi venne suggerita dai sigg. prof. Gstiner e Dott. Kugy. Il breve cenno che essi fanno, nei loro resoconti, dei monti ad occidente della Forca delle Portate, solleticò il mio desiderio ad ulteriori indagini (vedi D. u. Oe. Ztschr. 1927, pag. 284, prof. Gstiner: «Questo monte come pure il Ciastellat ed il Jovet blanc meritano d'essere studiati» — Dalla vita di un alpinista, Dott. Kugy, pag. 188: il desiderio di dedicarmi per qualche tempo attentamente a quel gruppo, specie al Ciastellat ed alle pareti settentrionali di Val Dogna, non venne eseguito. Qui c'è da far ancor molto e con successo).

Di questi monti poco ne sanno i valligiani dei dintorni. Chiedendo il nome del più alto, nessuno, all'infuori di un cacciatore di camosci da Patoc, seppe darmi delle indicazioni. Egli crede che gli antichi chiamassero questo monte Jovet Blanc; ciò corrisponderebbe perchè in quella montagna vi sono delle tacche bianche, dalle quali probabilmente ne sarà derivato il nome. Comunque sia, questo bel nome gli deve essere conservato.

Benchè il monte non sia alto e facile la salita, io conservo di esso bei ricordi e profonde impression

così da averne ancor oggi nitide immagini. Vedo Patoc di notte con lo sfondo scuro di una collina e dietro ad essa — in pieno riflesso lunare — la sagoma del Monte Sart, bianco di neve; ho ancor fresco il ricordo dello splendore primaverile del giorno seguente! Sulla via ci sorrideva una fiorita distesa di narcisi, rododendri e piccole auricole ed un bosco fresco e verdeggiante, scintillante di sole. Nel cuore sento ancora la gioia d'aver elevato sulla vetta il primo ometto, e volgendo lo sguardo all'intorno, di aver ammirato imponenti ed opprimenti pareti rocciose e, da lontano, colto il saluto di candide e lucenti catene che spiccano sull'azzurro del cielo. Per esprimere il mio giubilo queste parole sono troppo meschine, ma il lettore accorto sa bene che cosa sia in montagna una radiosa giornata di primavera.

Al nostro sguardo s'erge a N. un'ardita torretta: il Jof di Miezdì, sprovvisto ancora di ometto. Subito ideai di fargli una visita! Sul Jovet Blanc ritornai ancora due volte. Una volta a scopo di studio, vi salii per il Plan delle Ciavile, per spingere lo sguardo sul Rio delle Fontanis. Causa il grande dispendio di tempo non consiglio di seguire questa via; la più breve è quella attraverso la Forca delle Portate, indi evitando le rocce della cresta per tratti erbosi alla vetta. Da Saletto ore 5,30.

VLADIMIRO DOUGAN
(Sez. di Trieste).

Spigolature botaniche a Clavières

(Valle di Susa)

DI FLAVIO SANTI

Clavières, il più piccolo Comune d'Italia, di poche decine di abitanti, sull'ondulato Colle del Monginevro, a 500 m. circa dal confine francese, paesello quasi ignoto fino a pochi anni fa e più precisamente fino all'ultima grande guerra, solo conosciuto agli emigranti ed ai pochi escursionisti che transitavano su quel Colle, è assunto nell'immediato dopo-guerra ad un'importanza alpinistica invernale di primo ordine per i suoi meravigliosi campi di sci, per i suoi dolci declivi esposti in modo che la superficie nevosa si conserva sempre ottima per i sciatori il cui numero va sempre crescendo in questi ultimi anni ed è diventato ora una vera falange.

Come stazione climatica Clavières ha pure le sue attrattive trovandosi in località aperta e ben soleggiata, in mezzo a verdi praterie con frequenti ed abbondanti gruppi di conifere, con clima fresco e vivificante per l'altitudine, riparato dalle forti correnti ventose, per cui si adatta a tutte le età, e se nell'inverno vi accorrono i baldi sciatori, di estate vi affluiscono intere famiglie anche con bimbi in tenera età i quali essendovi arrivati dal basso, anche da lontani paesi, pallidi e debolucci, vi acquistano dopo pochi giorni vivacità e colorito.

Una nuova attrattiva si è aggiunta ora a Clavières per la stagione estiva, cioè l'impianto del gioco del *Golf* che da due anni si va completando ed a detta dei competenti, è riuscito uno dei più perfetti per l'amenità del luogo e per la varietà dei suoi percorsi, gioco accessibile a persone di tutte le età e sesso,

già molto sviluppato all'estero e prende ora il suo degno posto anche in Italia.

Come località alpinistica certo è di più che modeste proporzioni essendo contornato di moderate vette quasi tutte al disotto dei 3000 m., eccetto il dirupato Chaberton che è di spettanza militare, di facile accesso avendo pascoli e pinete fin verso le loro cime le quali presentano tuttavia sempre bei punti panoramici sui monti della Valle Susina e del vicino imponente Delfinato. Si prestano essi ad utile palestra per i giovani e per gli attempati cui le forze fisiche non permettono più le grandi ascensioni, come sarebbe appunto il caso mio.

Per tutti questi motivi e per il facile accesso in tutte le stagioni, la stazione di Clavières va acquistando ogni anno sempre maggior importanza, ogni anno aumentano e si fanno più confortevoli gli alberghi, qua e là sorgono civettuole palazzine private ed altre ne sorgeranno ancora, lo Ski-Club Torino vi ha eretto un ampio rifugio-albergo e vi ha costruito due piste per i salti una più modesta e l'altra veramente grandiosa e perfetta; ogni inverno si contendono parecchie gare di sciatori ed ogni estate gare di tennisti prima ed ora anche di golfisti.

* * *

Io che da parecchi anni mi reco per alcune settimane d'estate in quella località, prestandosi ancora i suoi facili e modesti monti alle mie ormai ridotte velleità alpinistiche, ebbi campo di per-

correrne quasi tutti i diversi pendii, anche per osservare lo sviluppo della flora, passione questa che in me andò sempre unita con quella dell'alpinismo.

Botanicamente parlando la Valle di Susa, e quindi anche Clavières che vi appartiene, già da circa due secoli fu perlustrata da numerosi esploratori, buona parte dei quali lasciarono memorie e riportarono esemplari delle loro scoperte e raccolte. Non certo credo di errare nell'affermare che nessuna regione alpina ebbe l'onore di tanti visitatori e tanti studiosi, grazie specialmente alla varietà ed abbondanza delle sua flora, per l'immediata vicinanza ad un centro di studii come Torino e per la facile viabilità, essendo la zona già da molto tempo percorsa da due stradoni internazionali, del Moncenisio e del Monginevro e la valle dotata di ferrovia che ne percorre tutta la lunghezza.

Già nel 1785 CARLO ALLIONI, il padre della botanica piemontese, nella sua magistrale *Flora pedemontana*, raccogliendo i frutti dei suoi predecessori e di se stesso, annovera gran quantità di piante raccolte nella Valle di Susa.

Dopo di lui GIOVANNI FRANCESCO RE della nostra valle fece oggetto speciale di ricerche, pubblicandone poi i risultati nel 1805 colla sua *Flora Segusiensis*. Di tale pregiatissima opera il BENIAMINO CASO fece la traduzione italiana con molte aggiunte sue e di altri, pubblicata nel 1881 per iniziativa e cura della Sezione di Susa del Club Alpino Italiano.

Dopo queste pubblicazioni vi fu un intenso periodo di ricerche specialmente per parte dei botanici torinesi; molte furono ancora le novità scoperte nella valle e nel 1907 ORESTE MATTIROLLO, allora ed ancor adesso professore di Botanica nella R. Università di Torino, credette giunto il momento di pubblicarne i risultati in un diligente lavoro comparso nelle *Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino*. Il MATTIROLLO fa precedere il suo lungo elenco di entità floristiche da una particolareggiata storia di quanti si occuparono prima di lui della botanica della valle, esprimendo l'opinione che oramai fosse completo l'elenco delle piante della Valle di Susa.

Non per questo si affievoli il fervore dei ricercatori in questi ultimi anni; altre novità comparvero ancora, per cui quanto prima il prof. MATTIROLLO non potrà esimersi dal pubblicare un nuovo copioso e desiderato supplemento.

Anche nella sola zona di Clavières, che per essere un po' lontana ed alla periferia della regione non fu forse da altri diligentemente esplorata, mi venne di scoprire in questi scorsi anni alcune entità non ancora segnalate nella valle ed alcune varietà non ancora da altri botanici descritte; perciò ho creduto farne scopo di questo mio breve scritto e di additarle al prof. MATTIROLLO, che da tanti anni mi onora di sua amicizia ed apprezza la mia collaborazione.

* * *

Ritengo opportuno far precedere alcune osservazioni sopra fenomeni o particolarità che possono interessare non solo il botanico ma anche l'escursionista ed il villeggiante.

Dirò subito che Clavières si trova già in completa regione alpina e tale è la sua flora, per la ricchezza di acque e di foreste più abbondante e più variata che non ai finitimi colli di Sestrières e del Moncenisio i quali sono più brulli e quasi privi di vegetazione arborea.

Attorno a Clavières lussureggianti sono invece le foreste di conifere, *pini* ed *abeti*;



PINUS CEMBRA

ammirata specialmente quella fitta che ricopre tutto il versante ovest della Cima

del Bue. In questa foresta, come in quelle che fiancheggiano le strade che vanno alle grangie La Coche e Gimont, si trova frequente il *Pinus Cembra* (L), bella conifera ricca di verdeggianti foglie persistenti, cioè che non cade nell'inverno, e di abbondanti pine specialmente alla sommità dei suoi rami superiori; la sola conifera della zona alpina che matura i frutti coi semi rigonfi mangiabili. Di questi sono molto ghiotti gli svelti scoiattoli dalla grossa coda, frequenti abitatori dei nostri monti, ed è assai curioso il fatto che sotto queste piante si trovano abbastanza spesso delle



PRUNUS BRIGANTIACA

pine coi pignoli tutti rosicchiati esattamente nella loro metà, da sembrare alveari di api, opera intelligente e direi quasi artistica dello astuto roditore per tirarne fuori il seme.

Merita uno speciale accenno il *Prunus brigantiaca* (Vill), un arboscello cespuglioso che dal confinante brianzonese scavalca il Colle del Monginevro e discende fino a Cesana, Oulx e Bardonecchia, non al disotto di Oulx nella Valle di Susa. A Clavières se ne trovano pochi arbusti, ma più basso abbonda lungo le strade, nelle rive al margine dei campi e nei boschi. È volgarmente detto *Marmotta* e dalla mandorla del frutto abbastanza grosso si estrae un olio, detto *olio di marmotta*, che agli abitanti del luogo serve come condimento, solo o mescolato con olio di oliva. In territorio italiano cresce solo qui ed a Vinadio e Vallone di Rio Freddo nelle Alpi Marittime. Della presenza di

questa pianta nell'alta Valle di Susa fece un diligentissimo studio il prof. G. NEGRI (*Annali della R. Accademia d'Agric. di Torino*, a. 1922).

Dalle piante arboree passando alle erbacee, dirò che a Clavières il botanico raccoglitore può soddisfare la sua passione ampiamente, notando dalla primavera all'autunno la più svariata flora alpina; dal primaticcio *Croco* ed elegante *Soldanella* che fioriscono appena scomparsa la neve e talora impazienti ne perforano la sottile crosta, al tardivo *Colchico*, è il succedersi di una fioritura dai più variopinti colori, dai candidi *Narcisi* ed *Anemoni*, dai dorati *Ranuncoli*, dalle profumate *Viole* ai rosei *Rododendri* che si ammantano sotto le foreste fin verso le cime.

Alla domanda spesso rivoltami dai villeggianti se trovasi presso Clavières la *Stella alpina* — *Leontopodium alpinum* (Cass.) (*Edelweiss*) — devo rispondere che cresce soltanto in esemplari non troppo rigogliosi e non troppo abbondanti, nella parte superiore del Vallone di Rio Secco, a destra salendo, sulle falde detritiche del gruppo Chaberton; la restante zona non si presta alla sua vegetazione per non essere di natura calcarea. Devesi pertanto raccogliere con parsimonia e speciale riguardo, soprattutto non estirpandone le radici, come in genere per tutte le piante alpine.

LEONTOPODIUM ALPINUM
(*Stella alpina*-*Edelweiss*)

Mi soffermo alquanto su un'altra curiosa e rara pianta pure della famiglia

delle Composite come la precedente, la *Berardia lanuginosa* (Fiori) = *B. subacaulis* (Vill), od *Onopordon rotundifolium* (All.), un cardone nano ed inerme costituito da un solo grosso capolino di fiori attorniato da una corona di foglie arrotondate biancastro-tomentose per morbida peluria, il tutto disteso rasente il suolo costituito sempre da detriti calcarei pure biancastri, per cui non è facile discernere la pianta. Il Re la cita in *montibus di Cesana*, ma dopo di lui per molti anni, non fu più ritrovata e fummo riempiti di gioia quando il MATTIROLLO ed io la scoprimmo nel luglio 1883 in un'escursione sulla cresta della Mulattiera sopra Bardonecchia. La ritrovai più tardi in altra escursione con la mia signora al Colle della Rho pure sopra Bardonecchia, circa a metà percorso, e più tardi ancora con altri botanici la raccogliemmo lungo il sentiero che dal fondo del Vallone di Rio Secco va al Colle del Chaberton, in due colonie abbastanza numerose che persistono tuttora, una poco sopra del fondovalle e l'altra a circa metà percorso



BERARDIA LANUGINOSA

del sentiero. In questi ultimi anni ne rinvenni un'altra stazione sul lato opposto del vallone, presso la cresta della Serra Tibaud, ma sul versante francese. Già prima nella finitima conca di Bousson l'avevo trovata sulla cresta della Cima Fournier e nella mia escursione sul versante ovest del non lontano Pic de Rochebrune, in territorio francese.

Una pianta frequente sulle rocce nei dintorni di Clavières, ricercata e raccolta dagli escursionisti è la *Stipa pennata* (L.) (in ital. *Lino delle fate*, in piem. *Piumet*),



STIPA PENNATA

Graminacea le cui lunghe reste piumose costituiscono in fascio un candido e elegante mazzo, il quale conserva per lungo tempo proprietà barometriche nel senso che le fine barbule delle reste si riuniscono quando il tempo è umido e si distendono quando l'ambiente è secco, segno di bel tempo; abbonda specialmente sulla Serra Tibaud e sulla Punta Rascià.

La stessa proprietà igrometrica presentano altre due piante comuni sui nostri monti, della famiglia dei Cardi, la *Carlina acaulis* (L.) (in piem. *Cardousse*) e la *C. acanthifolia* (All.), le cui squame argentine che contornano il fiore si rinchiodono all'umido e si distendono all'asciutto.

Per altra curiosa facoltà ricordo qui la *Pinguicula vulgaris* (L.), cresce nei siti prativi umidi come sopra il laghetto artificiale dell'albergo Clavières, sulle zolle e rocce muscose bagnate da acqua sorgiva, come presso la villetta « La Serena »; una rosetta di foglie radicali da cui emerge il gambo con un bel fiore violaceo da sembrare una vera Viola. La menziono perchè è una delle poche piante che servirono al DARWIN pel suo studio sulle *Piante insettivore*, dal prof. Lombroso dette perciò *Piante delinquenti*.

Sulla superficie delle loro foglie vischiose vi restano appiccicati dei piccoli insetti i cui succhi, secondo il DARWIN vengono assorbiti e come digeriti dalla pianta; difatti sulle foglie si possono soventi osservare i residui di questi imprudenti animalletti.

Fu per me un lieto giorno quello in cui facendo l'ascensione al monte La Plane, direttamente da Clavières per la parete nord, scopersi circa a metà salita, sopra un salto di roccia ben visibile,



PINGUICULA VULGARIS

una zona tutta fiorita del *Geranium rivulare* (Vill) — *G. aconitifolium* (L'Herit) che riconobbi subito pei suoi bianchi fiori, sebbene non avessi mai avuto il piacere di trovarlo nelle mie ormai numerose escursioni per la valle ed altrove. Alcuni esemplari ne ritrovai poi anche sul versante opposto del monte nel vallone Gimont. Dev'essere certamente raro perchè il RE lo cita solo al Moncenisio, pochi altri lo riscontrarono altrove ed il prof. G. ARCANGELI nel suo *Compendio della Flora Italiana* (a. 1882) lo elenca pure come raro. Significante episodio fu che i due miei cari amici botanofili di Torino, i proff. A. NOELLI ed E. MUSSA, alla comunicazione di tale mia notizia non esitarono ad accettare il mio invito e partirono subito per Clavières.

Altra pianta che il RE cita nei monti di Cesana e dell'Assietta come rara, è la *Viola pinnata* (L.) dalle caratteristiche

foglie palmato-partite. Che sia rara lo desumo dal fatto che, dopo il RE solo



VIOLA PINNATA

alcuni di noi torinesi l'avevamo parecchi anni fa trovata fra le rocce poco sotto la borgata Ferrera sulla strada dalla Novalesa al Moncenisio ed il NOELLI nel bacino di Cesana; solo quest'anno io fui fortunato di scoprirla nei detriti che fasciano la base del Chaberton, tra le Casermette e Clavières, a livello poco al di sopra dello stradone.

Per un motivo speciale mi trattengo ora sulla *Gentiana lutea* (L.), non per la sua rarità, essendo abbastanza frequente nella parte media della zona alpina, e neanche per la sua bellezza dominante sulle altre piante erbacee pratensi e boschive, come



GENTIANA LUTEA

bene ricorda l'HALLER nel suo poemetto *Die alpen* (Bern. 1795), ma piut-

tosto per mettere in guardia gli escursionisti e gli alpigiani sulle possibilità di avvelenamento scambiandola, con altra pianta alpina che vi somiglia e cresce promiscua nelle stesse località, il *Veratrum album* (L.); lo sbaglio succede



VERATRUM ALBUM

più facilmente se le due piante non sono ancora in fiore. Le radici della *Genziana* sono amare ma tonico-digestive, quelle del *Veratro* invece assai velenose per la *veratrina* che contengono e possono dare fenomeni anche gravi. Tale argomento diede occasione al nostro illustre prof. MATTIROLO di un'accurata comunicazione alla R. *Accademia delle Scienze* di Torino nel 1915, ed io ne feci pure un'estesa relazione sulla nostra *Rivista Mensile* di agosto dello stesso anno. Le differenze principali sono: la *Genziana* ha le foglie opposte cioè a due a due con nervature rare ed evidenti anastomosi fra di esse, i fiori gialli disposti a verticilli e la radice unica grossa e profondissima; il *Veratro* invece ha le foglie alterne, con nervature parallele più abbondanti e senza anastomosi, i fiori verdastri disposti a racemi composti alla sommità della pianta e le radici multiple meno grosse e molto meno profonde.

* * *

Indicherò ora in modo alquanto sommario in ordine sistematico, colle relative località nella zona di Clavières, alcune altre piante alpine che, senza essere

tanto rare, non sono però tanto frequenti nè tanto facilmente ritrovabili nella Valle di Susa, oppure per altri motivi, degne di speciale ricordo.

Scirpus alpinus (Schleich.): umile Ciperacea che cresce nei prati umidi, poco sopra il paese, da me raccolta anche nella Valfroide; la flora Re-Caso la cita solo al Cenisio.

Carex Halleriana (Asso): falde del Chaberton; solo notata nelle aggiunte Mattirolo sopra Bardonecchia dove la raccolsi pure io alle Tre Croci.

Salix Lapponum (L.): parete nord in alto del M. La Plane; nel Re-Caso solo al Cenisio.

Salix Myrsinites (L.): presso le sorgenti della Dora e nel Piccolo Vallone del Chaberton, da me anche presso la Capanna Kind; nel Re-Caso pure solo al Cenisio.

Polygonum alpinum (All.): lungo la via e nei prati presso la Capanna del Sci-Club; lo raccolsi pure sopra Condove; il Re-Caso lo rammenta solo raccolto da Bonjean al Cenisio.

Armeria alpina (W.): sulle vette dei monti circostanti; bei capolini di un rosso vivace che si conservano tali anche nell'essiccamento, come nelle *Perpetuine*; il Re la fa presente solo al Piccolo Cenisio.

Paronychia polygonifolia (DC.): siti arenosi nel vallone Gimont e da me pure nella finitima conca di Bousson; nel Re-Caso solo trovata dal Bellardi al Cenisio.

Empetrum nigrum (L.): parete nord del M. La Plane; nel Re solo siti freddissimi al Cenisio.

Silene alpina (Thomas): parte superiore del vallone Rio Secco; il Re-Caso la enumera solo raccolta dal Bouvier al Cenisio e Ronche e dall'alpinista-botanico F. VALLINO in Valle Stretta sopra Bardonecchia.

Silene acaulis (L.): frequente negli alti pascoli alpini dove forma dei cuscinetti verdi costellati, e talora quasi coperti, da fiorellini di un bel rosso carneo, che destano l'ammirazione dei frequentatori delle Alpi; costituisce il tipo delle piante a cuscinetto che furono oggetto di diligenti studi del compianto prof. M. BEZZI in rapporto della ditterofauna alpina.

Lychnis Flos-Iovis (Desr.): graziosa Cariofilea vellutata con fiori porporini; il Re la limita al Cenisio, il MUSSA ed io la notammo fra i detriti erbosi della Punta Rascià nel Vallone Gimont.

Cerastium alpinum (L.) *C. latifolium* (L.): nella parte superiore del Vallone Rio Sesso; nel Re solo al Cenisio.

Clematis alpina (Mill.) = *Atragene alpina* L.: abbastanza frequente nella valle ma la ricordo per la bellezza dei grandi



CLEMATIS ALPINA

fiori violetti che decorano le roccie superiori del M. La Plane sul versante nord.



AQUILEGIA ALPINA

Aquilegia alpina (L.): altra pianta dal bel fiore azzurro, vegeta nella pineta ad

est della Cima del Bue; da me pure raccolta presso le grangie di Valle Stretta e nel Gran Bosc sopra Salbertrand; nel Re è limitata al Cenisio.

Brassica repanda (D. C.): siti sassosi presso la vetta del M. Gimont, sulle falde del M. La Plane e nel Vallone Rio Secco.

Isatis tinctoria (L.): il Re la limita a Susa, invece rimonta fin sopra le case di Clavières lungo la via ed anche sulla strada da Cesana a Sestrières; le foglie servono a dare un colore ceruleo.

Sempervivum Wulfenii (Hpe): pianta grassa a fiore giallo, qua e là sulle rupi.

Saxifraga caesia (L.): rupi dei M. La Plane e Gimont.

Potentilla caulescens (L.): rupi presso la strada prima del paese; nel Re-Caso solo rupi sopra Susa all'Echelle del Cenisio.

Oxitropis Halleri (Bunge): M. Gimont e finitimi Colli Bousson e Bourget.

Astragalus penduliflorus (Lam.) = *Phaca alpina* (Jacq.): presso la vetta del M. Gimont.

Daphne alpina (L.): siti sassosi sulle falde del Chaberton fino presso il paese e villino « La Serena »; il Re-Caso la riferisce solo raccolta dal Bonjean al Cenisio.

Daphne cneorum (L.): pendii ghiaiosi ben esposti alla base del Chaberton poco prima del paese. Frequente in basso all'inizio della valle dove si raccoglie per i suoi rosei olezzanti fiori. Non mi risulta che qualcuno l'avesse osservata così in alto ed anch'io ne fui sorpreso.

Viola cenisia (L.): fra i detriti al colle Chaberton e Serra Tibaud; anche alla mulattiera sopra Bardonecchia; il Re la limita nei luoghi sassosi elevati del Cenisio.

Scandix hispanica (Boiss.) var. *arvensis* (Gola): nei campi presso il paese, come più sotto a Cesana ed Oulx; dapprima ritenuta come *S. Pecten-Veneris* (L.), fu poi identificata dal dott. ROSTAN prima e poi dal prof. G. GOLA che ne fece una varietà nuova.

Gentiana punctata (L.): lato nord del M. La Plane in alto sopra la pineta, fioritura di bell'aspetto come in tutte le specie di *Genziana*.

Gentiana nivalis (L.): qua e là nelle pinete, dai fiori piccoli ma graziosi per il loro intenso azzurro.



GENTIANA PUNCTATA

Gentiana acaulis (L.) var. *Kochiana* (Perr. et Song.): abbondante nei pascoli alpini e raccolta dagli escursionisti per il suo bel fiore unico azzurro a grossa campana



GENTIANA ACAULIS

rivolta in alto, confusa fino a pochi anni addietro colla forma tipica che vi è molto affine ma non esiste in Piemonte.

Menyanthes trifoliata (L.): Genzianacea acquatica che il Re attribuisce solo alla bassa valle, mentre vegeta anche negli alti laghi alpini con acqua poco profonda, come il Lago Chaud sotto la Punta Rascià. È pianta medicinale contenendo ferro e manganese.

Scutellarai alpina (L.): il Re la limita al Cenisio; prospera invece e fa bella mostra dei suoi fiori porporini nei pressi di Clavières ed altri siti della valle.

Nepeta nepetella (L.): abbondante e bella fioritura lungo la via e nei siti sassosi, fiori dal bianco al violaceo pallido.

Betonica hirsuta (L.): qua e là nei siti prativi e boschivi; secondo il Re solo al Cenisio; è la sorella alpina più pelosa della comune *B. officinalis* (L.).

Cerinth maculata (All.): frequente nei prati e rive erbose lungo la strada; anche questa specie ritenuta fino a pochi anni fa per la *C. minor* (L.) (il Re solo al Cenisio), fu poi identificata per le ricerche specialmente del prof. GOLA (Malpighia a. 1904).

Scrophularia Hoppei (Koch.): siti aridi sulle falde del Chaberton e presso il paese; il Re-Caso la ricorda solo raccolta dal Bonjean al Cenisio.

Centranthus angustifolius (D. C.) = *Valeriana rubra* (L. B.): merita un cenno perchè colla sua abbondante rosea fioritura abbellisce per tutta l'estate gli aridi pendii detritici alle falde del Chaberton, lungo la strada e presso il paese.

Campanula alpestris (All) = *Allionii* (Viil.): nella parte media del vallone Rio Secco a livello del sentiero al Colle Chaberton, dove le poche ma grosse viola-



CAMPANULA ALPESTRIS

cee corolle spiccano fra gli aridi detriti del suolo; il Re la segnala solo al Cenisio a Ronche.

Campanula rapunculoides (L.): abbonda presso il paese, specialmente nei campi

a riposo: la elenco solo per la sua bella fioritura estiva persistente a lunghi racemi di violacei fiori.

Orobanche caryophyllacea (Sm.): qualche esemplare qua e là nelle pinete; raccolta dal Re solo sulle rupi delle Blaccie sopra Susa.

Lappa intermedia (Rchb) = *Arctium nemorosum* (Lej): lungo la strada e presso le case; il Mattirolo la cita solo raccolta dal Gandoger al Cenisio ed il Re elenca solo la *Lappa major* (Gaertn) colla quale per molti anni si è confusa. Interessante al riguardo un recente studio della prof.ssa H. RIGOTTI (a. 1928).

Carduus nutans (L.) var. *latisquamus* (Belli) (1888) = var. *macrocephalus* (Deff.) (1800); bella e lussureggiante fioritura dai grossi capolini rossi, lungo la via e specialmente nei campi aridi abbandonati dalla coltura, sopra e sotto il nuovo « Hôtel Santi », anche nella finitima conca di Bousson; varietà che il prof. S. BELLÌ non credeva ancora descritta, dal Mattirolo solo citata nei dintorni di Bardonecchia.

Centaurea Triumphetti (All) = *C. axillaris* (W.): nei prati e siti erbosi presso a Capanna del Sci-Club; il Re-Caso la limita al solo M. Musine.

Hieracium humile (Jacq.): sulle rocce lungo la strada fra le Casermette ed il paese.



BUPHTHALMUN SALICIFOLIUM

Tragopogon major (Jacq.) = *T. dubius* (Scop.): affine al *T. pratense* (L.) (Barba di becco, in piem. *Barbabouc*) col quale pro-

tabilmente il Re l'ha confuso non accennandolo nella sua flora; il Mattirolo nel suo supplemento lo delimita solo nella bassa valle, non sopra le Blaccie di Susa, invece cresce a Clavières nei prati presso il paese e lo raccolsi pure tra Cesana e Sestrières.

Bupthalmun Salicifolium L.: prospera a Clavières solo presso le Casermette e si raccoglie per adornare le mense degli alberghi coi bei fiori, quali dorate margherite.



ASTER ALPINUS

Aster alpinus (L.): qua e là sulle rocce e zolle erbose fin presso il paese; si fa ammirare per le sue vaghe corolle che ne giustificano il nome, quale astroeruleo.

* * *

Ho riservato per ultimo l'enumerazione di quelle specie da me trovate nel territorio alpino di Clavières, che risultano non ancora censite nè dal Re-Caso nè dal Mattirolo; è forse l'unica parte di questo mio scritto che ha qualche valore scientifico. Parecchie di queste entità floristiche sono semplici varietà le quali a taluno potranno sembrare di poca importanza, ma chi arriva tardi al banchetto deve accontentarsi anche delle briciole.

Mantengo l'ordine per famiglie tenuto dal prof. MATTIROLO nel suo supplemento.

GRAMINACEAE

Agropyram glaucum (R. et S.) var. *latrorum* (Richter) ≡ var. *microstachium* (Gr. et Godr.): distingue dalla specie tipica per le spighe piccole e strettamente appressate alla rachide; cresce sulle rive secche e al bordo dei campi sopra il casotto dei carabinieri presso il confine; trovati pure a Mompantero nella Valle.

CARYOPHYLLACEAE

Dianthus deltoides (L.): piccolo garofano alpino cespuglioso con rami sterili alla base e fusti ruvidi biforcati in alto, fiori terminali solitari con calice



DIANTHUS DELTOIDES

pubescente-scabro e petali rosei macchiati di porpora; a Clavières cresce abbastanza copioso nei prati boschivi sopra il Campo Mantino, in quelli presso la Capanna Sci-Club Torino e lungo la mulattiera alla grangia La Coche. Dall'esame di privato erbario sembra che fosse già stato raccolto dal dott. HUNGERSTERNBERG, diligente ricercatore, nel 1879 a Melezet sopra Bardonecchia.

Dianthus sylvestris (Wulf.) var. *bracteatus* (Gr. et Godr.): distingue dal tipo per le foglie superiori trasformate in brattee ovali; terreno sassoso presso l'albergo Clavières e la villetta «La Serena».

Alsine verna (Whinb) var. *caespitosa* Guss: fusti e peduncoli pubescenti in alto, siti sassosi presso il paese. Nel 1911 la raccolse il prof. NOELLI al M. Lamet sul Moncenisio.

CRUCIFERAE

Barbarea vulgaris (B. Br.) var. *arcuata* (Rehb). = *taurica* (D. C.): si distingue dal tipo per le silique patenti un poco arcuate in alto; rive e siti erbosi presso il paese e sopra il Campo Mantino.

Barbarea intermedia (Bor.): silique eretto-appressate alla sommità del fusto; prati del Campo Mantino e presso il piano torboso di La Coche. Mi risulta che il prof. F. VIGNOLO-LUTATI la raccolse pure lungo la Cenischia da Susa al Moncenisio.

ROSACEAE

Spiraea Ulmaria L. var. *tomentosa* (Camb.) *glauc* (Schultz) e *denudata* (Presl.). Tutte e tre queste varietà che si distinguono rispettivamente per le foglie bianco-tomentose, glauche-subtomentose o verdi e glabre di sotto, crescono nei prati umidi presso la Capanna del Sci-Club. Il prof. VIGNOLO le raccolse pure sull'isolotto del lago sul Moncenisio; forse ora scomparso per il sollevamento delle acque a scopo industriale.

LEGUMINOSAE

Ononis Cenisia (L.) var. *albiflora* (Santi). Il Re cita la specie tipica al Cenisio ma rara e nella valle di Bardonecchia; a Clavières invece vi abbonda nei siti aridi lungo la strada e poco sopra il paese sulle falde del Chaberton dove colla sua abbondante rosea fioritura fa dei cuscinetti rasenti il suolo di vaghissimo effetto. Nessun autore accenna alla possibilità di fiori bianchi invece che rossi. Ora io nella zona ai piedi del Chaberton, sopra la nuova «Villa Luzzi» avendone osservate parecchie pianticelle a fiori tutti bianchi, isolate ed anche frammiste a quelle con fiori rosei, mi autorizzo a farne una varietà nuova, sebbene i fenomeni di albinismo nei fiori si riscontrino non tanto di rado, ma io prendo l'esempio dall'illustre botanico prof. ADRIANO FIORI il quale nella pregiatissima opera *Flora Analitica d'Italia* di A. FIORI e G. PAOLLETTI (a. 1895-1908) fece, come vedremo più sotto, la stessa varietà *albiflora* in una specie di *Gentiana* ed in altre specie ancora, pel solo carattere del colore bianco delle corolle.

EUPHORBIACEAE

Euphorbia Esula (L.): simile alla comune *E. Cyparissias* (L.) ma con portamento più alto, foglie più dilatate e rizoma stolonifero. Da più anni la osservo ben



EUPHORBIA ESULA

svilupata in molti esemplari in un terreno abbandonato dalla coltura a sinistra del Rio Gimont, a livello del paese.

VIOLACEAE

Viola calcarata (L.) var. *heterophylla* (Bert.): la forma tipica è la comune viola profumata dei nostri pascoli alpini; la varietà se ne differenzia per le foglie crenate. La trovai nei pascoli boschivi del Vallone Gimont; il botanico E. FERRARI la raccolse pure salendo al Lajetto sopra Condove.

GENTIANACEAE

Gentiana Rostani (Reuter): affine alla *G. bavarica* (L.) che rallegra col suo bel fiore di intenso azzurro gli alti macereti fin presso i nevai e ghiacciai; se ne differenzia per il portamento più esile ed allungato e le foglie lineari ottuse, tre volte più lunghe che larghe; dedicata al dott. ROSTAN, passionato botanico pinerolese, perchè fu da lui pel primo descritta e raccolta nelle valli Valdesi dove per molti anni esercitò la sua professione sanitaria. A Clavières la rinvenni nei pascoli boschivi freschi ed umidi all'ingresso del vallone Gimont, dove pure fu raccolta da VALLINO, NOELLI e MUSSA.

Gentiana campestris (L.) var. *albiflora* (Fiori). Questa varietà a fiori bianchi creata dal prof. FIORI trovasi abbastanza copiosa, frammista alla forma tipica che ha i fiori violacei, nei dintorni del paese, nella valletta a destra prima di arrivare al casotto dei carabinieri, sopra il Campo Mantino e fra i cespugli tra la villetta « La Serena » ed il rio della Piccola Dora.

BORRAGINACEAE

Nonnea vesicaria (Rchb.) = *N. nigricans* (D. C.), per la corolla porporino-scura quasi nera. Le ultime Flore italiane dell'Arcangeli e del Fiori la localizzano solo in Sicilia. Quale sorpresa fu per il botanico P. FONTANA, Conservatore dell'erbario universitario di Torino, quando nel 1923 ne scoperse una colonia nella valle di Susa, in una zona limitata di campo e prato presso il Comune di Bruzolo! Ivi constatammo in seguito che si mantiene propagandosi ogni anno con i suoi semi; bisogna pensare che vi sia stata importata a mezzo di foraggio o di altri semi. Non minore sorpresa fu per me nel riscontrarne quest'anno parecchie piante a Clavières in un campo da più anni abbandonato dalla coltura subito sopra la « Villa Luzzi ». Quivi la importazione dei semi potrebbe anche



NONNEA VESICARIA

essere stata effettuata da uccelli dalla sottostante stazione di Bruzolo.

Anchusa italica (Retz). Altrettanto mi fece stupire l'aver scoperto anche solo questo

anno alcuni rigogliosi esemplari di questa pianta nella stessa località della precedente; il Re nella sua *Flora Torinese* la cita nei dintorni di Torino dove è forse scomparsa per l'estensione della coltura, non essendo più stata ritrovata, ma nessuno l'ebbe mai riscontrata nella



ANCHUSA ITALICA

valle di Susa; il suo regno preferito sono le colline delle Langhe, regione diligentemente illustrata dal prof. VIGNOLO (a. 1929). Vi è da sperare che queste due interessanti specie di Borraginacee possano colà conservarsi e propagarsi.

Echium vulgare (L.) var. *Wierzbickii* (Haberle, 1827): distinguesi dalla specie tipica per uno sviluppo più modesto e per la corolla più breve, appena più lunga dal calice; trovasi qua e là presso il paese nei siti aridi frammista al tipo.

CAMPANULACEAE

Campanula Scheuchzeri (Vill.) var. *valdensis* (All.): si differenzia dalla forma tipica per essere peloso-irto invece che glauca; nelle pinete attorno il paese, specialmente sopra il Campo Mantino.

COMPOSITAE

Erigeron acer (L.) var. *albiflorus* (Santi), Anche qui per la medesima ragione come già più sopra per la *Ononis*, avendone trovato degli esemplari coi fiori a ligule bianche invece che lillacine, mi arbitro a farne una nuova varietà che raccolsi frammista al tipo nei campi aridi e sassosi sopra il paese.

Senecio Doromicum (L.) var. *Gerardi* (Godr. et Gr.): foglie biancastre e bei capolini aranciati che si differenziano da quelli del tipo per le foglioline esterne assai più corte delle interne; frequente nelle rive erbose della strada sopra il paese; la Flora dell'Arcangeli la cita anche al Cenisio.

Centaurea uniflora (L.) var. *pluricephala* (Fiori): da due a quattro capolini invece di uno come nella forma tipica molto più frequente e colla quale si frammischia per adornare i prati e boschi attorno il paese coi loro grossi fiori rossi che fanno bel distacco dalle foglie bianche.

Hieracium intybaceum (Wulf) = *H. albidum* (Vill): facilmente identificato per i fiori di un giallo molto pallido; è poco frequente e lo raccolsi solo presso la vetta del M. Gimont.

Hieracium Liottardi (Vill.): pianta cotonosa biancastra con bella fioritura giallo d'oro per cui spicca sulle rocce presso il paese; la raccolsi pure nella finitima conca di Bousson; credo venisse confusa col *H. lanatum* (Vill) cui è affine.

Hieracium prenanthoides (Vill.), var. *strictum* (Arv. T.): frequentissimo nei pascoli boschivi specialmente sopra il Campo Mantino, dove in certi tratti costituisce addirittura un sottobosco.

Queste tre specie di *Hieracium* mi furono ancora controllate dal compianto prof. S. BELLÌ il quale fu, senza dubbio, il più competente hieraciologo italiano.

* * *

Ringrazio qui pubblicamente il Prof. ADRIANO FIORI, del R. Istituto sup. agrario e forestale di Firenze, autore della *Nuova Flora Analitica d'Italia*, la più recente e più completa (a. 1923-29), il quale mi permise di servirmi delle figure estratte dalla sua diligente *Iconographia Florae Italicae* (2^a Ediz. 1921) per illustrare questo mio lavoro che ho compilato a ricordo del mio cinquantennio col Club Alpino Italiano.

Torino, dicembre 1930.

Dott. FLAVIO SANTI
(Sez. di Torino)

UN'ARTE DELLE ALTEZZE

NICOLA ROERICH

DI J. EVOLA

L'arte di Nicola Roerich ha già fatto un certo rumore nel mondo. L'America, paese del *trust* anche nel campo intellettuale, ha senz'altro monopolizzata la gran parte della sua ricca produzione pittorica, e con una *Society of the Roerich Museum*, con esposizioni, con conferenze, con una lussuosa rivista (*The Archer*) tenta di creare ciò che si dice un « movimento » intorno alla personalità di questo artista.

In effetti, Roerich, pittore, non vorrebbe finire nella mera pittura. Attraverso i suoi quadri e la sua più vasta attività (poichè egli fa anche della poesia, scrive articoli, ha pubblicato relazioni dei suoi viaggi in Asia), egli tende invece e soprattutto a far agire nel mondo moderno il senso di una realtà superiore.

Ora, anche a non considerare che la sola pittura di Roerich, dobbiamo dire che la caratteristica di quest'ultima consiste nel dare — con mezzi relativamente semplici, se pur non scevri da una certa stilizzazione decorativistica — una natura, la quale sveglia in realtà uno strano senso di interiorità e, staremmo quasi per dire, di liberazione.

Questo, tuttavia, non è tanto da spiegarsi con qualcosa di soggettivo e di fantastico che l'arte di Roerich aggiunga e sovrapponga alla realtà; ma è invece e soprattutto da spiegarsi con un potere insito nella natura stessa dei soggetti trattati. La cosa si chiarisce, non appena si dica che il tema ricorrente della pittura di Roerich è l'Himalaya: la natura titanica e trasfigurata dell'Himalaya con le sue altezze, con le sue vertigini, con i suoi abissi, con i suoi silenzi senza nome, con le sue chiarezze siderali.

Roerich — russo di nascita — si è spinto ripetutamente verso i varchi dell'Himalaya e della Mongolia occidentale, sia solo che comandandovi una spedizione: vi ha soggiornato, ha fatto sovente vita comune con i Lama, per penetrare a fondo nelle loro tradizioni magiche e metafisiche; si è inoltrato verso il limite delle nevi eterne e in quelle zone misteriose ed intensamente psichiche, in cui si direbbe che il fisico e il metafisico, il reale e l'ideale comincino a confondersi in una trama unica. È lo « spirito » dell'Himalaya, dunque, che parla attraverso la pittura di Roerich; e, come dicemmo, questo spirito, per chi sappia realmente accoglierlo, giunge a risuscitare una antica, un'arcaica sensazione di sè e delle cose: una sensazione primordiale e possente, andata sepolta nella subcoscienza col prevalere della vita da prigionieri e da agitati del mondo moderno occidentale.

Abbiamo accennato a particolari condizioni, nelle quali il reale e l'irreale, l'interiore e l'esteriore, l'oggettivo e il soggettivo cominciano a fondersi in una unica cosa. In via spontanea, ciò accade nelle grandi altezze — sopra ai quattromila metri sul mare: sia sulle vette che anche (quando si posseda una certa capacità di concentrazione spirituale) in aeroplano. Può allora accadere, presso determinate attitudini della coscienza, che le percezioni comincino, per così dire, a *smaterializzarsi*: esse acquistano un carattere di lievità, di immaterialità e di *mattudinità*, che non saprebbe venir descritto a chi mai l'abbia sperimentato.

In uno stato di semi ebbrezza, il quale non dà intorbidamento, ma invece su-





periore lucidità, le cose ci parlano in una lingua che prima non sospettavamo. Più oltre, avviene una dinamizzazione della facoltà immaginativa, la quale reagisce sui sensi, traducendo qua e là le percezioni in immagini che hanno un carattere simbolico come quello del sogno, che formano dei « miti » i quali vanno ad inserirsi fra la trama della coscienza di veglia. Nel Tibet, sembra che ciò accada in modo eminente: vi è una zona, che effettivamente può dirsi il regno permanente di simili stati, i quali contengono il segreto di molte e molte strane tradizioni che vi si riferiscono e che solo guardate dall'esterno sembrano pura superstizione.

Giungere al senso di ciò, per quanto possa sembrar singolare, è un punto essenziale per poter comprendere in tutti i suoi elementi l'arte di Nicola Roerich: la quale è appunto un'arte delle altezze rarefatte e nevose, là dove la sensibilità e l'aria stessa si smaterializzano, e danno ad ogni momento il senso della trasparenza e del silenzio montano. Quasi in modo costante, nei suoi paesaggi ve-

diamo intrometterci il mito ed il simbolo: figure di asceti in contemplazione, e fuochi di magia, e forme di idoli, ed apparizioni elementari, e riverberi strani di luci — innaturali, *interne* — scaturiscono nei suoi quadri sullo sfondo di mari fatti di valli e di alpi: alpi su alpi, senza sosta, senza termine. Ciò, dunque, non ha il valore di una sovrapposizione fantastica alla realtà. In una natura, come quella dell'Himalaya, si può dire che il mito fa parte della realtà; esso in un certo qual modo la continua, la interiorizza, la completa in un significato il quale traspare immediatamente appunto da quelle forme, da quei simboli, da quelle luci, che non si saprebbe più dire se siano dentro o fuori di noi: se siano luci delle cose o illuminazioni dello spirito, o l'uno e l'altro ad un tempo.

Chi sia stato nel Tibet, verso le zone liminali dei grandi altopiani, senza esser ingombrato dalla preoccupazione dell'« esplorare » e di questa o di quest'altra impresa determinata, ne riferisce precisamente di questo senso: che d'altronde risorge del penetrare l'anima della re-



ligione tibetana, le forme della sua spiritualità e della sua magia tradizionale. Roerich è il primo occidentale (se così si può chiamare un russo) che ha saputo raccogliarlo ed esprimerlo attraverso la pittura: sentendolo, in pari tempo, come qualcosa che va oltre la semplice arte, oltre la semplice e privata sensazione estetica, perchè tende a realizzarsi come un senso della stessa vita. E per questo la sua pittura ha essenzialmente il valore di una *via*: di una via verso qualcosa di trascendente, nel senso integrale di questo termine e con riferimento non ad una astrazione, ma ad una esperienza reale. E noi crediamo che è solamente quando assurga ad un tale valore, che l'arte può dirsi veramente tale.

L'Himalaya ci porta alla purità non umana, al respiro non-umano: « Molti

metri sopra il mare — ma quanti più sopra agli uomini! » scriveva Nietzsche a Sils-Maria. Essa, come già la nostra più alta Alpe (ricordiamo la visione notturna del deserto bianco, dalla *Capanna Margherita*, del M. Rosa), ci ricongiunge al nostro ambiente naturale e cosmico, che è il silenzio; alla nostra natura più profonda, che è quella stessa delle forze elementari della terra, la cui purità possente e calma si fissa nelle vette ghiacciate e lucenti, come in apici assoluti ed immateriali, come in nodi magnetici di ritmo nella grande trama del Tutto.

Per questo, dicevamo che dall'arte di Roerich viene un brivido di liberazione, della liberazione più vera.

J. EVOLA
(Sezione di Roma)



NOTIZIARIO

NUOVE ASCENSIONI

NELLE ALPI MARITTIME

Cima Chafrión m. 3070 - parete NE. - A. Ciglia, A. Daglio, A. Frisoni, A. Sabbadini, E. Stagno, 14 luglio 1929.

Da Entraque al Ponte della Rovina, S. Giacomo, Gias della Siula e l'alto Vallone dell'Argentina; traversata del Colletto della Siula, salita del Ghiacciaio occidentale del Murajon e scalata della parete NE. della Cima Chafrión. Proseguimento per cresta alla Cima dei Gelàs ed al Colletto di St. Robert; discesa al Prajet e ad Entraque.

Cima di Brocan m. 3054 - variante alla cresta N. - A. Sabbadini, 16 luglio 1929.

Cima dell'Oriol m. 2943 - parete N. - A. Sabbadini con G. Ghigo, 7 ottobre 1929.

Dai Tetti Lup in ore 5,30. Dal libro della vetta risulta che l'ascensione per tale parete era stata precedentemente effettuata da G. Ellena, E. Soria, A. Parola, P. Laurenti, G. Uderzo, D. L. Bianco (5 agosto 1928).

Cima dell'Asta Sottana m. 2903 - canalone NO. - A. Ciglia, A. Sabbadini con G. Ghigo, 22 luglio 1930.

Dai Tetti Lup pel Vallone del Dragonet, il canalone NO. e la parete NE. ore 4,40.

Testa Nord di Bressers m. 2830 - cresta N. - NE. - A. Frisoni, A. Sabbadini, E. Stagno, 29 giugno 1929.

Dal Colletto di Valasco, - ore 1,30.

Testa di Tablasses m. 2851 - canalone NO. - A. Ciglia, A. Sabbadini, 25 luglio 1930.

Dal Valasco per la Valmorta, la mulattiera militare che va in Valscura, il Vallone di Prefouns ed il canalone NO. quasi tutto di neve gelata, in qualche tratto di ghiaccio, e che, essendo noi sprovvisti di ramponi, richiese un discreto lavoro di piccozza, ore 4.

Cima S. di Valrossa m. 2797 - E. Calcaterra, G. Pescetto, A. Sabbadini, 17 ottobre 1930.

Salita per il versante S. e la cresta SO. all'anticima — m. 2795 — traversata alla vetta e ricognizione di tutta la cresta tra la vetta ed il Colle S. di Valrossa.

Cima Centrale di Valrossa m. 2894 - cresta N. - A. Sabbadini con G. Ghigo, 10 ottobre 1929.

Dalle Terme di Valdieri per le mulattiere di Valmiana e Valrossa ed il Colle del Filo di Ferro, ore 4,30.

Serriera della Lombarda m. 2720-2677 - A. Ciglia, A. Daglio, A. Sabbadini, 31 maggio 1929.

Dal Colle della Lombarda, salita al dente occidentale — m. 2677 — e traversata completa della Serriera sino al nodo — m. 2720.

Colletto della Maladecia m. 2545 - A. Ciglia, A. Daglio, A. Sabbadini, 2 giugno 1929 - 1ª traversata.

Il Colletto si apre sulla cresta tra la Testa Gias dei Laghi e la Punta Maladecia, fa comunicare le combe di Mourrè e della Maladecia, confluenti entrambe nel Vallone di S. Anna.

Punta Maladecia m. 2745 - parete E. - A. Ciglia, A. Daglio, A. Sabbadini, 2 giugno 1929.

Il nuovo itinerario percorso si svolge nella parte meridionale della parete, poi raggiunge un intaglio della cresta S., immediatamente a monte del nodo da cui dirama il contrafforte che scende verso SO. nella comba Mourrè. Dall'intaglio si prosegue in vetta per la cresta.

A. SABBADINI
(Sez. Valle Scrivia e C.A.A.I.)

ALPINISMO SCIISTICO

L'ORGANIZZAZIONE INVERNALE DELLA SEZIONE DI TORINO

Occorre che il C. A. I. si ponga decisamente sulla via dell'organizzazione invernale perchè, col diffondersi dello sci allo scopo alpinistico, è necessario provvedere alla sistemazione di tutto quanto può agevolare tale forma, molto importante, di alpinismo. Mentre la frequentazione delle Alpi in estate è limitata ad un periodo molto breve, quella invernale e primaverile si esplica per circa sei mesi dell'anno.

Trasporti, alberghi, rifugi devono perciò essere attrezzati in tal senso; ed il C. A. I., come già fece per l'alpinismo estivo nei primi tempi dell'affermarsi della passione per le Alpi, deve ora curare tutto quanto ha attinenza alla frequentazione invernale:

se gli sci clubs hanno scopi ben definiti per la propaganda sciistica e per l'estrinsecazione sportiva dello sci, il Club Alpino deve necessariamente provvedere ad una sempre maggiore applicazione di questo mirabile strumento nelle alte regioni alpine.

La Sezione di Torino che da alcuni anni ha provveduto a sviluppare gradualmente un'accurata organizzazione invernale in tutte quelle valli delle Alpi occidentali che, fino ad ora, avevano avuto una frequentazione invernale scarsa o nulla, ha potuto, nel corrente inverno, svolgere un'azione più completa col pieno appoggio ufficiale dei Consigli provinciali dell'Economia di Torino, Aosta e Cuneo.

Dapprima furono promossi o migliorati servizi automobilistici, con corse speciali per gli sciatori al sabato sera ed alla domenica, nelle Valli del Chisone e della Ripa, al Moncenisio, nelle tre Valli di Lanzo, ed in quelle di Gressoney, Ayas e Valtournanche, ottenendo favorevolissime tariffe per i nostri soci ed orari possibili: sono in corso trattative per servizi nelle Valli della Stura di Cuneo e del Sangone. Accordi furono presi con gli albergatori di tutti i centri, stabilendo le tariffe, curando il riscaldamento, insistendo per l'apertura di esercizi solo in efficienza durante l'estate, ottenendo condizioni di favore per i Soci. Infine furono attrezzati per l'inverno quei rifugi situati in zone particolarmente favorevoli allo sci e furono aperte Case per gli sciatori: il nuovissimo Rifugio 3° Alpini (m. 1750) in Valle Stretta, sopra Bardonecchia, è aperto tutto l'inverno con servizio di alberghetto e con riscaldamento a termosifone; a Mélezet, pure sopra Bardonecchia, a Sauze d'Oulx, a Rhuille sopra Bousson (Cesana) ed al Piano della Mussa (Balme-Valli di Lanzo) funzionano case per gli sciatori con servizio di alberghetto; il Rifugio Principe di Piemonte al Colle del Teodulo (m. 3324) viene aperto dietro semplice richiesta al custode Maurizio Bich in Valtournanche; lo stesso dicasi per il Rifugio S. Margherita al Rutor e per il Rifugio Elena in Val Ferret (Courmayeur) la cui custodia invernale è affidata ad Ernesto Baraux, il ben noto gerente del Rifugio Torino. Nel Monte Rosa la Capanna Gnifetti, è a disposizione degli sciatori che ne facciano richiesta alla proprietaria Sezione di Varallo Sesia; la Sezione di Torino ha provveduto, com'è noto, alla sistemazione di un piccolo rifugio, aperto, sulle pendici del Balmenhorn, a circa 4200 metri, ottimo punto di appoggio per gite sciistiche alla Punta Gnifetti.

Il Rifugio Principessa Maria di Piemonte al Collon, alla testata della Valpellina, di recentissima costruzione, è aperto e costituisce un'ottima tappa sulla famosa alta via sciistica Chamonix-Zermatt.

Di fianco a questa organizzazione, la Sezione di Torino, d'accordo con lo Sci Club di Torino, ha predisposto un accurato servizio di informazioni in oltre trenta località del Piemonte: entro il giovedì i dati sulla qualità e quantità della neve affluiscono alla segreteria sezionale la quale provvede alla diffusione mediante i giornali, mediante oltre 60 bollettini esposti nei principali esercizi cittadini ed a mezzo della radio la quale trasmette ufficialmente le notizie alle ore 20,20 di ogni venerdì.

Sarebbe molto interessante che l'organizzazione turistico-alpinistica invernale che, come abbiamo detto, la Sezione di Torino ha curato nelle Alpi occidentali e che sarà sempre meglio perfezionata,

fosse anche estesa, per cura di altre Sezioni, ai vari settori alpini. Per qualsiasi informazione, gli interessati possono rivolgersi alla Direzione della Sezione di Torino, via S. Quintino 14.

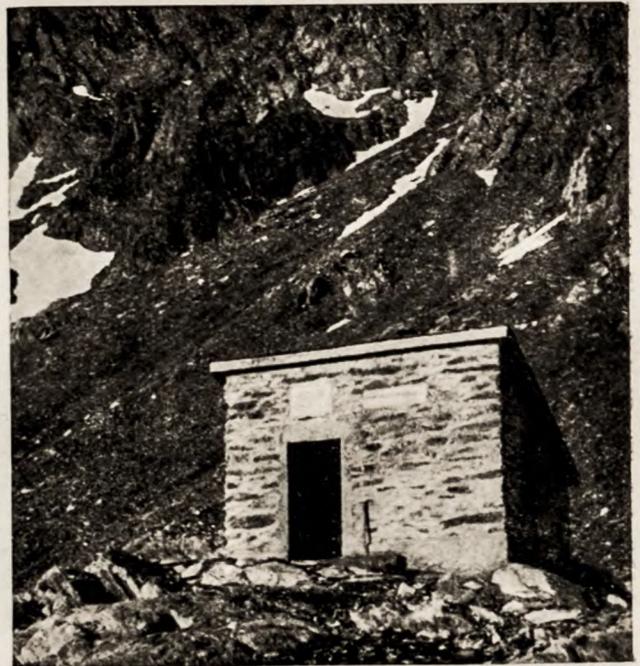
Per quanto concerne le informazioni sulla neve sappiamo che la Sezione Alto Adige ha già predisposto un buon servizio per quella regione.

RICOVERI E SENTIERI

BIVACCO-FISSO ALFREDO CORTI IN VAL D'ARIGNA

A complemento delle notizie inserite a pag. 572 della Rivista di settembre 1930, siamo lieti di pubblicare i seguenti dati, accompagnati da interessanti illustrazioni.

La Val d'Arigna è sicuramente fra le più belle valli del versante abduano delle Alpi Orobic: breve, la sua testata ha l'ampio sviluppo delle molte vette che vanno dal nodo di Druet al Pizzo Rodés, ed è dominata dalle severe pareti settentrionali del nodo di Coca. Fra i grandi castagneti della sua parte inferiore son quasi nascosti gli abitati di Arigna, di montanari laboriosissimi, che nel lungo inverno, quasi



(Neg. Prof. A. Pansero)

BIVACCO ALFREDO CORTI (M. 2500)
IN VALLE D'ARIGNA

a riposo delle fatiche alpestri dell'estate, sui vecchi telai, tessono belle tele, e il caratteristico «pezzotto valtellinese», un che di mezzo fra la stuoia e il tappeto, pittoresco, che una gentile artista di Sondrio va risolvendo a nuove fortune.

Ben pochi finora gli alpinisti visitatori: nei tempi passati l'alto Passo di Coca (2675 m.) era sovente

valicato nei più frequenti scambi con la Bergamasca. Recenti grandiosi lavori idroelettrici hanno dotato la valle, fino a 1000 m., di una comodissima rotabile, cosicchè, con automezzi, è facile e presto, dalla più vicina stazione ferroviaria, di Ponte Valtellina, allo



IL BIVACCO A. CORSI - SULLO SFONDO, IL CRESTONE DI BASE DEL DENTE DI COCA ED IL PASSO DI COCA

sbocco della valle, o pur da Sondrio, di raggiungervi una buona altitudine.

Finora le ospitali baite di Prataccio (1480 m.) offrivano all'alpinista l'ultima base. La Sezione Val-

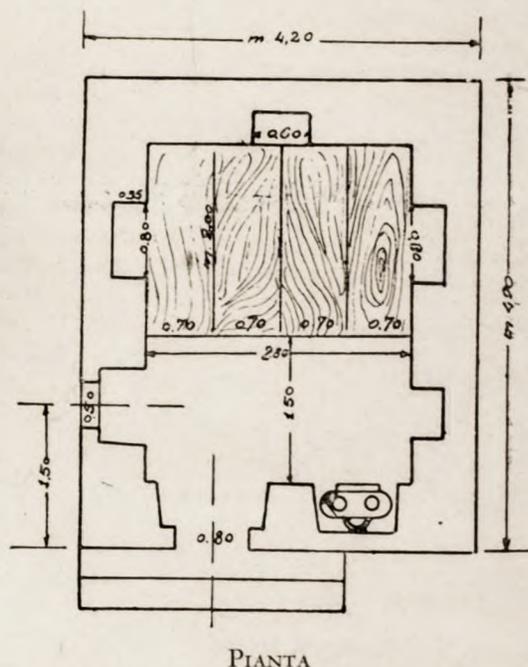


PROSPETTO

tellinese ha voluto che sorgesse un rifugio elevato, in un punto veramente felice per la strategia alpinistica della regione, per traversate ed ascensioni numerose: il Pizzo di Coca, sovrano delle Orobie, la

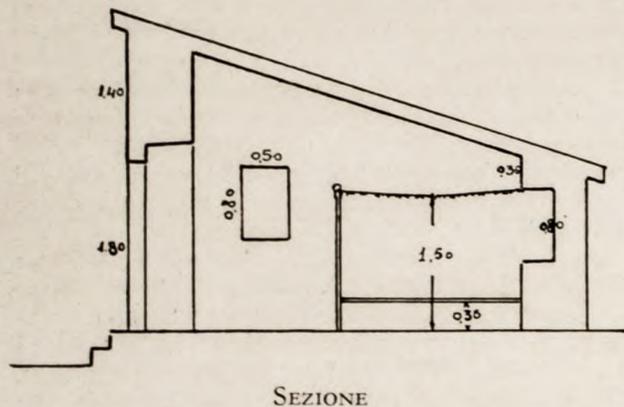
Cima di Val d'Arigna, il Dente di Coca, il Pizzo Porola, la Cima del Lupo, la Cima di Caron, il Pizzo Scotès, il Pizzo degli Uomini, fors'anche la Punta di Scais, saranno saliti con vantaggio dal « Bivacco »: che è sorto a 2.500 m., su un bel poggio, alla base della parete orientale del Pizzo Scotès, presso il margine sinistro della Vedretta del Lupo, a meno di mezz'ora dal Passo di Coca; lo si raggiunge in ore 3,30 dalla carrozzabile sopraccennata.

La Sezione Valtellinese, piccola vecchia operosa famiglia, ha costruito il nuovo rifugio con linee nuove, se non si dovessero piuttosto dire ormai inusate: un rifugio veramente per alpinisti, che ricorda i tempi eroici dell'esplorazione delle Alpi: un tetto, un focolare e un giaciglio securissimi, per la vita semplice dei frequentatori delle vette. Ed è proposito della Sezione stessa di seguitare questa iniziativa, di preferire costruzioni possibilmente numerose, in distretti che meritano l'attenzione degli alpinisti al favorire il sorgere di ampi e pesanti Rifugi-albergo, dei quali ne esistono forse a sufficienza fra le Alpi.



Di questo nuovo tipo di costruzione, tutta in saldi muri di cemento, piccola ma ben disposta a concedere non disagiato soggiorno, studiata con speciale amore dal Prof. A. Pansera, il primo saggio è stato chiamato modestamente « Bivacco », e dedicato ad Alfredo Corti, l'alfiere dell'alpinismo valtellinese; gli schizzi tolgono la necessità di una descrizione.

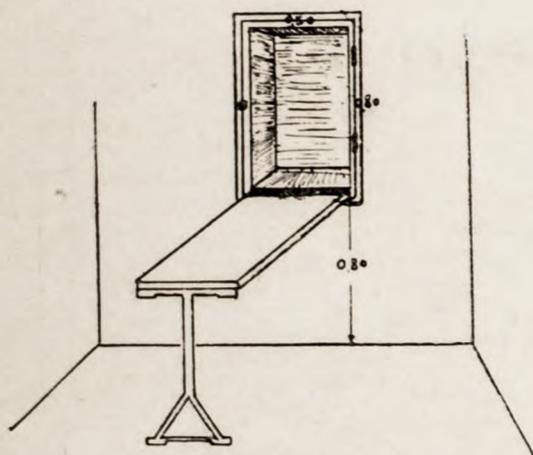
È stato inaugurato nel sole radioso del 31 agosto: convennero lassù una ottantina di alpinisti, in buona parte amici ed estimatori del Corti, con le rappresentanze delle Sezioni di Milano, di Bergamo, di Como, della Società escursionisti sondriesi. Il Presidente della Sezione, nob. avv. comm. Rinaldo Piazzi, salda fibra settantasettenne, a speciale significato verso l'amico festeggiato, volle presenziare la cerimonia: e disse lo scopo del Rifugio, e più a lungo, con parole elevate ed affettuose, dell'opera di alpinista di Alfredo Corti, del suo fedele amore multilustre alle montagne nate: il Vice-presidente Prof. Pansera, con poche frasi commosse illustrava in sintesi felice lo spirito e la personalità del Corti,



SEZIONE

mentre, a nome della Sezione e dei Colleghi, gli consegnava una grande medaglia d'oro ove è incisa la dedica che sta sul Bivacco:

*Al dottor Alfredo Corti
delle sue montagne
studioso infaticato
scalatore maestro
la Sez. Valtellinese del C. A. I.
1930.*



PARTICOLARE ARMADIO TAVOLO

RIFUGIO PORTA

La Sezione di Milano comunica che il Rifugio Albergo Carlo Porta situato a m. 1426 sulle falde della Grigna Meridionale (Lecco) è aperto ininterrottamente tutti i giorni dell'anno.

CAPANNA INVERNALE DELLO SCI-CLUB
S. A. T. A PASSO ROLLE

Sarà aperta fino a tutto aprile una capanna invernale dello Sci-Club della Società Alpinisti Tridentini a Passo Rolle, precisamente in località Juribello a circa 10 minuti dagli alberghi del Passo. Potrà ospitare comodamente una trentina di persone, con alloggio, riscaldamento e servizio d'albergo.

La posizione è una delle più incantevoli delle Alpi, date la bellezza e vastità dei campi. Il rifugio si trova a quota 1864 metri e offre interessantissime traversate e gite, per esempio: Lago Colbriccon,

Passo di Valle, Passo e Cima Susia (m. 2700), Cimon delle Bocche (m. 2740), Castellaccia, Cavalazza, S. Martino di Castrozza per il Passo Rolle, ecc.

Ora che l'apertura del Passo è assicurata per questa stagione invernale, tutti gli amanti dello sci potranno raggiungere comodamente questi suggestivi campi di neve attraverso la incantevole Valle di Fiemme.

VARIETÀ

PER UN ISTITUTO DI STUDI ALPINI

Il Direttore dell'Istituto di Geografia Economica presso l'Università di Trieste, nonchè vecchio alpino, prof. Giorgio Roletto, mi invia una lettera che io qui riproduco integralmente: l'argomento è importantissimo ed il Club Alpino già se ne sta occupando.

A. M.

Il nuovo e fecondo periodo nella storia del C. A. I. che s'inizia dal giorno nel quale il Duce affidava a V. E. l'incarico di sistemarlo e di dirigere le sorti del grande sodalizio, trova presenti tutti coloro che della montagna sentono, come l'E. V., il fascino, la passione, il monito, il valore educativo.

E tra questi sono ancora più presenti coloro che alla montagna dedicano la loro attività di studiosi appassionati, spinti alle ricerche dalla persuasione che tutte le questioni montane debbono essere risolte alla luce delle ricerche scientifiche.

Io, ad esempio, appassionato cultore della geografia alpina, reputo necessaria la creazione e la sistemazione di un *Istituto di studi Alpini*.

Questo Istituto dovrebbe avere la funzione di raccogliere, di coordinare e di sistemare tutte le ricerche di geografia economica alpina per costituire una base sicura di ulteriori ricerche condotte con metodo unico, al fine di portare un contributo alle conclusioni che gli importanti e assillanti problemi della montagna attendono dalle ricerche dello studioso e dello scienziato.

Contemporaneamente si dovrebbe creare una *cattedra di geografia alpina* presso qualche Università del Regno.

La Francia ha il suo *Istituto di Geografia Alpina* che conosco molto bene, la sua cattedra di geografia alpina annessa all'Università omonima è occupata onorevolmente dal prof. Blanchard. L'Istituto ha ormai educati molti giovani alla conoscenza scientifica delle montagne francesi ed anche non francesi. Ho visto pure all'Istituto ed alle lezioni, molti Ufficiali degli Chasseurs inviati alla scuola evidentemente dal Ministero della Guerra.

La Svizzera ha Cattedra di geografia alpina e così l'Austria (Graz).

Vostra Eccellenza mi perdonerà se io oso insistere sulla necessità di dare un assetto anche a questa questione. Sono un « vecio » e quindi brontolone.

Tanto per incominciare, si potrebbero riservare alcune pagine della Rivista Mensile del C. A. I. a studi originali del tipo di quello mio che l'E. V. ha voluto cortesemente accogliere nei nu-



OGNI sciatore

QUALUNQUE SIA IL SUO RAMO SPECIALE: L'ESCURSIONISTA, L'ALPINISTA IN SCI, IL FONDISTA, COME PURE IL SALTATORE, TROVERA DA NOI QUANTO E TUTTO CHE GLI PUÒ OCCORRERE.

E CIOÈ

NON UN MUCCHIO DI ROBA - SCELTA SENZA CRITICA - MA L'EQUIPAGGIAMENTO PROPRIO ADATTO ALLO SCOPO, GRAZIE ALLA NOSTRA ESPERIENZA E COMPETENZA TECNICA.

CREDIAMO CHE NE GARANTISCE IL NOME

MERLET & Co.

BOLZANO - Piazza del Grano 1

GUARDATE IL NOSTRO NUOVO CATALOGO COL SUO VASTO ASSORTIMENTO DI SCI, BASTONI, ATTACCHI, SCARPE, PELLI DI FOCA, SCIOLINE, SACCHI DA MONTAGNA, GIACCHE A VENTO, ABITI PER SCIATORI, ECC. ECC. E FAVORITECI DI UNA VOSTRA ORDINAZIONE! SIAMO CERTI CHE AVREMO UN CLIENTE PER SEMPRE.

CATALOGO CON LISTINO PREZZI
GRATIS A RICHIESTA
INFORMAZIONI - CONSULENZA

meri di ottobre, novembre e dicembre dello scorso anno.

Inoltre si potrebbe stampare a parte un volume annuale di Memorie di *Studi Alpini*. Non mancherebbero i collaboratori, chè molti giovani studiosi, e tra questi vari miei scolari, attendono la pubblicazione con vera ansia. La Rivista e il volume di Memorie potrebbe diventare l'organo ufficiale dell'Istituto da crearsi accanto alla cattedra di geografia alpina.

Queste iniziative possono svilupparsi senza portar aggravati al bilancio della Società o dell'Università.

Si tratta, in primo tempo, di svolgere un corso di geografia alpina come complemento del corso generale di geografia oppure di svolgere una serie di lezioni presso la Sezione locale del C. A. I.

Intanto si darebbe mano (o all'Università se esistesse un Gabinetto di Geografia, od anche presso la sezione del C. A. I.) alla raccolta del materiale per la creazione dell'Istituto.

Tutto è possibile quando si è animati dalla passione, dalla fede e dal desiderio di fare del bene alla nostra Italia!

Milano, forse, più che ogni altra Sede, si presta bene per dar forma concreta a queste iniziative.

La cattedra di geografia della R. Università di Milano, è priva del titolare e quindi potrebbe esservi trasferito l'uomo adatto per dar moto all'iniziativa; esiste a Milano una fiorente sezione del C. A. I., ricca di uomini abili e amanti del concreto e quindi pronti ad assecondare ogni desiderio del Comandante del Decimo; a Milano specialmente, in un secondo tempo, si potrebbero trovare i mezzi per una sistemazione di un Istituto del genere.

Studioso, appassionato di geografia alpina, mi metto, Eccellenza, a Sua disposizione se credesse che queste mie proposte, perfettamente disinteressate, potessero passare nel campo della realtà.

Le confesso, Eccellenza, che mi tormenta il desiderio di contribuire a risolvere l'assillante problema delle nostre montagne, sulle quali tanti « veci » attendono ansiosi.

Prof. GIORGIO ROLETTA

PERSONALIA

Il giorno 8 agosto si spegneva serenamente il

N. U. COMM. GIOVANNI COSIMO CINI

alla bella età di 92 anni. Era il socio più anziano della Sezione di Firenze. Già brillante Ufficiale nella R. Marina abbandonò la carriera perchè chiamato alla direzione delle cartiere di Val da Lima e di altre importanti industrie a cui diede grande impulso con criteri sempre adatti ai tempi.

Consigliere della Navigazione generale, delle Ferrovie meridionali, della Società elettrica Ligure-Toscana, da per tutto ebbe modo di far rifulgere le Sue ottime qualità di gentiluomo e di lavoratore fecondo. Curava molto lo sport e lo coltivava fino agli ultimi tempi con entusiasmo. Circa 50 anni or sono, fece la traversata invernale dalla Lapponia al golfo di Botnia su slitte tirate da renne.

La sua villa ospitale di S. Marcello Pistoiese costituiva un vero centro sportivo e di signorile eleganza frequentato dalle migliori famiglie italiane e straniere.

Scoppiata la grande guerra dedicò la Sua multiforme attività signorile alle opere di soccorso e fu direttore della Casa del Soldato.

Sempre agile di mente, si orientò subito verso l'Italia fascista rendendosi benemerito anche col Governo nazionale.

È stato sempre luminoso esempio di rettitudine, intelligenza e operosità.

Inchiniamoci reverenti alla Sua memoria e teniamolo presente come esempio di gentiluomo, di patriotta e di sportivo.

BIBLIOGRAFIA

ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI EDITE DALLE SEZIONI DEL C. A. I.

Questi dati vennero ricavati dalle notizie fornite alla Sede centrale direttamente dalle Sezioni; in essi non sono comprese le pubblicazioni esaurite o quelle edite privatamente dai Soci. Per acquisti rivolgersi esclusivamente presso le Sedi delle Sezioni stesse (vedasi indirizzi a pag. 615 della Rivista ottobre 1930).

SEZIONE ALPI MARITTIME

LE ALPI LIGURI SOTTO IL RIGUARDO ANTROPOGEOGRAFICO del *Prof. Carmelo Lamboglia*. Disponibili solo poche copie a L. 10 per i Soci; e L. 15 per i non soci.

CONTRAFFORTI E ALPI LIGURI — ITINERARI del *Dott. Cav. Bartolomeo Asquasciati*. L. 10 per i Soci; L. 15 per i non Soci.

IL MONTE CLAPIER di *Guglielmo Kleudgen*. Disponibili poche copie a L. 5 per i Soci; L. 10 non Soci.

RICORDI ALPINISTICI DI GUGLIELMO KLEUDGEN. Di recente pubblicazione. L. 5 per i Soci; L. 10 per i non Soci.

SEZIONE DELL'AQUILA

GRUPPO DEL GRAN SASSO D'ITALIA — CORNO PICCOLO (Prima di una serie di monografie dettagliatissime, illustranti tutto il gruppo del Gran Sasso d'Italia) redatta dal Dr. Ernesto Sivitilli e corredata da una pianta schematica d'orientamento con la toponomastica aggiornata, da parecchie illustrazioni e schizzi. L. 5, franco porto.

UNA SERIE DI CARTOLINE DEL GRAN SASSO D'ITALIA (sei esemplari inediti) al presso di L. 1,50 la serie.

SEZIONE DI BERGAMO

IL GRUPPO DEL CATINACCIO, Guida alpinistica di *Giulio Gallhuber*, tradotta da *G. Zelasco*. Con 20 illustrazioni ed una carta originale, alla scala 1:50.000. 1930. L. 10.

ITINERARI SCIISTICI DELLA ZONA FORMICO-GRIONI, di *Mario Bernasconi*. 1929.

SEZIONE DI BIELLA

« IL BIELLESE » edito nel Centenario della nascita di Q. Sella, edizione di lusso illustrante la Regione biellese. L. 100. Acquistabile presso la Sezione di Biella del C. A. I.

SEZIONE DI BUSTO ARSIZIO

ITINERARI SCIISTICI DELLA VAL FORMAZZA, di *E. Santi*. Volumetto di 44 pag., con 31 illustrazioni ed uno schizzo cartografico alla scala 1:50.000 a tre colori, disegnato da *F. Sorini*. 1927.

SEZIONE DI DESIO

RIFUGIO DESIO AL PASSO DI CORNAROSSA. Monografia, 1924.

RIFUGIO PIO XI ALLA PALA BIANCA. Monografia, 1926.

SEZIONE DELL'ENZA

IL LAGO SANTO. Monografia (1924). L. 10.

GUIDA DELL'APPENNINO PARMENSE. del *Dr. Alessandro Brian*. 1929. L. 12.

GUIDA DELL'APPENNINO REGGIANO a cura dei Consci *G. Pighini - A. Steiner*. 1930. L. 6.

SEZIONE DI FIRENZE

GUIDA SCIISTICA DELLA VAL GARDENA: edita a cura della Sezione e dello Sci Club Firenze. Ne sono autori il presidente dello Sci Club Ladinia di Ortisei, *Kerschbaumer*, e il socio Conte Dott. *Ugo di Vallepiana*. È illustrata da molte bellissime fotografie ed è di comodissimo formato tascabile. L. 6.

CARTOLINE ILLUSTRATE DELLE ALPI APUANE, stampate a cura della Sezione. La serie completa di 39 vedute riproducenti i paesaggi più caratteristici delle Alpi Apuane sono in vendita al prezzo di L. 4.

SEZIONE DI FIUME

STORIA NATURALE DELLA REGIONE FIUMANA di *Guido Depoli*: I° - Lo spartiacque fra Quarnero e Adriatico e la sua importanza per la geografia biologica Fiume 1908 — II° - I nostri monti. Fiume 1910.

GUIDA DI FIUME E DEI SUOI MONTI di *Guido Depoli*. Fiume 1913.

MATERIALI PER UNA FAUNA COLEOTTEROLOGICA DELLE ISOLE E SCOGLI DELL'ADRIATICO di *Giuseppe Mueller*. Fiume 1922.

QUARANT'ANNI DI VITA ALPINISTICA FIUMANA di *Guido Depoli* e di *Giovanni Intibar*. Fiume 1925.

LA GROTTA N° 160 A N. DEL CASELLO FERROVIARIO N° 28 E LA SUA FAUNA (Grotte di Permani) di *Arturo Colacevich* e di *Athos Goidanich*. Fiume 1926.

UN MESE DI VITA ALPINISTICA SULLE DOLOMITI ORIENTALI di *Aldo Depoli*. Fiume 1928.

VAGABONDI IN VACANZA di *Aldo Depoli*. Fiume 1929.

SEZIONE DI LUCCA

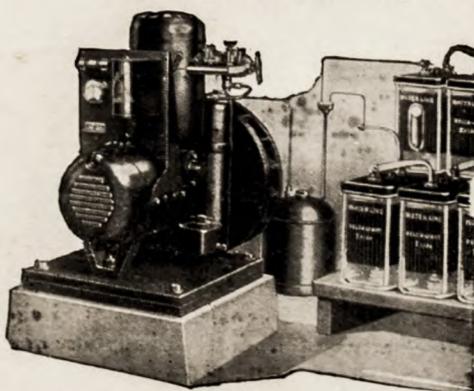
RIFUGIO PANIA SULLE ALPI APUANE. Monografia, 1924.



Là dove manca la luce o dove necessita la luce sussidiaria

Il problema trova la sua soluzione col Gruppo Elettrogeno DELCO LIGHT. Senza fatica economicamente, senza bisogno di sorveglianza, con la certezza di funzionamento perfetto, il Gruppo DELCO LIGHT porterà il confort anche nelle località lontane. Numerosi Gruppi Delco Light funzionano nelle condizioni più difficili, in altissima montagna, con perfetta soddisfazione degli utenti. *Adatto per Rifugi Alpini, Alberghi, Fattorie, Ville, ecc.* ELETTRROPOMPA DELCO LIGHT. L'Elettropompa più perfetta, completamente automatica, che dà la possibilità di aver l'acqua corrente in casa. Il Gruppo Elettrogeno Delco Light e l'Elettropompa Delco sono prodotti garantiti dalla General Motors, la più grande fabbrica del mondo del genere. Chiedere l'opuscolo C. A. - Preventivi e schiarimenti gratis.

Distributore per l'Italia: **Ditta ANGELO LEVA**
Via Menabrea, 16 - MILANO - Telefono, 691-443



Gruppi elettrogeni con batteria e senza batteria

Elettropompe con serbatoio e senza serbatoio.



I Gruppi elettrogeni e le elettropompe DELCO LIGHT non richiedono nessuna assistenza tecnica durante il loro funzionamento.

SEZIONE DI MILANO

ALPI RETICHE OCCIDENTALI (*Brasca - Silvestri - Corti - Ballabio*) Volume della Guida dei Monti d'Italia. 1911, quasi esaurita. Prezzo ai Soci L. 60; per posta L. 63.

GUIDA DELLA REGIONE DELL'ORTLER di *Aldo Bonaccossa*. Volume della Guida dei Monti d'Italia, 1915. In tela prezzo ai Soci L. 20; per posta L. 23; in brochure ai Soci L. 15; per posta L. 18.

ITINERARI ALPINI, 1920. Prezzo ai Soci L. 5; per posta L. 6.

GUIDA SCIISTICA DELL'ADAMELLO di *M. Bernasconi*, in tela prezzo ai Soci L. 10; per posta L. 13.

CARTA DEL GRUPPO DELLE GRIGNE (T. C. I.), 1929. Prezzo ai Soci L. 7; per posta L. 8.

CARTA DEL GRUPPO SCALINO-BERNINA di *M. Bernasconi*, 1929. Prezzo ai Soci L. 3; per posta L. 3,50.

LUCE E OMBRE DEI MONTI di *G. Bertacchi*, conferenza. Prezzo ai Soci L. 2; per posta L. 2,20.

L'ETERNO EXCELSIOR di *G. Bertacchi*, conferenza. Prezzo ai Soci L. 2; per posta L. 2,20.

GUIDA GEOLOGICA DEL GRUPPO DELLE GRIGNE, 1923. Prezzo ai Soci L. 5; per posta L. 6.

ROCCHE E GHIACCIAI DEL GRUPPO ORTLES-CEVEDALE 1926. Prezzo ai Soci L. 3; per posta L. 3,50.

GLI UCCELLI ITALIANI TIPICAMENTE ALPINI, 1927. Prezzo ai Soci L. 3; per posta L. 3,50.

SEZIONE DI MONDOVI

IL RIFUGIO « MONDOVI » ALLE SORGENTI DEL FIUME ELLERO. Guida. Prezzo L. 1.

SEZIONE « MONVISO »

« ITINERARI SCIISTICI DI VALLE PO E VALLE VARAITA », 1928, con cartina itineraria al 100.000, pagine 48, clichés n. 16, L. 5. A cura del dott. *Mario Bressy*, Presid. della Sez. Monviso. *E in corso la seconda edizione*, riveduta ed ampliata, con nuova cartina itineraria al 100.000.

SEZIONE DI PADOVA

IL COMELICO ED IL GRUPPO DEL POPERA, Sez. Padova. L. 5.

LA VAL TALAGONA di *A. Berti*. L. 6.

IL GHIACCIAIO DELLE VENOSTE ORIENTALI di *B. Castiglioni*. L. 8.

I CONSORZI FLORISTICI DELLA VAL TALAGONA di *S. Tonzigi*. L. 3.

LE STAZIONI RUPESTRI D'ALTA MONTAGNA NELLA ZONA DELLE DOLOMITI di *S. Zenari*. L. 5.

SEZIONE DI PALERMO

VADE-MECUM del visitatore dei luoghi dove si svolsero le operazioni militari di *Giuseppe Garibaldi* dall'arrivo a Renda all'assalto di Palermo, del *Prof. Pietro Merenda*, Fotografie dei *Sigg. Raffaele Zerilli, Luigi Tasca*, Schizzo Topografico del *Sig. Corrado Cesaroni*.

SEZIONE DI PORDENONE

IL MONTE CAVALLO. Monografia del *Dott. Vittorio Cesa*. L. 1.

SEZIONE DI ROMA

GUIDA DELL'ABRUZZO di *E. Abbate*. Edito dalla Sezione. 1903. L. 30.

GUIDA DEL GRAN SASSO D'ITALIA di *E. Abbate* 1888. Edito dalla Sezione L. 10.

GUIDA DELLA PROVINCIA DI ROMA di *E. Abbate* I° e II° Vol. 1884. Edito dalla Sezione L. 80.

LA GEOLOGIA DEI VULCANI ROMANI di *T. Tittoni*. Edito dalla Sezione. 1923. L. 1.

IL GRUPPO DEL M. VELINO. Appunti e note della *Sezione di Roma*. L. 1.

FRA I MONTI DEL LAZIO E DELL'ABRUZZO - IMPRESSIONI E RICORDI della *Sezione di Roma*. 1924. L. 20

GRUPPO DELLE VEDRETTE GIGANTI di *Guido Brizio* sotto gli auspici della Sezione di Roma, 1930. L. 5.

SEZIONE DI TRENTO

GUIDA DEL GRUPPO DI BRENTA di *P. Prati* rilegata per i Soci L. 15; per i non Soci L. 20 - da rilegare per i Soci L. 10; per i non Soci L. 15.

MONOGRAFIA DEL GRUPPO DI SELLA. Per i Soci L. 5; per i non Soci L. 7.

CINQUANTENARIO DELLA S. A. T. Per i Soci L. 10; per i non Soci L. 15.

XXV° ANNUARIO 1929-1930. Per i Soci L. 12; per i non Soci L. 15.

VISIONI ALPINE del *Prof. Ezio Mosna*. Per i Soci L. 10; per i non Soci L. 10.

ALPINISMO del *Prof. Ezio Mosna*. Per i Soci L. 5; Per i non Soci L. 5.

Albergo Cascata Madesimo

Riscaldamento Termosifone
Trattamento Familiare -
Aperto tutto l'anno

Srop. Buzzelli-Ciocca

SCIATORI!!!

PER I VOSTRI ACQUISTI RIVOLGETEVI A

VITALE BRAMANI

Via Spiga N. 8 - MILANO - Telef. 70-336

Pratica alpinistica - Competenza tecnica
mettono in grado di consigliare ai miei clienti
soltanto gli articoli più adatti e di migliore qualità
Equipaggiamenti completi - Grande deposito di Sci
Calzature per Sci ed alta montagna

i. Laboratorio specializzato per montaggio
e riparazione di Sci.

NOVITA' 1930 - Sci laminati in alluminio ed
ottone - Laminatura a Sci nuovi ed usati.

BIBLIOGRAFIA DEL TRENTINO del *Prof. Largaiolli*.
 Per i Soci L. 4; per i non Soci L. 7.
 SOCCORSO D'URGENZA del *Dott. L. Pergber*. Per i
 Soci L. 1,50; per i non Soci L. 3.
 I ROPALOCERI DEL TRENTINO di *G. Marchi*. Per i
 Soci L. 2,50; per i non Soci L. B.
 CARTA DEL GRUPPO DI SELLA I : 25.000. Per i Soci
 L' 1,50; per i non Soci L. 2.
 CARTA SEGNAVIE ZONA DI CAMPIGLIO. Per i Soci
 L. 1,50; per i non Soci L. 2.

SEZIONE DI TORINO

CARTA A COLORI DEL GRUPPO DEL GRAN PARADISO
 Scala I . 50.000. Per i Soci L. 10; per i non Soci
 L. 20.
 CARTA DELLE PREALPI GRAIE E PENNINE. Scala
 I . 100.000. Per i Soci L. 1; per i non Soci L. 2.
 PANORAMA DELLE ALPI DAL MONTE DEI CAPPUCINI.
 Per i Soci L. 1; per i non Soci L. 2.
 GUIDA DEL MUSEO ALPINO AL MONTE DEI CAPPUCI-
 NINI. Per i Soci L. 0,30; per i non Soci L. 0,60.
 GUIDA DELLE ALPI MARITTIME, di *G. Bobba* (volume
 della « Guida dei Monti d'Italia »). Esistono po-
 che copie : per i Soci L. 20; per i non Soci L. 30.
 GUIDE DELLE ALPI COZIE SETTENTRIONALI, di *E.*
Ferreri (volume della « Guida dei Monti d'Italia »)
 PRIMA PARTE (dal Colle delle Traversette alla
 Valle della Ripa) in brochure per i Soci L. 8;
 per i non Soci L. 16 - rilegata : per i Soci L. 10;
 per i non Soci L. 20.

SECONDA PARTE (dalla Valle della Ripa al Colle
 del Moncenisio) in brochure : per i Soci L. 8;
 per i non Soci L. 16 - rilegata : per i Soci L. 10;
 per i non Soci L. 20.
 PRIMA E SECONDA PARTE. In brochure : per i Soci
 L. 15; per i non Soci L. 30 - rilegata : per i Soci
 L. 19; per i non Soci L. 38.
 ITINERARI ALPINI NELLE VALLI DEL PELLICE, CHISONE,
 SUSA E DI LANZO: 6 volumetti; cadauno per i Soci
 L. 1,50; per i non Soci L. 2.
 La serie completa : per i Soci L. 8; per i non Soci
 L. 10.
 ALPINISMO INVERNALE di *M. Kurz*. Traduzione di
 E. Ferreri ed A. Balliano. Per i Soci L. 8; per i
 non Soci L. 10.
 GUIDA SCIISTICA DELLE VALLI VENOSTA E MONA-
 STERO, di *Ugo Vallepiana*. Per i Soci L. 4; per
 non Soci L. 6.

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

GUIDA DELLA CARZIA GIULIA di *G. Cumin*. Un volu-
 me di 414 pagine con numerose illustrazioni nel
 testo e fuori testo ed una carta I : 250.000 della
 Carsia Giulia nel 1929. Prezzo: legato: L. 16;
 per i Soci del C. A. I. L. 14; brochure: L. 12;
 per i soci del C. A. I. L. 10.
 GUIDA DELLE ALPI GIULIE FASCICOLO 1°: TRI-
 CORNO di *C. Chersi*. Un volume di 71 pagine con
 1 cartina, 24 illustrazioni fuori testo e 1 schizzo
 di salite. 1930. L. 5.

STEWART - WARNER Corp.

Società col capitale di 80 milioni di dollari

CHICAGO, III.



IL CLIO

Se volete realmente godere le ricezioni radiofoniche o radio-
 fonografiche, acquistate uno dei nuovissimi impianti della STE-
 WART-WARNER che costano poco e sono garantiti da una
 delle più potenti Società del mondo.

Tutti elettrici, per tutte le reti d'Italia.
 Ricezioni senz'antenna delle stazioni lontane.
 Regolazione automatica del voltaggio.
 Regolazione della tonalità.
 Meravigliosa purezza di suono.
 Sensibilità enorme, unita a selettività estrema.

Lo stesso chassis, col suo elettrodinamico, è montato nei seguenti
 impianti:

GRAHAM per sola radio, con presa per pick-up.
 CLIO come il precedente, ma di diverso stile.
 HELICONIAN radiofonografo d'alta classe.
 TERPSICHORE radiofonografo a ripetizione automatica dei
 dischi.
 OLYMPIC radiofonografo a cambio automatico dei dischi.

Rivolgersi alla Rappresentanza generale ed esclusiva per l'Italia

AMERICAN RADIO Co. Società An. Italiana

VIA MONTE NAPOLEONE, 8 - TELEF. 72-367

SOCIETÀ CERAMICA
RICHARD = GINORI

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 20.000.000

MILANO
 VIA BIGLI, 1



Servizi da Tavola, da Camera, da Thè,
 da Caffè in porcellana e terraglia —
 Ceramiche artistiche antiche e moderne
 Piastrelle per rivestimento di pareti
 Articoli d'Igiene per gabinetti, bagni, ecc.
 Cristallerie = Argenterie = Posaterie

DEPOSITI DI VENDITA:

TORINO	▪ Via XX Settembre, 71	PISA	▪ Via Vittorio Emanuele, 22
MILANO	▪ Via Dante, 5	LIVORNO	▪ Via Vittorio Emanuele, 27
GENOVA	▪ Via XX Settembre, 3 <i>nero</i>	ROMA	▪ Via del Traforo, 147-151
BOLOGNA	▪ Via Rizzoli, 10	NAPOLI	▪ Via S. Brigida, 30-33
FIRENZE	▪ Via Rondinelli, 7	CAGLIARI	▪ Via Campidano, 9

S. GIOVANNI A TEDUCOIO (Napoli)

I RIFUGI ALPINI DELLA SEZIONE DI TRIESTE DEL C. A. I. Opuscolo di propaganda con numerose illustrazioni e cartine. 1927. Prezzo L. 1.
 LA LEGGENDA DEL TRICORNO, di *Ario Tribelli*. 1929. Prezzo L. 7.

SEZIONE DI UDINE (SOCIETÀ ALPINA FRIULANA)

GUIDA DELLA CARNIA E DEL CANAL DI FERRO di *Marinelli G.* e di *Gortani M.* II^a edizione dei volumi 2^o e 3^o della *Guida del Friuli*; 710 pagine; numerose illustraz.; carta 100.000 della regione: 1924-25 L. 35.

Di imminente pubblicazione:

GORIZIA CON LE VALLATE DELL'ISONZO E DEL VI-PACCO, di *M. Gortani e collaboratori*. 5^o volume della *Guida del Friuli*. 670 pag.; numerose illustr.; carta 100.000 della regione; pianta della città di Gorizia. 1930.

SEZIONE DI VENEZIA

LE DOLOMITI ORIENTALI. Agordo - Zoldo - Cadore - Cortina d'Ampezzo - Valli del Gader, di Braies, di Sesto. Opera di *Antonio Berti*, Socio onorario delle Sezioni Cadore e Venezia.

Guida Turistico-Alpinistica edita sotto gli auspici della Sede Centrale e per cura della Sezione di Venezia del C. A. I. (editori Fratelli Treves, Milano).

Volume tascabile di oltre 900 pagine elegantemente rilegato in tela.

Detto volume fa parte della serie dei volumi della « Guida dei Monti d'Italia del C. A. I. » Prezzo del Volume L. 50. sc. 30 % per i soci del C. A. I.

Deposito presso la Sez. di Venezia del C. A. I., Calle del Ridotto, 1386.

SEZIONE DI VICENZA

IL RIFUGIO DEL SASSOLUNGO, 1924.

NOTIZIE SUL GRUPPO DEL SASSOLUNGO (L. P.), 1924.

ATTI DELLA SCUOLA ALPINA, 1926.

LA CANZONE DEI CRODAIOLI di *Lorenzo Pezzotti* e di *Arrigo Pedrollo*, 1927. L. 4.

I MONTI DEL VICENTINO di *P. L. Curti* e *F. Meneghelo*, 1928 (Guida Rossi). L. 1,50.

AGNO E CHIAMPO, 1929. L. 5.

SEZIONE DI VITTORIO VENETO

« IL RIFUGIO VITTORIO VENETO » NELLE ALPI AURINE. L. 2.

...

GUERRA DI AQUILE SULLE DOLOMITI

La lotta fra Alpini e Kaiserjäger sulle Tofane e sul Castelletto.

Tra le più notevoli pubblicazioni sulla nostra guerra va segnalato il volume del prof. Piero Pieri, docente di storia moderna alla Università di Napoli, già ufficiale degli Alpini nel battaglione Belluno. Il libro presenta per gli alpinisti un doppio interesse



La montagna provoca quasi costantemente negli alpinisti un discreto grado di atonia intestinale che si accompagna a mali di testa, ad inappetenza, a malessere generale.

Una PILLOLA DI BRERA ingerita la sera con un liquido caldo (brodo, caffè, the) assicura lo svolgersi normale senza disturbi delle funzioni intestinali.

Le famose PILLOLE di BRERA per la cura della stitichezza si trovano presso tutte le farmacie in

Scatole da L.1.30 e L. 2.

Scatole da 24 pillole mezza dose L. 1.70.

Preparazione esclusiva da oltre due secoli della

ANTICA FARMACIA DI BRERA

MILANO - Via Fiori Oscuri, 13 - MILANO

in quanto al suo valore intrinseco, che lo fa in certo senso unico nel genere, unisce quello di essere finora la sola pubblicazione veramente completa sulle operazioni che si sono svolte nella zona Tofane-Castelletto e più generalmente nel gruppo montagnoso che sorge tra la Val Costeana e la Val Travenanzes da un lato, e l'altra Val Badia, cioè la testata del Rio Sarè dall'altro.

PIERO PIERI - *La nostra guerra tra le Tofane* —
Libreria Ed. Perrella, Napoli-Città di Castello.

Il volume era già uscito in prima edizione qualche anno fa, ma la nuova pubblicazione, sia per l'aumentato materiale storico, sia per i nuovissimi raffronti critici, ne fanno un'opera del tutto nuova. Del suo particolare valore, basterà dire che il lavoro è non solo improntato alla più assoluta obiettività, ma è stato altresì condotto attraverso il continuo confronto fra le nostre pubblicazioni (relazioni ufficiali, diarii, relazioni, ecc.) e quelle austriache, ciò che ha permesso ricostruire, colla maggior possibile esattezza, lo svolgersi degli avvenimenti. Hanno servito soprattutto di base a questo libro il secondo volume della « Relazione Ufficiale » sulla guerra, dell'Ufficio Storico di Stato Maggiore e la minutissima relazione delle gesta del 3° Kaiserjäger, del Tenente Colonnello Schmenfil; inoltre, alcune lettere importantissime del Generale Kraft von Dellmensingen, allora Comandante il Corpo Alpino Germanico, che si trovava appunto schierato nell'alta Val Badia, ed una relazione del Tenente Ing. Tissi, il quale insieme al Capitano Ing. Malvezzi, divide la gloria della mina del Castelletto. C'è quindi copia di documenti e possibilità di raffronti continui, mentre le accurate indicazioni bibliografiche si presentano singolarmente opportune per chi volesse approfondire ulteriormente gli studi sull'argomento.

L'interesse alpinistico è anche grandissimo — come si è detto — perchè la lotta sulle Tofane costituisce una delle fasi più interessanti e caratteristiche della nostra guerra di montagna, che ha raggiunto in quel settore la sua forma più tipica, almeno per quanto riguarda *la guerra in alta montagna rocciosa*, laddove nel settore Ortler-Adamello ha avuto prevalentemente il carattere della *guerra sul ghiacciaio*.

Nella zona Tofane-Castelletto, come in qualche altra del Cadore e della Carnia, le nostre truppe e quelle austro-tedesche, hanno certo compiuto tutto quanto era umanamente possibile compiere, scrivendo una fulgida pagina sia nella storia della guerra che in quella dell'alpinismo; ed anche se non è proprio possibile catalogare le difficoltà superate in nessuna « scala di Monaco » si può affermare che le imprese più ardue compiute nel settore dolomitico rappresentano l'estremo limite al quale possono giungere l'ardimento e la tecnica alpinistica nelle operazioni militari svolte in alta montagna rocciosa. In questo campo, se gli austriaci ed i germanici ricordano ed esaltano la mirabile impresa della guida Innerkofler, il quale superò da solo, di notte, una parete difficilissima sul monte Paterno, restando quindi vittima del suo ardimento, per la vigilanza di una nostra vedetta alpina, da parte italiana sarà lecito anche ricordare un'impresa da troppi dimenticata quale la scalata al « Camino degli Alpini » sulla parete sud della Tofana, compiuta durante il

giugno 1916 da due alpini, la guida valdostana Gaspard ed il Tenente Ottolenghi di Vallepiana.

Questa impresa non rimane quale manifestazione isolata di un virtuosismo tecnico individuale, ma rientra nel quadro delle operazioni compiute in quel settore per domare e strappare al tenacissimo avversario l'inespugnabile roccione del Castelletto. Il Pieri, nel suo volume, mette bene in evidenza come questa arditissima scalata abbia avuto delle conseguenze del tutto decisive per l'esito della azione in quanto ha permesso veramente di capovolgere le sorti e di coronare col successo un'impresa che stava per terminare in modo infausto. Sulle Tofane e sul Castelletto la lotta ebbe infatti carattere tutto particolare. Fu una vera gara a chi si sprofondava di più nelle viscere della montagna ed una corsa fra chi s'inerpicava per primo e più in alto sulle guglie delle Dolomiti. Dovunque, nelle profondità delle gallerie di mina come sugli eccelsi pinnacoli della montagna erano gli alpini, perchè tali erano anche i minatori del Castelletto come gli scalatori delle Tofane.

Il Castelletto era veramente l'incubo di Val Costeana e di Passo Falzarego; una rupe verticale, limitata ai lati da due precipitosi canali. Furono compiuti ripetutamente dei disperati tentativi per conquistarlo, e se furono eroici per i reparti che li eseguivano e che si dissanguavano nel tentativo, appaiono oggi almeno del tutto inesplicabili per chi li ordinava. Tuttavia, dopo l'arrivo nel settore del prode Colonnello Tarditi, che assunse il comando del settore, comprendente alpini del 3° e del 7°

ALPINISTI!

ASSICURATEVI
CONTRO GLI
INFORTUNI

Chiedere informazioni
alla propria sezione del C.A.I.

e fanti di Sardegna, la guerra, assunse aspetto di una vera operazione di assedio e si iniziò senz'altro la famosa galleria di mina che costò parecchi mesi di assiduo ed affannoso lavoro. Era questo in realtà l'unico mezzo che avrebbe permesso di raggiungere lo scopo, dando finalmente la sicurezza alle nostre comunicazioni svolgentisi per Val Costeana e Passo Falzarego. I lavori incominciati alla fine del dicembre 1915 erano compiuti ai primi del luglio successivo. Mentre si svolgevano le opere di mina, si cercava anche di raggiungere delle posizioni dominanti sulla parete della Tofana che dominava il Castelletto, in modo da poterlo battere anche dall'alto e sul rovescio. Venne scalato un primo camino, oltre il quale si dovette procedere per altri camini ripidissimi, nei quali furono appese scale di corda per oltre 380 scalini; si passò quindi ad un camino laterale, collegando le due posizioni raggiunte, sebbene la traversata fosse molto esposta e battuta dal fuoco. Successivamente si pensò di scalare addirittura un altro lunghissimo camino che solca la parete sud della Tofana per quasi 600 metri fino a raggiungere una posizione ad oltre 3000 m. dominante ad una distanza di 500 m., in linea quasi verticale, il rovescio del Castelletto (q. 2640). L'impresa fu tentata dapprima dai volontari alpini di Feltre che presidiavano la Prima Tofana, da loro strappata con una fulminea azione ad un reparto del Corpo Alpino Germanico. Essi si calarono con corde e scale per quasi 300 metri ma dovettero poi arrestarsi dopo aver perso due uomini nell'arditissima impresa. Il tentativo venne ripreso allora dal basso, cercando di risalire il camino. La guida Giuseppe Gaspard, ed il Tenente degli alpini Ottolenghi di Vallepianta, riuscirono ad inerparsi piantando chiodi, corde fisse e scale di corda fino a che giunsero ad uno strapiombo che costituì la parte più ardua della scalata. L'ultimo tratto fu relativamente meno difficile. Lungo il percorso, approfittando di piccoli ripiani, furono collocate piccole baracche di ricovero per posti di guardia, che fu necessario assicurare con corde metalliche. Alla fine la posizione fu raggiunta e sull'aerea cresta dominante dall'alto il rovescio del Castelletto venne collocata una squadra di scelti tiratori di volontari febbrili.

L'azione risolutiva, iniziata all'alba dell'11 luglio per la conquista del Castelletto, si iniziò come è noto sotto pessimi auspici. L'ormai immensa valanga di sassi verso le nostre posizioni ciò che impedì l'azione alle truppe di attacco mentre un'altra colonna di assalitori — costituiti da un reparto del Belluno — la quale doveva percorrere la stessa galleria di mina e sbucare nel cratere per un cunicolo laterale appositamente scavato, fu atossicata dai gas dell'esplosione. Erano passati in tal modo i momenti più favorevoli allo attacco e gli austriaci tornavano già a rioccupare il Castelletto, annidandosi fra lo sfasciume delle rocce rovesciate dalla mina. Già sembrava che l'azione tanto lungamente preparata fosse miseramente fallita. Fu allora che a decidere ad un tratto la situazione, intervenne il fuoco degli alpini annidati sull'alto del camino scalato dal Gaspard e dall'Ottolenghi. Una mitragliatrice ed un lanciabombe furono issati con sforzi indicibili su per le pareti vertiginose e non appena giunti in posizione, aprirono immediatamente un fuoco micidiale e preciso. Uguale



PER GLI SPORT
INVERNALI
OCCHIALI

Persol



La Cicogna - GIUSEPPE RATTI

Industria Italiana Occhiali di Protezione e Sicurezza
TORINO - Corso Firenze, 63



**BASTONI
DA SCI**

MARCA VIBO

La marca che garantisce ottima qualità e lavorazione, dovuta alla nostra grande esperienza.

J. VIEIDER - Bolzano **V I B O**

Gran Premio, nella Prima Esposizione Nazionale Alto-Adige, Bolzano, Gruppo Sport. I nostri bastoni sono insuperabili nella lavorazione, come nel materiale adottato, e superano qualunque altro prodotto del suo genere. Si osserva per ciò la nostra marca «VIBO». I nuovi modelli speciali per la Stagione invernale 1930-31, rappresentano il tipo più perfetto, tanto in riguardo alla loro lavorazione professionale, quanto alla loro esecuzione più adatta per tale sport.

**Le pelli di foca della marca "VIBO,,
sono insuperabili**

azione di fuoco venne aperta da un'altra posizione anch'essa dominante, sebbene molto più bassa dal camino Ottolenghi, e che era detto camino dei Cappelli. Il fuoco sorprese gli austriaci cagionando loro perdite forti, immobilizzò i superstiti nelle caverne e nei nascondigli e prima che essi potessero riaversi e che la loro artiglieria potesse controbattere il nostro fuoco, già le colonne d'assalto del Belluno, inerpandosi fra i sassi ancora crollanti e tra le persistenti emanazioni di gas, riuscirono ad occupare finalmente il Castelletto, facendo prigionieri i difensori.

L'azione svolta dalle posizioni della Tofana ha avuto dunque un'importanza decisiva nella conquista del Castelletto, e va opportunamente ricordata dalla Rivista del C. A. I. perchè si tratta di un'impresa che ha avuto sopra tutto carattere alpinistico, ed alpinisti soci e guide del C. A. I. furono coloro che conquistarono successivamente i camini, le cengie, i canali della parete sud della Tofana.

Il Pieri, nel suo volume, ha dedicato un episodio di poche e sobrie pagine che valgono però a metterlo in tutta la luce e l'evidenza che merita. E per questo, oltre che per tutto il suo intrinseco valore, « *La nostra guerra sulle Tofane* », va segnalata ai soci del C. A. I. come una ottima e rara pubblicazione sull'alpinismo di guerra.

Sull'epica impresa del Gaspard e dell'Ottolenghi Vallepiana quasi non esistono notizie, perchè l'Ottolenghi, nella sua relazione pubblicata nella Rivista del C. A. I. (1923) non solo si è schermato dal descriverla ma ha voluto perfino conservare l'incognito. Nella sua grande modestia, di vero alpino e di vero alpinista, l'Ottolenghi si è limitato a dare al Gaspard il maggior merito qualificandolo un uomo « moralmente superiore » e raccontando un suo magnifico episodio di eroismo, del tutto ignorato e quindi non premiato. Sulle difficoltà superate, silenzio assoluto!

L'ascensione venne ripetuta nell'agosto 1925 dell'Ing. Calieri e dal Dr. Volo, di Valdagno, i quali dovettero affrontare difficoltà non indifferenti, quantunque più volte abbiano potuto valersi, sia pure con precauzione, di scale di corda ancora esistenti. Particolarmente difficile fu un tratto in strapiombo, a forse due terzi della salita. Sorpresi dalla notte, effettuarono un pessimo bivacco sopra lo strapiombo, tra l'imperversare di un temporale. Al mattino dopo raggiunsero la sommità del camino e la posizione di cresta, a q. 3050, dalla quale si dominava il rovescio del Castelletto. Provvisti di soli peduli non si fidarono di percorrere le rocce, i macereti e le placche nevose che li separavano da Cima Tofana, e rifecero quindi il percorso raggiungendo a sera la base del camino.

Nella loro relazione la salita appare come presentante una serie di considerevoli difficoltà, che in caso di roccia umida o bagnata possono anche diventare insuperabili. È poi probabile che tale condizione sia tutt'altro che rara,

data la presenza di placche nevose, spesso considerevoli, sulla sommità della Tofana e nelle vicinanze della parte superiore del camino.

FEDERICO BRESADOLA

CARL HAENSEL - *La lutte pour le Cervin roman de faits* - Editore, J. H. Jeheber, S. A., Ginevra 1930.

Questo recentissimo libro dà una nuova descrizione, in forma brillante e stringata, della maggior tragedia, forse, che abbia colpito gli scalatori della montagna.

Noi alpinisti del 1930, che sappiamo quanto sia oggi perfetta la tecnica delle ascensioni e quanta abilità abbiano saputo raggiungere le nostre guide alpine nell'esercizio della loro nobilissima professione, dobbiamo riportarci col pensiero a quegli anni fortunosi in cui gli audaci che volevano raggiungere le vette inviolate partivano senza mezzi, senza equipaggiamento adeguato, ignari completamente dei luoghi, animati solamente dalla loro grande passione, con una tecnica di arrampicamento primitiva.

Carl Haensel ci mette a contatto con uno dei più grandi conquistatori della montagna: Edoardo Whymper, l'uomo che visse di questa passione travolgente e da solo tentò per più anni la montagna divina, il Cervino, e che con tanto ardore sognò di raggiungerne la vetta.

Il dramma è noto a tutti, se non altro per la dettagliata relazione che ne ha così magnificamente scritta il nostro grande Guido Rey nel suo meraviglioso studio sul Cervino.

Nel libro dell'Haensel rileggiamo le ansie per cui il Whymper passa, quando egli teme che altri gli rapisca il frutto delle sue fatiche: riviviamo le ore angosciose da lui vissute per l'abbandono di quegli che avrebbe dovuto essergli compagno e guida: l'emozione e la gioia da lui sentite quando la serie di fortunate e impreviste circostanze gli permette di iniziare la scalata e di raggiungere la mèta.

Queste sensazioni sono descritte dall'autore in forma piana e piacevole, tanto da avvincere dalla prima all'ultima pagina il lettore, anche se questi sia un profano della montagna. In questo dramma del Cervino vi è tanta umanità, tanta grandezza da restarne quasi sbalorditi, pieni di ammirazione per l'eroismo protagonista. La vetta è raggiunta, il colosso sino allora inviolato è vinto, e una sublime purissima ebbrezza invade il tenace inglese che vede finalmente, e malgrado tutto, coronato il suo bel sogno e rotto l'incanto.

Uniti in un solo abbraccio, gli uomini che hanno insieme lottato e sofferto e trionfato vivono l'ora più bella della loro vita.

Troppo bella forse, chè il destino li attende al varco. Durante la discesa nel ritorno, la cordata pre-

Natale, Capo d'anno in Montagna
COGNE - MAGNIFICO CAMPO DI SCI
ALBERGO CASTELLO REALE
 CONFORTI MODERNI - CAMERE RISCALDATE
 PREZZI RECLAME

Autoservizio giornaliero Aosta-Cogne

GRESSONEY LA TRINITÈ (alt. m. 1637)
GRAND HOTEL PENSION THEDY
 recentemente ingrandito - 120 letti - Termosifone, acqua corr. calda e fredda - Bagni, appart. con bagno - Sala da ballo - Orchestra - Tel. n. 26 - Garages, Box - Stagione estiva e invernale.

Prop. F.lli BUSCA

cipita e quattro degli uomini lasciano la vita rotolando di balza in balza sui ghiacciai sottostanti.

☞ Dopo la catastrofe, il Whympfer deve subire le atroci conseguenze del tragico evento. Contro di lui si sferra una campagna a base di sospetti, di piccole miserie, di avviliti insinuazioni, campagna che non gli darà tregua e gli amareggerà tutta l'esistenza. Cionondimeno il Cervino sarà sempre la sua grande passione dominante, ed egli ogni anno vi ritornerà in devoto pellegrinaggio, in memoria dell'amico Lord Douglas, la vittima della tragedia, la cui salma giace tuttora fra i ghiacci.

Una buona e sana lettura che crediamo di poter consigliare a tutti i giovani perchè ne traggano giovamento morale e sprone per tutti gli ardimenti.

A. C. I.

Dr. KARL PRUSIK - *Ein Wiener Kletterlehrer.* - Artaria Verlag, Wien, 1930.

Libro utilissimo anche se l'esemplificazione geografica limitata ad una zona ed opportuna per chi vi si reca per esercitarsi o per scuola di roccia ne limita in piccola parte l'uso.

Tuttavia nel giro di poco più di un centinaio di pagine viene esposto quanto teoricamente si deve sapere o si deve saper fare per educarsi ad alpinista perfetto. La roccia ha avuto qui assoluto sopravvento sul ghiaccio e si spiega non soltanto dalla zona dove le dimostrazioni pratiche si svolgono, ma perchè il ghiaccio porta in sè — date le difficoltà speciali di queste montagne, difficoltà intrinseche ed

estrinseche, (fattori atmosferici a volte insormontabili, freddo, lunghezza dell'ascensione, orientamento, ecc.) — una speciale preparazione che assorbe quella qui insegnata e richiede anche dei particolari requisiti e non soltanto fisici.

Ma dei fattori morali è tenuto nel libro il dovuto conto, collocandoli accanto a quelli fisici come doti di natura e come elementi acquisiti nella formazione dell'alpinista. Di fatto non pochi capitoli sono dedicati a quelle che potremmo chiamare le predestinazioni naturali — in senso morale ed in senso fisico — all'alpinismo. Altri capitoletti tutti chiari, precisi ed esaurienti nella loro brevità, trattano dell'uso della corda, del modo di comportarsi sulle pareti, sulle creste, sulle cenge, nei camini, agli strapiombi. Nè meno utili sono quelli sull'allenamento, sul vestiario, sui cibi, ecc.

Ricche e belle fotografie che non sono soltanto illustrazioni, ma un pratico commento alle teorie annunciate, adornano il volume.

L'augurio che anche noi si arrivi, scegliendo una zona dell'Alto Adige, delle Grigne, delle Apuane, a qualche cosa di simile, non è qui fuori posto.

G. V. AMORETTI

IOS. JUL. SCHAETZ - *Bildführer durch die Alpen* - I° vol. *Wetterstein*, II° vol. *Oberammaergau*, III° vol. *Berchtesgadener Alpen*, IV° vol. *Karwendel*. Velhagen und Klasing Verlag, Leipzig, 1930.

Sono i primi quattro volumi di una collana che si propone di trattare allo stesso modo tutta la zona alpina.



Nelle **Escursioni** non dimenticate di ripararvi col nuovo filato d'**ANGORA** il più leggero il più morbido il più tecnico

Tiene 10 volte più caldo della lana

Con Berretto maglia di lana d'**ANGORA** lavorati a mano potete sfidare le più rigide temperature.

Raccomandata dai medici contro: Bronchiti Reumatismi - Artriti - Contusioni

Indirizzare richieste all'unica fabbrica:
Manifattura di Filati V. SABBIONI
Via Carlo Poma, 5A - **MILANO (121)** - Telefono 21-437

“ L'ALPINA „

farmacia per sacco da montagna del Dottor Andreoli - Cofanetto di metallo contenente il corredo sanitario specifico per lo sciatore e l'escursionista.

PRATICO - SOLIDO - COMPLETO
NON INGOMBRANTE - ECONOMICO
PREMIATA FARMACIA ZOJA
M I L A N O

VIA BROLETTO, 38 - TEL. 80-293

Prezzo L. 15 - Ai Soci del C. A. I. in Milano L. 14
Nel Regno L. 15 franco di porto

Alpinisti!

**ASSICURATEVI
CONTRO GLI
INFORTUNI**



*Chiedere informazioni
alla propria Sezione del C. A. I.*

Non troviamo in essi quanto soliamo chiamare « guida » di una regione o di un gruppo di montagne, una qualche cosa di sistematico, di organizzato intorno ad un punto centrale.

Qui i paesi, i monti, i valichi, i rifugi, ecc. sono allineati in ordine alfabetico e per ognuno seguono i dati dovuti, gli itinerari e tutte quelle notizie che possono essere utili al turista ed all'alpinista.

Ad ogni volume sono premesse alcune pagine che servono da orientamento generale, così come nel testo non vengono trascurate le voci: equipaggiamento, guide, segnalazioni, pericoli, ecc. Una carta completata negli itinerari sciistici, una cinquantina di fotografie con opportune didascalie e segni di sentieri o di direzioni, rendono i volumetti di facile e sicuro uso.

G. V. AMORETTI

ATTI E COMUNICATI SEDE CENTRALE

CONSORZIO NAZIONALE GUIDE E PORTATORI DEL CLUB ALPINO ITALIANO.

STATUTO

Art. 1 — Tutti i Consorzi e gruppi locali, costituiti nelle varie Regioni, sono sciolti e viene costituito fra le Sezioni del Club Alpino Italiano, un Consorzio unico, che è denominato: « *Consorzio Nazionale Guide e Portatori del C. A. I.* ».

Art. 2. — Tutti i patrimoni costituiti da siffatti Consorzi e Gruppi, come quelli esistenti presso la Sede Centrale del C. A. I., per l'assistenza materiale

in favore delle guide e dei portatori, passano al Consorzio Nazionale.

Art. 3. — Il Consorzio Nazionale avrà sede in Milano, presso quella Sezione del C. A. I.

Art. 4. — Ha per iscopo di coordinare e disciplinare l'attività delle Sezioni per quanto si riferisce alla organizzazione delle guide e dei portatori alpini.

Ha per iscopo, inoltre, di elevare, materialmente e moralmente, l'attrezzatura fisica ed intellettuale del Corpo delle guide e di ottenere sempre maggiore considerazione, sia all'interno che nei confronti degli altri Paesi.

In particolare, il Consorzio si propone di:

a) curare l'istruzione professionale degli aspiranti ad esercitare il mestiere di guida e di portatore e controllare la integrità morale e fisica di coloro che già l'esercitano;

b) nominare le guide ed i portatori;

c) provvedere all'assicurazione infortuni alpinistici;

d) vidimare, annualmente, i libretti professionali;

e) verificare, pure annualmente, l'equipaggiamento e l'attrezzatura, in modo da prevenire qualsiasi disgrazia derivante dall'uso di corde e ramponi logori, di sci e bastoncini non efficienti, ecc.;

f) escludere o espellere dal Corpo, quelle guide o quei portatori che sieno venuti meno ai doveri loro imposti dal regolamento;

g) assegnare sussidi e pensioni vitalizie, a coloro che non possono più esercitare il mestiere di guida e portatore;

h) assegnare premi speciali in favore di quelle guide e di quei portatori che se ne siano resi meritevoli, per speciali benemerienze acquisite nell'esercizio delle loro funzioni;

i) stabilire le tariffe, in base alle esigenze dei vari gruppi di montagne.

Siete raffreddati?

L'AMMOSULFOL "ZENITH,,

Vi guarisce in dodici ore

Tubetto di compresse a L. 7 — in tutte le Farmacie
o presso la Soc. An. FARMACEUTICI "ZENIT,,
MILANO - Via Ampère, 40

S. A. I. F. I.

GIUSEPPE PETTAZZI

FORNITURE

PER FOTOGRAFIA E FOTOINCISIONE

MILANO (104)

VIA CERVA N. 42-A — Telefono 71982

CONSOCCI !

Aderite numerosi alla iniziativa della Sede Centrale che ha stipulato colla « ITALIAN EXCESS » una polizza di assicurazione dei Soci del C. A. I. contro gli infortuni alpinistici.

Per aderire, i Soci debbono farsi iscrivere sull'apposito Libro Matricola, per:

in caso di morte	in caso d'inv. perm	pagando	in caso di morte	in caso d'inv. perm.	pagando
L. 5.000	L. 5.000	L. 3	L. 25.000	L. 25.000	L. 15
» 10.000	» 10.000	» 6	» 50.000	» 50.000	» 30

oltre il diritto fisso di L. 1 per ogni premio annuo.

Le iscrizioni si ricevono presso la Segreteria delle seguenti sezioni: Firenze, Genova, Milano, Padova, Roma, Torino, Trento, Venezia.

Art. 5. — Il Consorzio rilascerà, per ciascuna guida o portatore, un unico libretto — diploma numerato — con le tariffe della zona, ed il regolamento, per tutte le guide e per tutti i portatori iscritti al Consorzio stesso.

Art. 6. — Il Consorzio nominerà dei Comitati tecnici periferici, i quali dovranno curare, sul luogo, in relazione alla zona a ciascuno assegnata, l'esecuzione delle deliberazioni del Consorzio stesso.

I Comitati dovranno, anche inoltrare tutte quelle proposte che riterranno del caso, per migliorare il servizio delle guide e dei portatori e per una più efficace tutela dei loro interessi, in relazione a particolari esigenze.

A capo di ogni Comitato tecnico sarà nominato, dal Presidente del Consorzio, un Presidente.

Il Presidente del Consorzio chiamerà, periodicamente, i Presidenti dei Comitati, che riferiranno sullo svolgimento del lavoro.

Art. 7. — I Comitati tecnici periferici dovranno essere composti, ognuno, al massimo di dieci membri, nominati dal Consorzio Nazionale, su proposta dei Presidenti delle Sezioni capoluogo dei Comitati.

Art. 8. — Il Consorzio Nazionale è amministrato da un Consiglio composto di dieci membri, nominati dal Presidente Generale del C. A. I., prevalentemente di: *Bolzano - Catania - Milano - Padova - Roma - Torino - Trento - Trieste e Udine*. Il Segretario Generale del C. A. I. è membro di diritto. Le deliberazioni sono prese a maggioranza: in caso di parità prevale il voto del Presidente.

Art. 9. — Il Presidente del C. A. I. nominerà, in seno al Consiglio Direttivo del Consorzio, un Presidente ed un Vice-presidente.

Art. 10. — Il Presidente del Consorzio potrà nominare, per gli affari di ordinaria amministrazione, una Giunta esecutiva composta, oltre che dal Presidente, di quattro persone fra cui è di diritto il Segretario Generale del C. A. I.

Art. 11. — Il Presidente ed in sua assenza od impedimento, il Vice-presidente, ha la rappresentanza del Consorzio di fronte ai terzi.

Art. 12. — Il Presidente del C. A. I. sceglierà, inoltre, un collegio sindacale composto di tre persone.

Art. 13. — Il Consorzio dovrà compilare, ogni anno, entro il 15 dicembre, il bilancio preventivo per l'anno successivo, ed entro il 15 febbraio di ogni anno, quello patrimoniale consuntivo, per l'esercizio precedente.

Tali bilanci saranno resi esecutivi solo dopo l'approvazione del Presidente del C. A. I.

Art. 14. — I Consiglieri, i membri dei Comitati tecnici ed i Sindaci, sono nominati per due anni e sono rieleggibili.

Art. 15. — I Comitati locali hanno attribuzioni tecniche, con le sedi e le giurisdizioni sotto elencate, salvo modifiche da deliberarsi dal Consiglio Direttivo del Consorzio e da sottoporsi all'approvazione del Presidente del C. A. I.:

a) *Comitato Piemontese e Ligure-Toscana*. — Sede in Torino — giurisdizione: Torino - Alessandria - Aosta - Asti - Biella - Busalla - Casale Monferrato -

SOCIETA' ANONIMA
ANGELO PETTAZZI
 VIA SAN PIETRO ALL'ORTO N. 8 A
MILANO
 Telefono 71385
 CASA FONDATA NEL 1883

A R T I C O L I
P E R F O T O G R A F I A

Rappresentante esclusivo per l'Italia:
THE GEM DRY PLATE CY LTD. - LONDON
GRI - KLEWOOD
 LASTRE - CARTE - FILMS - QUALUNQUE
 ACCESSORIO PER FOTOGRAFIA

Spedizioni pronte - Risposte immediate a tutti

SCI
S A I L

L' I D E A L E
 P E R L O S C I A T O R E

▼

SOCIETÀ ANONIMA
INDUSTRIA LANZESE
LANZO D'INTELVI (Como)

Chivasso - Cuneo - Domodossola - Genova - Imperia - Intra - Ivrea - La Spezia - Lucca - Mondovì - Novara - Pinerolo - Pisa - Saluzzo - Savona - Susa - Varallo Sesia - Vercelli.

b) *Comitato Lombardo*. — Sede in Milano - giurisdizione: Milano - Bergamo - Brescia - Busto Ars. - Chiavenna - Como - Desio - Gallarate - Lecco - Mandello del Lario - Merate - Monza - Palazzolo sull'Oglio - Sondrio - Varese.

c) *Comitato Alto Adige*. — Sede in Bolzano - giurisdizione: Provincia di Bolzano.

d) *Comitato Trentino*. — Sede in Trento - giurisdizione: Provincia di Trento.

e) *Comitato Veneto*. — Sede Padova - giurisdizione: Padova - Agordo - Auronzo - Bassano - Belluno - Cittadella - Cortina d'Ampezzo - Feltre Montebelluna - Pieve di Cadore - Schio - Thiene-Treviso - Venezia - Verona - Vicenza - Vittorio Veneto.

f) *Comitato Carnico*. — Sede Udine - giurisdizione: Udine - Conegliano - Gemona - Pordenone.

g) *Comitato Alpi Giulie*. — Sede Trieste - giurisdizione: Trieste - Fiume - Gorizia.

h) *Comitato Appennino Centrale*. — Sede in Roma - giurisdizione: Roma - Aquila - Ascoli Piceno - Avezzano - Chieti - Forlì - Frosinone - Napoli - Sulmona - Teramo.

i) *Comitato Siculo*. — Sede in Catania - giurisdizione: Catania - Messina - Palermo - Petralia Sottana.

Tutte le altre Sezioni del C. A. I. faranno capo, direttamente, al Consorzio Nazionale.

Art. 16. — I proventi del Consorzio sono costituiti dagli interessi del patrimonio; dal contributo della Sede Centrale, nella misura di una lira annua per ogni socio ordinario ed aggregato del C. A. I.; da sussidi e da proventi vari.

Art. 17. — Il patrimonio è formato dal fondo « Bona Camerano » per le guide divenute inabili al lavoro; dal Fondo « Budden » di soccorso per le guide del C. A. I. e dall'apporto dei patrimoni costituiti, a tale scopo, presso Sezioni del Club Alpino, da gruppi di Sezioni e da Associazioni o altri Enti che aderiscano al Sodalizio; da lasciti e donazioni; dagli avanzi di gestione che il Consiglio Direttivo del Consorzio destinasse a formare parte integrante del patrimonio.

Art. 18. — Il Consorzio potrà essere sciolto solo per deliberazione del Presidente del C. A. I., sentito il Consiglio Direttivo Centrale, ed in tal caso il patrimonio sarà amministrato dalla Sede Centrale del Sodalizio, la quale continuerà l'organizzazione delle Guide e dei Portatori in sostituzione del Consorzio medesimo, ma con l'assistenza dei Comitati tecnici periferici.

Art. 19. — Ogni modifica al presente Statuto, dovrà essere deliberata dal Presidente Generale del Club Alpino Italiano.

Il Presidente del C. A. I.

A. MANARESI

ANCHE IL CLUB « PIZZO BADILE » ENTRA NEI RANGHI DEL C. A. I.

Pubblichiamo, con vivissimo compiacimento, il seguente comunicato:

Il Consiglio direttivo del Club Pizzo Badile, riunito il giorno 27 dicembre 1930-IX, nella sede sociale in Como, piazza Mazzini n. 5, visto e considerato:

1. che tutti i propri soci praticano l'alpinismo e ne coltivano gli ideali;

2. che in relazione alle direttive del Regime, il culto e la pratica della montagna sono esclusivamente affidate al Club Alpino Italiano, che è custode, da ben 70 anni, delle gloriose tradizioni della montagna italiana;

3. premesso che, in relazione alle norme attuali statutarie del C. A. I., il Club Pizzo Badile può costituirsi in Sezione autonoma dipendente direttamente dalla sede centrale del C. A. I.;

4. premesso che tale passaggio lascia integri il nome ed il passato del Club Pizzo Badile, e che, economicamente, non rappresenta alcun maggior aggravio per i soci, ai quali sarà certo di soddisfazione l'avere tuttora la personalità spirituale e patrimoniale del loro Sodalizio, mentre molto più grandi sono i vantaggi, dei quali vengono ad usufruire come soci del C. A. I.;

Sciatori Indispensabile al vostro equipaggiamento:

Farmacia tascabile. — Contiene tutte le medicine e la medicazione raccomandata dal C.A.I. - Elegante busta in pelle L. 25. Franco porto L. 27.



Elisir Coka-Kola. — nelle grandi escursioni od ascensioni eccita la forza nei casi di stanchezza - Flac. picc. L. 5,50. Franco p. L. 8. - Flac. gr. L. 10. Franco p. L. 12,50.

Crema neve. — la più efficace protezione del viso e mani dalle bruciature del sole e della neve. Tubetto L. 4,50 - Franco porto L. 5.

Farmacia aperta

Sconto per quantitativi alle Società Ipinistiche ed ai rivenditori

Deposito: **Dr. L. E. AGOSTINI - Milano**
Via Ariberto N. 19 - Telefono 31-956

SCIONIX

SCIOLINA  SOVRANA

TRE TIPI - PER TUTTE LE CONDIZIONI DI NEVE
ATTACCA MERAVIGLIOSAMENTE IN SALITA
RIDUCE ALLA METÀ LA FATICA DELLO SCIATORE

E. BARBERIS - Via Volta, 20 - MILANO

DERMOLINA

GRASSO per  Calzature Sportive

MORBIDO - IMPERMEABILE - PROFUMATO
LIQUIDO E IN PASTA

E. BARBERIS - Via Volta, 20 - MILANO

5. premesso che S. E. Manaresi, presidente del C. A. I., ha accolto la proposta con vero spirito di cameratismo montanaro, dichiarandosi « lieto di accogliere nelle file del C. A. I. cinquecento soci del vecchio Club Pizzo Badile e fiero di mantenerne nell'ambito del C. A. I. il nome e le gloriose tradizioni ».

Tutto quanto sopra premesso e considerato, il Consiglio unanime delibera :

a) di dichiarare sciolto il Club Pizzo Badile ;

b) di costituire contemporaneamente in Como e negli stessi locali una Sezione del C. A. I. colla denominazione « *Club Alpino Italiano - Sezione Pizzo Badile* », la quale inizierà la propria attività il giorno 28 dicembre 1930-IX.

c) la quota dei soci esistenti resta invariata pur godendo essi degli stessi diritti dei soci aggregati del C. A. I.

Copia della presente è stata rimessa a S. E. Angelo Manaresi, a S. E. il Prefetto, al Segretario federale di Como e al Delegato regionale della Federazione Italiana Escursionismo.

A S. E. il Presidente del C. A. I. è stato inviato il seguente telegramma :

« Grato accettazione V. E. consiglio direttivo vecchio Club Pizzo Badile ha sciolto sodalizio costituendo contemporaneamente Sezione C. A. I. Pizzo Badile-Como che da domattina funziona regolarmente. Evviva l'alpinismo comasco. Ossequi. - Ferrari presidente ».

ATTIVITÀ SEZIONALE

SEZIONE DI FROSINONE.

Il 9 novembre venne svolta una riuscitissima gita sociale al Rifugio Principe di Piemonte ed alla cima del Monte Agnello (m. 1914), inaugurando così la stagione sciistica.

Si avverte che dal 1° dicembre il Rifugio suddetto venne temporaneamente chiuso per riordinamento in modo da metterlo in completa efficienza [per la attività invernale dei soci.

SOTTOSEZIONE DI MERANO.

Il gruppo sciatori ha predisposto un interessante programma di manifestazioni invernali sui pianori di Avellengo e di S. Vigilio, programma importante per il numero delle gare ed il loro carattere. Oltre le competizioni sciistiche, saranno pure effettuate numerose gite. Sarà anche svolto un corso di conferenze. A simiglianza di quanto già fatto presso altre sezioni, venne costituito un fotogruppo per favorire i soci fotografi e maggiormente propagandare, nelle sue varie applicazioni, la fotografia di montagna.

SEZIONE DI PALERMO.

Con l'intervento di molti soci, furono compiute le gite sociali al Rifugio Generale Cascino sul Monte Pellegrino, ed al Pizzo Terzo Cielo nel gruppo della Moarda.

SEZIONE DI PISA.

Per iniziativa di questa sezione, ebbe ottimo esito un raduno alpinistico apuano al Passo del Vestito (m. 1131).

SEZIONE DI SCHIO.

A scopo di propaganda fu decisa la pubblicazione di una serie di fotografie illustranti la zona dei due rifugi sezionali Pasubio ed Olinto De Pretto.

SEZIONE DI SORESINA

Con la collaborazione della Sezione di Cremona e della Sottosezione di Crema venne tenuta una riuscita mostra fotografica alpina che raccolse oltre 250 opere accuratamente selezionate.

SEZIONE DI THIENE

Un numeroso stuolo di soci ha compiuto, in gita sociale, un patriottico pellegrinaggio ai Cimiteri di guerra sugli Altipiani di Asiago.

SEZIONE DI VICENZA

La gita sociale di chiusura ebbe luogo, col Gruppo Escursionisti di Arzignano, al Monte Faido, con

A RATE

APPARECCHI FOTOGRAFICI.

Zeiss Ikon, Voigtländer, ecc

GRAMMOFONI

"La Voce del Padrone"

BINOCCOLI - OROLOGI

Primarie Marche

PREZZI ORIGINALI DEI LISTINI

DITTA "VAR", - MILANO, CORSO ITALIA 27

CATALOGO GRATIS

<p>PRODOTTI DELLA CASA PIANA & TOSO BIELLA</p>	<p>STOFFE PURA LANA</p> <h1>SUFFICIT</h1> <p>..e piu' le guardi e piu' le trovi belle</p>	<p>MARCA TESSUTA LUNGO LA CIMOSSA</p> <p>CONCESSIONARI nei principali centri d'Italia</p> <p>CHIEDERE ELENCO</p>
---	---	--

pittoresco percorso nella regione fra il Chiampo e l'Agno.

SEZIONE DELLE MADONIE - II IV annuale della costituzione.

La sezione delle Madonie del C. A. I. con l'intervento della sotto-sezione di Gangi e molti amici della vicina Polizzi Generosa il giorno 23 novembre u. s. ha voluto festeggiare il quarto annuale della costituzione della Sezione con una gita al Cozzo Rigo o del Reo (m. 1100) dove è stato offerto un vermouth alla bella comitiva.

Al ritorno nei locali della Sezione è stato dato un brillante ricevimento.

SEZIONE DI ROMA - Attività nella stagione alpinistica 1929-1930.

La Sezione di Roma al chiudersi della stagione alpinistica 1929-1930 può guardare con compiacimento il cammino percorso sotto la presidenza efficace di S. E. Maso Bisi.

Furono organizzate 30 escursioni sociali con la partecipazione di 1.160 soci complessivamente, nelle quali sono state salite le principali vette dell'Appennino Centrale, dal Gran Sasso al Vettore, dal Silente al Semprevisa.

Particolare importanza ha avuto lo svolgimento della giornata del C. A. I. che vide radunati sulla vetta del M. Velino (m. 2487) per l'inaugurazione del nuovo gagliardetto sezionale offerto dalle socie, ben 206 persone.

Si è disputata anche quest'anno la gara sciistica per la Coppa Vincenzo Sebastiani, riservata ai soci della Sezione, con magnifici tempi, nonostante il faticoso percorso. Grande successo hanno avuto pure la prima Carovana Invernale Sciatoria in Val Gardena ed il Quinto Raduno Alpinistico della Sezione nelle Alpi Trentine, durante il quale furono salite in comitiva la Presanella (m. 3564), il M. Grostè (m. 2897), la Cima Brenta (m. 3155) e la Cima Tosa (m. 3173).

Nel campo dei rifugi sezionali, oltre all'inaugurazione del *Rifugio Carlo Franchetti* ad Ovindoli, attesissima realizzazione per lo sviluppo dello sci nel gruppo del Velino e del Silente, si è provveduto all'ingrandimento del *Rifugio Duca degli Abruzzi* al Gran Sasso.

Sono ora state gettate le basi del programma di massima per la stagione 1930-1931, con il quale si cercherà di dare il massimo impulso tanto alla parte strettamente alpinistica, quanto a quella sciistico-alpinistica per la quale il vicino Abruzzo offre magnifiche possibilità. Le principali manifestazioni saranno le seguenti:

Dicembre 7-8 - M. Terminillo (m. 2213).

— 21 - Serra di Celano (m. 1923).

— 22-31 - Corso di Sci con escursione al Rifugio V. Sebastiani.

Gennaio 4-5-6 - Grande escursione sciistica nel Parco Nazionale d'Abruzzo.

— 18 - Gita di propaganda e Gara 4^a Coppa Sebastiani.

— 24-25 - Montagna della Maiella (m. 2735).

Febbraio 12-18 - Carovana Sciistica nelle Alpi.

— 22 - M. Velino (m. 2487).

Marzo 1^o - Gita sciistica di propaganda ad Ovindoli.

— 22 - M. Viglio (m. 2156).

Aprile 12 - Pizzo d'Eta (m. 2037).

— 26 - M. Miletto (m. 2050).

Maggio 15-18 - Gran Sasso.

— 31 - Festa del C. A. I., M. Vettore (m. 2480).

Agosto (ultima decade) - Carovana sulle Alpi.

**ALLE
DOLOMITI
MILANO**

VIA M. NAPOLEONE, 6
TELEFONO 71-326

Alpinismo - Golf - Tennis e tutti gli Sport

• SARTORIA E CALZOLERIA PROPRIA •

CLUB ALPINO ITALIANO - ROMA: VIA DELLE MURATTE, 92

Direttore: ANGELO MANARESI, Presidente del C. A. I.

Redattore Capo Responsabile: GIUSEPPE GIUSTI - Roma: Via delle Muratte, 92

Redattore: EUGENIO FERRERI - Torino - Via S. Quintino, 14

TIPOGRAFIA DEL LITTORIO - Roma, Via del Gazometro, 25



FABBRICA LODEN **SUCC-MOESSMER&C**
 Brunico e Bolzano

Produzione di tessuti garantita tutta lana
 Loden impermeabilizzati
Choviots in disegni classici e fantasia,
Tweeds uso Sport
 Tipi speciali per Sciatori
Attenzione al marchio di fabbrica

PEI VOSTRI CAPELLI

La natura del capello varia da individuo ad individuo e un sol prodotto non può riuscire efficace nella totalità dei casi. La serie dei prodotti AL SUCCO DI URTICA offre un quadro completo di preparazioni per la cura della capigliatura.

SUCCO DI URTICA

La lozione già tanto ben conosciuta per la sua reale efficacia nel combattere il prurito e la forfora, arrestare la caduta, favorisce la ricrescita del capello. Flac. L. 15.

Succo di Urtica Astringente

Ha le medesime proprietà della preparazione base, ma contenendo in maggior copia elementi antisettici e tonici, deve usarsi da coloro che abbiano capelli molto grassi e untuosi. Flac. L. 18.

Olio Ricino al Succo di Urtica

Le eminenti proprietà dell'Olio di Ricino si associano all'azione antisettica e microbica del Succo di Urtica. Da usarsi da coloro che hanno i capelli molto opachi, aridi e polverosi. Gradevolmente profumato. Flac. lire 12.50.

Olio Maflo di Noce S. U.

Pure ottimo contro l'aridità del cuoio capelluto. Ammorbidisce i capelli: rafforza il colore, stimola l'azione nutritiva sulle radici. Completa la cura del Succo di Urtica. Flac. L. 10. Ai soci del Club Alpino che ne facciano richiesta viene inviato gratis l'opuscolo «I Capelli» e sulle ordinazioni viene accordato lo sconto del 10 per cento.

F.lli RAGAZZONI

Casella Postale N. 38
 Calolziocorte (P. di Bergamo)



Lo Sci a tre strati marca "HOCHLAND,"

il prodotto della Murnauer Skifabrik, Kufstein, Tirolo, rappresenta lo Sci più perfetto, che ci possa fornire tale industria

HOCHLAND

Sci Norvegese delle marche rinomate
R. AMUNSEN & C.
 e
TH. HANSEN OSLO



La Sciolina "DUNZINGER,"
 che ha il primato fra la sciolina tedesca Sciolina "Lalom", la sciolina migliore per discesa ed a più buon prezzo.

La nuova Sciolina Norvegese OSLO UN VERSAL
 per qualunque specie di neve, tanto per la salita quanto per la discesa. Deposito esclusivo per tutta l'Italia.

Rappresentante generale per l'Italia:
J. VIEIDER Bolzano - VIDO

BRODO MAGGI

DI CARNE IN DADI non aromatizzato

Marca Croce Stella in Oro

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo